

Le tasse su Bot e Cct

Nel pentapartito l'immagine di unità sui titoli pubblici è durata poco: il giorno dopo è riesplso lo scontro Euforico il Psi: «Un passo storico»

La Cgil richiama alla concretezza: «Non bastano i gesti ad effetto» «Particolarmente soddisfatto» il segretario della Uil Benvenuto

Il Pli strepita, il Psdi ci ripensa E Gorla insiste nel suo gioco al ribasso

ROMA — Bot, il «giorno dopo» del pentapartito è all'insegna dello scontro. Uscendo dalla «storia» seduta in cui è decisa la tassazione dei titoli pubblici i ministri avevano voluto dare l'idea che tutto era filato liscio e che le polemiche erano rimaste fuori dalla porta. Non era così. Liberali e socialdemocratici si lamentano perché non hanno potuto addirittura uscire dal governo. E questa brusca reazione, insieme a mille altri segnali provenienti dagli ambienti della maggioranza, fa capire che l'iter parlamentare del decreto legge approvato venerdì (e che ieri è entrato in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) non sarà del più tranquillo. Su questa questione centrale della tassazione dei titoli



Enrico Manca



Renato Altissimo

Impiega ogni cura nel rassicurare che tutto avviene all'insegna del «continuità» più rigoroso. Che sarebbe turbato solo da una tassa che, alla resa dei conti, è più che altro un'inutile complicazione. Il Psi dà una valutazione diametralmente opposta e alle «manovre ribassiste» di Gorla risponde con gli squilibri dell'economia: «È un passo di rilevanza storica sulla strada della lotta all'erosione fiscale e della razionalizzazione del regime impositivo sulle diverse forme di reddito da capitale» scrive oggi sull'«Avanti!» Enrico Manca, responsabile economico del partito di Craxi. «Dislocato politico dal provvedimento» si definisce invece il vicesegretario del Pri, La Malfa. Ma nel partito il suo giudizio appare isolato. Il Pri sta con Visentini, padrino della nuova imposta. Ma che cosa pensa il responsabile delle Finanze degli Invt che ora comincerà a provenirgli anche dalla Dc per cominciare a prendere in considerazione, seriamente, la possibilità di tassare anche le altre rendite finanziarie?

Perfino Gorla parla di una «prudente e graduale armonizzazione delle imposizioni sull'intero complesso delle attività finanziarie, come peraltro avviene negli altri paesi». Anche a questo proposito si comincia a sentire rumore di battaglia. I più convinti della necessità di prendere le armi sono liberali e socialdemocratici. Tutti i dirigenti del Pli ieri hanno dichiarato qualcosa: la grande abbuffata di detassature alle agenzie dimostra che nel partito sta salendo il nervosismo. Che porta l'ex segretario Alfredo Biondi a domandarsi retoricamente se è giusto «rimanere in un governo che, per compiacere l'opposizione, stravolge in poche ore documenti ed accordi sottoscritti poche settimane fa». Anche il segretario accusa di tradimento il pentapartito. L'indignità di governo non era prevista negli impegni recentemente sottoscritti, dice Renato Altissimo. Che mette le mani avanti e lancia una specie di ultimatum: «Di fronte al susseguirsi di minacce ed autorevoli dichiarazioni sulla tassazione delle rendite finanziarie e sulla Borsa è necessario che prima della riapertura dei mercati venga dal governo una parola chiara e non univoca. In attesa, ad Altissimo è stato recapitato un velenoso corsivo anonimo dell'«Avanti!» in cui si schiaffeggiano i liberali e si trattano alla stregua del «fratello scemo»: «Stupisce che qualcuno lamenti l'assenza di aperture concertazioni preventive su materie che palesemente non lo concernono». E poi l'attacco personale al segretario liberale che un anno fa, quando era ministro, si dichiarò apertamente «evaporatore fiscale avendo investito in Bot» i quali rappresentavano una forma di concorrenza sleale da parte dello Stato verso qualsiasi altra forma di investimento». Di fronte a queste posizioni, scrive l'«Avanti!» «la misura di ieri è stata anche troppo tardiva».

MILANO — La Borsa ha reagito venerdì con un ribasso alla notizia della nuova tassa che sarà imposta alle rendite sulle nuove emissioni di titoli di Stato. Ma il fatto non sembra di per sé granché significativo. L'incertezza sul reale contenuto del decreto legge ha probabilmente prodotto un atteggiamento di cautela. Una più attenta analisi delle conseguenze, sul piano finanziario come su quello politico, dell'inesatta decisione del governo non è affatto detto che debba tradursi, per il mercato dei titoli, in fatti negativi. Bisogna considerare i diversi aspetti del problema, che sono in qualche misura anche contraddittori. Sul piano psicologico non c'è dubbio che questa prima iniziativa per sottoporre a tassazione le rendite finanziarie indurrà i risparmiatori a ritenere almeno che un intervento sui guadagni azionari. Non pochi ministri lo hanno del resto annunciato in modo esplicito. E, comunque, appare a questo punto del tutto ingiustificabile una disparità di trattamento tra forme diverse di rendita finanziaria (quella data dal Bot e dal Cct che interessa una massa di risparmiatori molto vasta e composta e quella derivante dai profitti speculativi di Borsa che va prevalentemente a vantaggio dei grandi capitali). L'effetto di attesa dovrebbe dunque avere conseguenze depressive, indurre ancora più i risparmiatori ad affidare con grande prudenza i loro capitali agli agenti di Borsa. A ben vedere però la temuta eventualità presenta non poche difficoltà di realizzazione sul piano pratico. Come ha già più volte ricordato Visentini, tassare i cosiddetti «capital gains» è un'impresa tecnicamente complicata. Poiché il guadagno speculativo, che deve essere tenuto conto dell'investimento, può essere ragionevolmente definito solo facendo riferimento all'intervallo temporale tra la compra e la vendita dei titoli (sei mesi è il periodo previsto da un provvedimento già esistente ma non applicato) è necessario essere provvisti di una «anagrafe» dell'attività borsistica rigorosa e costantemente aggiornata. E questa anagrafe non c'è. Un nuovo provvedimento di tassazione del capital gains potrebbe dunque restare, almeno per un periodo ancora, inapplicato. A questa «confortante» conclusione per lo speculatore, si può aggiungere la considerazione dello spostamento che si è verificato negli ultimi mesi, in conseguenza dei movimenti di assetto del mercato, negli orientamenti dei risparmiatori. Meno scorriere per ottenere forti guadagni subito e maggiori investimenti invece nei fondi di investimento le cui operazioni sono a più lungo termine e quindi al riparo, almeno per questo aspetto, dalla scure fiscale.

Queste le condizioni stabilite dal Tesoro per i prossimi titoli

ROMA — È modesto il «taglio» dei rendimenti che gli investitori dovranno sopportare per rinnovare il proprio portafoglio di Bot in occasione della prossima asta di Buoni ordinari del Tesoro, la prima dopo l'assoggettamento a tassazione dei titoli di Stato. Il Tesoro ha reso noto il dettaglio completo delle condizioni di offerta dei titoli, dopo le prime indicazioni fornite ieri dal ministro delle Finanze, al netto delle tasse, del Bot semestrale e annuale scendono leggermente al di sotto dell'interesse annuo del dieci per cento con un «scaricofisco» — attribuito però in larga misura ai trend discendenti dei tassi in atto da mesi — di trenta centesimi scarsi di punto percentuale. Invariati i rendimenti lordi offerti per i Bot trimestrali (il rendimento netto sarà invece del 10,21 per cento). Comunque, come spiega il Tesoro, questi titoli sono in pratica appannaggio di operatori bancari per i quali di fatto il titolo di Stato sono già sottoposti a tassazione. L'emissione, che servirà da banco di prova delle reazioni del mercato all'innovazione sul fronte fiscale, è di dimensioni cospicue: 18.500 miliardi di lire di titoli contro 16.216 miliardi di lire di titoli in scadenza, tutti detenuti dagli operatori

Ecco le condizioni dell'asta (le domande dovranno essere presentate entro mezzogiorno del 24 settembre): 1) Bot trimestrali: la tranche offerta è di quattromila miliardi; le condizioni «lordi» — come si è detto — sono le stesse dell'asta di fine agosto: il prezzo base è di 97,45 per ogni cento lire nominali; il rendimento effettivo annuo composto «lordo» è del 10,92 per cento mentre al netto il rendimento sarà del 10,21 per cento. Per i Bot trimestrali, quindi, il Tesoro non ha apporato quel leggero rialzo dei rendimenti «lordi» che ha invece apporato alle «tranches» semestrali e annuali. E ciò perché nell'asta di metà settembre, quando Gorla aveva ridotto i rendimenti per Bot semestrali e annuali, non c'era stata nessuna emissione di titoli trimestrali. Questi titoli, quindi, dovevano ancora scontare il ribasso che i titoli a più lunga durata hanno invece già subito. In ogni caso l'emissione collocata solo tra le banche, è utilizzata prevalentemente per la gestione di tesoreria di banche, società ed enti, cioè di persone giuridiche per le quali i Bot sono già da tempo assoggettati in pratica a tassazione. 2) Bot semestrali: l'emissione comprende 7500 miliardi di

lire di titoli; il prezzo base è sceso da 95,25 dell'asta di metà settembre a 95,10. Il rendimento annuo composto al lordo delle tasse è del 10,66 per cento, mentre il rendimento composto nell'asta di metà settembre (esente da tasse) era del 10,25 per cento; il rendimento «netto» da tasse offerto dal Tesoro è ora del 9,98 appena sotto la «soglia» dei dieci per cento che però non veniva sfondata al ribasso da molti anni. 3) Bot annuali: l'offerta (da aggiudicare con asta «marginale») interessa soltanto miliardi di lire di titoli; il prezzo base è indicato in 90,55 mentre era di 90,85 nell'asta di metà settembre; il rendimento annuo «lordo» è così del 10,44 per cento, mentre nell'asta precedente il rendimento esente da tasse era del 10,07 per cento; il rendimento «netto» di tasse della prossima emissione non potrà superare il 9,78 per cento. In occasione dell'asta, il Tesoro ha reso noto che la consistenza del Bot in circolazione a metà settembre era di 180.099 miliardi di lire di cui 10.216 miliardi di lire in titoli trimestrali, 55.750 miliardi in titoli semestrali e 114.133 miliardi in titoli annuali.

Bot, Cct, ed altri titoli di Stato non sono più privilegio di pochi. Molte centinaia di migliaia di famiglie si chiederanno in queste ore cosa cambia per loro subito che risparmi gli Investiti o che avevano intenzione di investire. Una risposta non è facile anche perché solo una parte (e forse non la più rilevante) delle «tasse» che derivano «oggettivamente» dalla lettera del decreto varato dal governo. C'è poi una parte di grande importanza che deriverà dalle scelte discrezionali e «esoggettive» del ministro del Tesoro. Una sola cosa è chiara: sugli interessi per titoli pubblici emessi a partire dall'1° ottobre 1988 si pagherà il 6,25% di tasse e su quelli emessi dall'ottobre 1987 il 12,50%. Sarà una cedolare secca per le persone fisiche e solo un acconto per le imprese. Occorre però tenere conto che, malgrado questa tassazione, l'utile netto che il cittadino risparmiatore riceverà sarà comunque largamente superiore a quanto gli occorresse per acquistare la ricostituzione del capitale a seguito dell'inflazione. Ipotizziamo un ri-

sparmiatore che sottoscrive il 1° di ottobre del 1988 un milione di Bot annuali al tasso della emissione di settembre (10,07). Egli pagherà per il 1987 di una inflazione media annua tra il 4 e il 5 per cento. Anche ad assumere il valore più alto la ricostituzione del capitale investito sarebbe garantita da un rimborso di 955.500 lire. Rimane quindi, al netto delle tasse, un aumento reale di valore del capitale pari a 38.825 lire (il 4,27% dell'investimento iniziale). Le ritenute fiscali nominali praticate in questi mesi e quelle previste nei mesi futuri hanno infatti registrato la riduzione dell'inflazione ma non hanno eroso il valore dei titoli. I tassi nominali più alti d'Europa. I titoli pubblici garantiscono, quindi, un risparmio sicuro

senza far correre i rischi dell'Edorado dei titoli atipici che sono piuttosto improbabili (come la vicenda Bagnasco insegna). L'erario nel caso descritto guadagnerebbe il 6,25% della ingente massa di risorse prevista in bilancio per il prossimo anno per pagare gli interessi sui titoli di nuova emissione. Il risparmio sarebbe di circa 1.500 miliardi. Ma saranno questi i tassi praticati? Gorla ha già annunciato di no ed infatti la prossima emissione di Bot sarà ad un tasso lievemente superiore (il 10,44 che diviene il 9,78 al netto delle tasse). Sembra dunque una equa divisione: metà del prelievo fiscale a carico del risparmiatore (che presta i soldi allo Stato) e l'altra metà a carico dello Stato (che se li fa prestare). In realtà non è così. Siamo in una fase di inflazione calante ed è del tutto prevedibile una riduzione dell'inflazione pari allo 0,3% tra settembre ed ottobre. Il rendimento al netto dell'inflazione (e del prelievo fiscale sui soli titoli di ottobre) sarà quindi eguale e l'intero carico fiscale sarà sopportato dallo Stato. Nessun problema, ed anzi qualche vantaggio, per i risparmiatori ed una ennesima conferma del fatto che lo Stato esiste solo per complicare le cose semplici! Anche a questa domanda non può che darsi una risposta negativa. La scelta di Gorla di aumentare i tassi nominali al lordo delle tasse che appaiono così attenti agli interessi dei risparmiatori rischia in realtà di penalizzare il Vestito perché. Se non si determinerà in Italia una riduzione dei rendimenti reali dei titoli del debito pubblico, si esaspereranno due tendenze perverse. La prima: le banche per conservare una quota del risparmio saranno costrette a garantire sui depositi tassi altissimi e di conseguenza pretenderanno tassi ancora più alti sui prestiti ivi compresi quelli destinati a promuovere nuovi investimenti e nuova occupazione. La seconda (prettamente legata alla prima): se l'attività finanziaria (ammesso che si possa chiamare «attività») tenera i soldi in banca o in prestito allo Stato) è così vantaggiosa, quale imprenditore rischierà i suoi soldi in iniziative non certissime. Ecco allora che la manovra di Gorla che innalza i rendimenti rischia di essere controproducente per la finanza pubblica ma assai negativa sul terreno della politica economica creando disoccupazione per gli investimenti e per lo sviluppo. Proviamo invece a pensare ad un ministro del Tesoro diverso che remi non contro ma a favore del risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Un ministro del genere non annuncerebbe niente paura. Lavorerebbe perché niente cambi. Al contrario userebbe la fine di privilegio fiscale col vantaggio di Stato per promuovere le fine di altri privilegi fiscali delle rendite a partire da quelli garantiti al guadagno in Borsa, e per promuovere un prelievo contributivo e fiscale meno oneroso sul lavoro e sulla produzione. È la proposta del Pci e della Sinistra indipendente.

Daniele Martini

Edoardo Gardumi

Per il risparmiatore non è un dramma

di GIORGIO MACCIOTTA

Donat Cattin attacca la linea Gorla

Del nostro inviato SAINT VINCENT — Il ministro Donat Cattin e il ministro Gorla e De Michelis, a cinque giorni dalla riunione in cui il governo dovrà approvare la legge finanziaria. Al convegno della sua corrente, ieri, Donat-Cattin ha annunciato battaglia. «Le facce sociali sono inquisite e incertezze», dice De Michelis mi hanno detto che verranno mantenute. Ma chi l'ha deciso? Se ne riparerà giovedì in Consiglio dei ministri. Sotto accusa, anche la proposta di disegno di legge di De Michelis sulle pensioni. «Deve passare il progetto già approvato in Commissione, non quello del governo», ha affermato bruscamente Carlo Donat-Cattin. E il vicepresidente del gruppo democristiano di Montecitorio, l'andrestiano Nino Cristoforo, che di quella Commissione è il presidente, è stato ancora più duro: «La proposta di De Michelis, tenuto conto che esiste già un provvedimento organico approvato in Parlamento, è solo un modo di affossare la riforma pensionistica, con l'effetto di far degradare irrimediabilmente le gestioni previdenziali e costringere in modo selvaggio le prestazioni pensionistiche. Tale tentativo troverà la netta opposizione della Dc». Prima che parlasse Donat-Cattin e Cristoforo, il ministro Luigi Granelli, riprendendo il tema di questo convegno (quali prospettive per le sinistre democristiane?), aveva sostenuto che il terreno sul quale tentare un ravvicinamento delle componenti progressiste del partito è innanzitutto quello della politica economica. Granelli ha sollecitato un'autocritica alle sinistre interne, ma anche a tutta la Dc: «Di fronte alla crisi, abbiamo inseguito l'illusione che le ricette neoliberalistiche ci avrebbero salvato dalle difficoltà. Bisogna cambiare strada, occorre una politica economica diversa: questo dovrà essere l'impegno delle sinistre democristiane». Ed ha aggiunto: «Non possiamo continuare a nascondere, salvando magari la formula del pentapartito, ma sperando davanti al paese. Siamo il partito di maggioranza relativa ed abbiamo il dovere di indicare delle proposte». Granelli ha quindi affrontato il tema dei rapporti con il Pci, definendo la questione comunista «il problema dei problemi». Ha detto che nella Dc la lezione mortale è stata archiviata troppo in fretta. Poi ha polemizzato con quanti, nel suo partito e fuori, ritengono che la legittimazione del Pci a governare dipenda dal suo definitivo approdo alla sponda delle socialdemocrazie europee. «Ma a che giova una grande socialdemocrazia italiana? Una socialdemocrazia che rincorre il mito della redistribuzione? — si è chiesto — Il Pci non deve fare i conti con i modelli socialdemocratici, ma piuttosto con i valori del pluralismo, della libertà e della reversibilità del potere, i valori del cattolicesimo democratico». E ancora: «Riprendiamo il confronto con i comunisti per evitare, da parte di qualche furbo, trasformismi o scavalcamenti che ci accarebbano alla destra dello schieramento politico».

Sindacati domani da Craxi: «E la patrimoniale?»

La piattaforma Cgil, Cisl, Uil inviata a palazzo Chigi - «Vogliamo risposte complete» - Come è possibile legare il risanamento di bilancio allo sviluppo La concreta formulazione di un piano straordinario per l'occupazione - Perché non tornano i conti per l'Inps - Il rilancio dello Stato sociale

ROMA — «Bene, e ora le altre risposte», diranno (domani alle 17) a Craxi i dirigenti Cgil, Cisl e Uil nell'atteso confronto sulla legge finanziaria. La piattaforma sindacale è arrivata a palazzo Chigi l'altro giorno, proprio mentre il Consiglio dei ministri varava il decreto sull'imposizione fiscale a carico dei rendimenti dei titoli di Stato. Questo non è proprio il provvedimento di equità sollecitato, e da tempo, dalle tre confederazioni. Eppure si muove, si potrebbe dire. Avrà, ora, il governo la volontà di accelerare il passo? Proprio la decisione sul Bot e i Cct rivela quanto siano pretestuose le resistenze governative a una politica economica che vada, finalmente, nella direzione dello sviluppo e dell'occupazione. Quel decreto è stato possibile. In ritardo e ancora in termini parziali, ma lo si è fatto. Così come sono possibili tutte le altre rivendicazioni che il sindacato, domani, porrà nuovamente sul tavolo. OCCUPAZIONE E MEZZOGIORNO — Una politica di sviluppo per il Sud — rileva la piattaforma Cgil, Cisl, Uil — sollecita non la riduzione della spesa in conto capi-

tale (come pretende Gorla) bensì il suo coordinamento e la sua relativa accelerazione. Sempre nel Mezzogiorno la drammaticità della disoccupazione giovanile impone, senza ulteriori rinvii, l'adozione di un piano straordinario per l'occupazione, affidato ad una autorità centrale con il compito di coordinare, promuovere e finanziare progetti di lavoro di utilità collettiva a tempo determinato e secondo moduli flessibili di impiego. Una più generale politica per l'occupazione esige, poi, che sia portata a compimento la riforma del mercato del lavoro, accompagnata da una gestione coordinata di tutte le finali finalizzate alla creazione di nuova occupazione. È in questo contesto che si colloca la riforma dell'indennità di disoccupazione (con particolare riferimento al lavoro stagionale e discontinuo) e lo stesso riordino della cassa integrazione. FISCO — Proprio la necessità di risanare lo squilibrio di bilancio e acquisire nuove risorse per gli investimenti riporta in primo piano la riforma del fisco con l'ampliamento delle fonti di gettito e una maggiore perequazione. Nel documento sindacale la rivendicazione della tassazione dei titoli di

Stato di nuova emissione si inserisce organicamente (a differenza del provvedimento governativo) in un disegno di riordino complessivo dell'imposizione sulle rendite finanziarie che arriva fino alle plusvalenze di origine speculativa dei titoli azionari. E non si ferma ad una semplice sanatoria dell'esistenza di una imposta ordinaria sul patrimonio. Il sindacato, inoltre, chiede un radicale adeguamento legislativo e amministrativo degli strumenti di lotta all'evasione. Insomma, un progetto che compie i primi interventi sull'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche che oggi appare sostanzialmente come una tassa sul lavoro, correggendone l'alta incidenza (dalla correzione del drenaggio fiscale fino all'abbattimento convenzionale del 40% del reddito del lavoratore dipendente calcolato ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali). Anche il sistema contributivo deve entrare in questo disegno di riforma, superandone gli effetti negativi sull'occupazione per rafforzare, viceversa, la selettività a favore del Mezzogiorno. STATO SOCIALE — Va riformato, non smantellato, e il rischio di uno svuota-

mento surrettizio c'è nella legge finanziaria, come quando si sottostimano i fabbisogni effettivi dell'Inps e del Servizio sanitario nazionale. Per questo i sindacati chiedono una verifica attenta. E questa, del resto, la condizione per affrontare con elementi di certezza gli interventi di riforma. Per le pensioni con una netta separazione della previdenza dall'assistenza. Per la sanità (una volta condiviso il principio della responsabilizzazione delle Regioni come centri di spesa) con l'individuazione di standards di prestazioni minime uniformi per tutti i cittadini e criteri omogenei per l'intero territorio nazionale. E, però, inaccettabile l'attuale sistema del ticket, semmai vanno individuati mezzi alternativi più equi che consentano gli stessi risultati finanziari. Allo stesso principio di giustizia corrisponde la proposta di una radicale revisione dei criteri di corresponsione degli assegni familiari e integrativi. Insomma, una svolta vera, non operazioni che, come dice Gorla, non cambiano nulla.



Giorgio Benvenuto

**Polemica dello scienziato**

**Amaldi: «Panico sulle centrali ma sullo scudo indifferenza»**



Edoardo Amaldi

ROMA — Sull'energia nucleare sta dilagando in Italia una situazione di emottività incontrollata in cui è molto arduo discutere. Lo afferma in un'intervista Edoardo Amaldi. Il noto scienziato si definisce «sbalordito dal comportamento di un partito come quello socialista che da una parte è diventato il profeta della scelta verde e dall'altra firma gli accordi per le armi spaziali. Di fronte a tutto questo — osserva Amaldi — mi convinco sempre di più che si vuole sfruttare l'emotività della gente, per puri calcoli elettorali, per sfruttare voti». Secondo Amaldi si trascurano i rischi connessi allo «scudo stellare» che — anche se si dice il contrario — implica la costruzione di altre armi ancora più micidiali capaci di traspasarlo. L'opinione pubblica italiana, che è così angosciata per le centrali, non ha fatto una piega sul fatto che proprio in questi giorni il nostro paese abbia aderito allo Sdi, il programma spaziale. Non si tratta nel regno dei cieli di un tema ma in quello della superstizione. Il fisico dice anche di avere letto con curiosità i documenti del congresso della Spd in materia di nucleare e di averli trovati «di grande improntitudine». «Nel documento del congresso, infatti, si parla di chiudere le centrali ma non si spiega realmente con che cosa sostituirle. Io non ho mai visto un grande paese moderno che programmi il suo futuro su qualcosa che non esiste». Amaldi denuncia poi gli effetti ambientali delle centrali coliche (il rumore) e di quelle a energia solare, che assorbono il calore del sole, lasciando fredda la terra e cambiando il clima del territorio. Amaldi ribadisce infine che «scatenare la propria indignazione sul nucleare civile è semplicemente ridicolo» e che il pericolo vero, spaventoso, è quello che viene dalle armi nucleari, capaci di distruggere il mondo in cinque, sei minuti.

**Anche i gruppi che erano più favorevoli all'iniziativa ora si tirano indietro**

**Germania, l'imbroglione stellare**

**Si fanno i conti dell'accordo Sdi: tutti in rosso**

Dal nostro inviato  
BONN — La «Wirtschaftswokhe» è il settimanale economico più diffuso e autorevole della Germania federale. Riflette le opinioni della Confindustria tedesca ed è molto vicina al governo. A quello di adesso, s'intende, al centro-destra di Helmut Kohl. Il 29 agosto scorso, in prima pagina, la rivista titolò così: «Sdi, un funerale di seconda classe». Dentro, il titolo dell'articolo (molto documentato e pieno di cose: mancava forse solo un po' di autocritica, considerato che la «Wirtschaftswokhe» fu a suo tempo tra i più entusiasti propugnatori della partecipazione tedesca alla ricerca Usa sulle guerre stellari) suonava ancora più esplicito: «Sdi, sogni svaniti». È solo un segnale, uno dei tanti, dell'atmosfera che domina negli ambienti economici e industriali della Germania federale a proposito dell'accordo che il governo di Bonn, nella persona del ministro dell'Economia Martin Bangemann (liberale), firmò alla fine del marzo scorso con Washington a conclusione di una vicenda tormentatissima, che aveva portato a una serie di centro-destra sul filo della rottura. I «sogni svaniti» dell'industria tedesca hanno una storia, che merita di essere raccontata. Primo atto: prima della firma. Un certo numero di aziende, ma non tutte, insistono molto perché il governo, superando perplessità e divisioni sull'opportunità di un'adesione politica alla Sdi, stipuli con gli americani un accordo che permetta comunque la partecipazione dell'industria tedesca alla ricerca. Gli argomenti usati sono due: 1) restare fuori significherebbe aggravare il gap tecnologico con gli Stati Uniti; 2) le tecnologie militari Sdi avranno una quantità di ricadute civili che sarebbe una follia lasciarsi sfuggire. Per tutta questa fase (tenersi a mente il particolare), sono questi due argomenti, e



Franz Josef Strauss

del Repubblica federale (il Cocom è l'organismo informale, con sede a Parigi, in cui i paesi occidentali, ma praticamente sempre gli Stati Uniti, mettono a punto le liste di prodotti da non vendere ai paesi dell'Est). Nessuno è riuscito ancora a fare calcoli precisi, ma le limitazioni imposte in questo modo dagli americani, se attuate, costerebbero alla Germania federale — una parte consistente del cui commercio avviene con i paesi dell'Europa orientale — molto centinaia di miliardi di marchi. 3) Le «garanzie» che il go-

**Per la scienza e la ricerca un affare tutto a perdere. Anche le aziende private sono insoddisfatte. Gli amici di Strauss si contendono le briciole. Le polemiche sulla stampa**

verno Usa offre alle ditte tedesche che vogliono partecipare alla ricerca sono ridicole. Al posto del velleitario e inverosimile «diritti di visione generale su tutta la ricerca» con cui i negoziatori erano partiti per Washington affermando che si trattava di una «condizione sine qua non», alle imprese tedesche gli americani offrono l'impegno ad «adoperarsi» perché esse possano agire in condizioni di equa concorrenzialità con le ditte americane. L'accordo prevede che la partecipazione delle aziende della Germania federale possa avvenire o per commessa

ottenere un contratto per 38 milioni e 800 mila dollari, con i quali dovrebbe realizzare una piattaforma spaziale. I due milioni di dollari che ha ottenuto finora, però, non bastano nemmeno per le ricerche preliminari. La «Intertatom» (ricerca laser) firma un contratto per 4 milioni e 100 mila dollari (ne ha visti finora 225 mila). La «Schott» (ottica) firma per 884 mila dollari (899 già avuti) e la «Zeiss» (ottica ed optronica) per 400 mila (348 mila), un finanziamento di tale esiguità da far dichiarare al portavoce del Dipartimento contratti, Horst Skoludek: «I committenti della Sdi, per noi, sono clienti come tutti gli altri». L'elenco finisce qui. Resterebbe, a questo punto, la consolazione del contratto ottenuto, almeno a parole, dalla Mbb, nonché la speranza che arrivi qualcosa a quelle altre poche imprese tedesche i cui dirigenti si sono agitati intorno alla Sdi come mosconi, la «Dornier» (aeronautica), per esempio. E finché girano i dollari, la speranza non muore mai. Ma ecco che si arriva al terzo atto. All'inizio dell'estate, il Congresso Usa taglia radicalmente i viveri ai sogni spaziali di Reagan e del Pentagono. Secondo i calcoli fatti dalla «Wirtschaftswokhe», l'austerità imposta dai parlamentari americani comporterebbe la limitazione della «fetta europea» dei fondi per la Sdi a non più di 300 milioni di dollari, di cui non più di cento andrebbero, eventualmente, a imprese tedesche. Anzi, secondo il presidente del consiglio di amministrazione della «Siemens», Karlheinz Kaske, sarebbero ancora meno, un centinaio di milioni di marchi. La «Siemens», solo per ricerca e sviluppo ha un fatturato annuo di 5,5 miliardi di marchi: «Partecipando alla Sdi — dice Kaske — non c'è davvero il rischio di diventare ricchi». Ma c'è di peggio. Dopo il

Paulo Soldini

**Mentre Parigi sembra ora tentare la via del dialogo e della trattativa nella sua politica mediorientale**

**Ancora minacce all'Italia e alla Francia**

Il Cspaa si è rifatto vivo con un comunicato da Beirut - Mitterrand e Chirac uniti nel lanciare un'offensiva diplomatica verso i paesi arabi - Attesa per il discorso televisivo del presidente e per l'intervento del primo ministro all'Assemblea dell'Onu

**Nostro servizio**  
PARIGI — Il governo francese, e personalmente Mitterrand, avrebbero deciso di lanciare una grande offensiva diplomatica in direzione dei paesi implicati nella crisi medio-orientale che appoggiano o ispirano, direttamente o indirettamente, i diversi movimenti o gruppi terroristici che hanno fatto della Francia, in queste due ultime settimane, il loro obiettivo principale, provocando la morte di dieci persone e il ferimento di altre 200 in dieci successive e feroci attentati. Il primo gesto di questa offensiva, o se si vuole il suo abbozzo, andrebbe ricercato nell'appello alla pace che il presidente Mitterrand, facendo scalo venerdì mattina in Kuwait sulla via del ritorno a Parigi, ha indirizzato all'Iran e all'Iraq. Dalle risposte che Mitterrand riceverà dai due paesi — si dice negli ambienti presidenziali — la Francia potrebbe riuscire a capire chi vuole o non vuole la fine delle ostilità, chi vuole o non vuole mantenere nel Medio Oriente un clima di tensione nel quale

proliferano poi i movimenti terroristici. Per dirla in altri termini — e le cose si sarebbero precisate dopo la riunione di venerdì sera all'Eliseo tra Mitterrand e i membri del «Consiglio di sicurezza interna» e ancora ieri mattina, nel corso di un'altra riunione straordinaria di questo stesso consiglio attorno a Chirac — la Francia cercherebbe ora di andare alle radici del male, di non limitare più la sua azione a combattere gli effetti ma le cause del terrorismo. Meglio tardi che mai. Gli altri due «momenti pubblici» imminenti di quest'offensiva diplomatica, che ovviamente si svilupperà per vie se non proprio segrete, per lo meno discrete e affidate a emissari di fiducia, dovrebbero essere l'intervento televisivo di Mitterrand, forse oggi stesso o nel momento che il capo dello Stato ritirerà più opportuno per suscitare la massima eco nell'opinione interna e internazionale, e il discorso alle Nazioni Unite che Chirac pronuncerà la prossima settimana. La Francia starebbe dun-

Il Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi e del Medio Oriente (Cspaa) ieri ha rinnovato le sue minacce all'Italia e alla Francia, con un comunicato scritto in mano in arabo, fatto pervenire ad un'agenzia di stampa occidentale da Beirut. Riferendosi a minacce di attentati pervenute telefonicamente in Italia, il comunicato dice: «Le strade (italiane) saranno presto seminate di bombe e non di telefonate». Quanto alla Francia il Cspaa afferma: «Non abbiamo messo fine alle nostre operazioni e non abbiamo intenzione di farlo». La richiesta è sempre la stessa: «La liberazione dei militanti detenuti in Francia. Altrimenti il fuoco crescerà e si sposterà».



PARIGI — Francois Mitterrand di ritorno dal suo viaggio in Indonesia, accolto all'aeroporto di Roissy dal primo ministro Jacques Chirac

che imbeccando una nuova strada, quella della ricerca del dialogo, del negoziato o per lo meno del chiarimento delle posizioni di ciascuno dei paesi sui quali grava il sospetto di «manipolare» il terrorismo, prima di passare agli atti, cioè alle «spregiugole spietate» che Chirac aveva minacciato esattamente una settimana fa? Il silenzio totale che ha circondato la riunione di venerdì sera all'Eliseo, subito dopo il ritorno di Mitterrand dall'Indonesia, potrebbe spiegare che in quella sede sia stata posta la necessità di una strategia alternativa o comunque di una serie di sforzi diplomatici necessari prima di «fare come Israele» e di bruciare con ciò gli ultimi ponti di simpatia che la Francia mantiene con più di un paese mediorientale: il che corrisponderebbe, del resto, a tutto ciò che Mitterrand ha lasciato intendere nelle conferenze stampa e nei discorsi coi quali ha punteggiato la sua trasferta indonesiana e che lo differenziano dalla «linea dura» di Chirac. Ciò non deve far credere, tuttavia, ad una nuova crisi della coabitazione: sulla lotta senza quartiere al terrorismo e ai terroristi la coabitazione, al contrario, si è rafforzata. Su questo terreno, quello della «solidarietà nazionale di fronte al terrorismo», va

detto che Chirac ha registrato un enorme successo personale invitando venerdì al Matignon, come abbiamo riferito ieri, i capi di tutti i partiti: il che non accadeva da quando esiste la Quinta Repubblica, le cui istituzioni avevano creato un abisso permanente tra governo e opposizione. Resta il fatto, come diceva ieri il socialista Jospin a Chirac, che il paese vuole e deve essere informato non soltanto sulle misure di sicurezza (la polizia continua ad accanirsi su una sola pista, quella dei fratelli Abdallah, anche se nuove testimonianze da Beirut hanno provato definitivamente che Emile Ibrahim Abdallah non poteva essere a Parigi la sera dell'attentato a Montparnasse che gli viene attribuito in prima persona) ma di tutto il resto: e la stessa domanda l'ha rivolta ieri a Chirac il presidente della Comunità francese nel Libano (fama residenti che vivono da anni come «ostaggi potenziali»). Secondo costui i fratelli Abdallah «non possono essere tutto e la causa di tutto» e il governo ha il dovere di spiegare al paese cosa ha fatto, cosa ha promesso, quali trattative ha condotto e conduce nel grande imbroglione mediorientale dove la Francia figura sempre più come «persona non grata».

Augusto Pancaldi

**«C'è una bomba sulla Achille Lauro» Falso allarme a Genova**

ROMA — Allarme, a Genova, per due telefonate fatte al centralino del quotidiano «Il Secolo XIX» che annunciavano la presenza di una bomba a bordo della «Achille Lauro» dove sono imbarcate oltre 1000 persone per la seconda festa nazionale dei giovani democristiani. Sulla nave che già da ieri mattina era presidiata da polizia e carabinieri, sono stati fatti accertamenti che hanno dato esito negativo. Le telefonate sono state fatte a distanza di un quarto d'ora l'una dall'altra. Nel primo caso è stato rilevato un marcato accento francese. In entrambi i casi è stato detto: «C'è una bomba sulla Lauro». Intanto il terrorismo resta al centro del dibattito politico. Come mai le Fari hanno scatenato il terrore in Francia e non in altri Paesi quali l'Italia, pur presa di mira anche ieri da rinnovate minacce? «Credo che forse può aver giocato — è la risposta suggerita dal ministro dell'Interno Scalfaro in un'intervista all'«Espresso» — un fattore psicolo-

gico importante: noi veramente cerchiamo di dare la sensazione che un procedimento giudiziario non è un fatto persecutorio. Con piena solidarietà con i nostri alleati, l'atteggiamento del governo italiano parte dalla volontà di totale rispetto per la verità e la giustizia. L'attentato di Fiumicino — afferma ancora Oscar Luigi Scalfaro — fa presumere l'esistenza nel nostro Paese di «fiancheggiatori del terrorismo mediorientale». Rapporti tra Fari e Fp? Il ministro così risponde: «In Italia ci sono dei centri eversivi che si prefiggono la collaborazione tra gruppi terroristici europei, e presumibilmente ci sono punti d'appoggio logistico per terroristi mediorientali. Di fronte a quello che definisce un terrorismo frammentato, poliviscerale, inafferrabile, che sfugge anche agli Stati o agli organismi «sponsorizzatori», il ministro della Difesa Spadolini fa sapere — intervistato da «Panorama» — di essersi fatto la convinzione che «le iniziative politiche coordinate contro i paesi mandanti non bastano». Il leader repubblicano

rivendica di non aver «mai creduto alle immunità contro il terrorismo garantite attraverso i cedimenti ai terroristi, una linea — dichiara — che è stata portata avanti in Italia, a suo avviso anche in anni recenti. E così si esprime in riferimento alla Francia: «Abbiamo denunciato più volte l'errore dell'eccessivo e tollerante permissivismo di Parigi, sia con la gestione giacardiana sia con quella di Mitterrand, ora vittima di una «danza» «legge del contrappasso». Giovanni Spadolini rivela che il governo marocchino gli ha dichiarato di temere più la Siria della Libia: «Ma per parte sua giudica comunque «sbilanciata e non rassicurante» la risposta data da Gheddafi all'Italia subito dopo il sequestro dell'aereo Pan-Am a Karachi. A una domanda sull'ipotesi di concedere una base Nato in Italia alla «Delta force» americana, risponde che «nella lotta al terrorismo occorre impiegare le basi di ogni Paese, ma possibilmente non le basi Nato». E ripete inoltre di essere favorevole a una «convenzione internazionale che coinvolga anche l'Urss e i Paesi dell'Est».

**l'Unità appuntamenti**

**domenica 5 ottobre**  
diffusione straordinaria

**I SOLDI DEGLI ITALIANI**

Gli stipendi, le tasse, i Bot, i contratti, le azioni e la Borsa, l'inflazione... Cosa è cambiato, cosa può cambiare in un dossier dedicato alle scelte decisive per lo sviluppo della società e della vita degli italiani

**sabato 27 settembre**

Un supplemento tabloid di 24 pagine con interventi di Eugenio Garin, Franco Haskell, Alberto Tenenti, Edoardo Sanguineti, Giancarlo De Carlo, Sara Mammone, Paolo Galluzzi, Michele Ventura, Giorgio Morales. Foto di Liberto Perugi

Firenze, capitale europea della cultura

**LA CITTA DELL'UOMO**



**da martedì continua**



**DIARIO DEI CONTRATTI**

Continua l'iniziativa che «l'Unità» dedica al mondo del lavoro, nel momento in cui entra nel vivo la stagione dei contratti che riguarda nell'industria, nel pubblico impiego, nei servizi oltre dieci milioni di persone

# Il Pri e Napoli Diteci tutto, non che siamo stati faziosi

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera di Giuseppe Galasso, sottosegretario ai Beni culturali e ambientali, della direzione del Pri.

Caro Chiaromonte, ho letto «l'Unità» con i servizi e con il tuo articolo su Napoli; e me ne compiaccio, nel senso che il rilievo dato dal giornale che tu dirigi ai problemi della nostra città mi pare un utile incentivo a considerare, come sarebbe desiderabile ed opportuno da parte di tutti, le cose di Napoli tra quelle primarie e centrali per tutto il paese. Ho letto, quindi, tra l'altro anche il giudizio sui limiti di provincialismo e di faziosità, che tu hai formulato a proposito di alcuni degli uomini impegnati nella vicenda, quali l'onorevole Scotti ed io stesso. Il giudizio non mi tocca minimamente sul piano personale, e su questo piano, perciò, neppure lo raccolgo. Né, tuttavia, annunciarlo a chiarissimi limiti di fatto, e ripetutamente che, se gli altri tre partiti indicati avessero ritenuto di accedere alla proposta

zioni periferiche e locali? In tal caso me ne farei un merito. Quanto, però, alla «faziosità» sia pure politica, consentimi qualche amichevole precisazione: anzi, qualche correzione di questo giudizio. Il Pri svolse la campagna elettorale del 1983 sulla linea del pentapartito. Non entro nel merito della ragione o del torto di questa linea. Sono pronto, beninteso, a discuterne a fondo. Vorrei, però, solo far notare qualche dato di fatto. All'indomani delle elezioni amministrative del 1983, risultò che il pentapartito non aveva la maggioranza; e fu, quindi, proposto di formare una giunta Psi, Pci, Psdi, Pri. I repubblicani vi si rifiutarono per coerenza con la linea mantenuta nella campagna elettorale, e che, per ovvia e degni motivi di coerenza e di lealtà politica, non appariva serio smentire all'indomani stesso della medesima campagna elettorale. E, tuttavia, annunciarono a chiarissimi limiti di fatto, e ripetutamente che, se gli altri tre partiti indicati avessero ritenuto di accedere alla proposta

in questione, il Pri non solo non avrebbe combattuto questo avvio del nuovo Consiglio comunale, ma avrebbe anche votato, senza discutere e senza contropartita, il primo bilancio presentato dalla giunta così costituita. E «faziosità» questa? Da alcuni mesi, anzi, da quasi un anno, si è affermata l'idea di una giunta a sei (cioè, anche con il Pci) come via per assicurare finalmente una stabile maggioranza per il governo della città. A questa idea ha aderito anche il Pci, fermo sulla linea della giunta di sinistra. Il Pri, a sua volta, l'ha fatta propria, malgrado il suo forte impegno per il pentapartito nei due anni precedenti; e su di essa ha imposto tutta la sua azione politico-amministrativa a Napoli, confermandola anche, senza riserve, nell'ultima seduta del Consiglio comunale. E «faziosità» anche questa? E potrei anche proseguire; ma mi pare che basti, se si è in buona fede, quel che ho detto a far ritenere che ai repubblicani può essere imputato quello che si vuole, ma certissimamente non la «faziosità». Essi si sono, al contrario, sforzati di ricercare disinteressatamente e con larghezza di vedute il perseguimento di quell'idea, nella dialettica democratica, sono apparsi ed appaiono ad essi gli interessi generali e superiori della città: senza presunzione, ovviamente, di essere infallibili e, anzi, facendosi uno scrupolo di criticarsi e autocriticarsi costantemente, per fare tesoro delle esperienze via via vissute e lasciando le facili presunzioni di infallibilità a chi ha per costume di nutrirsi. Fosso, inoltre, ricordare che se negli altri tre partiti indicati non se ne sono raccolti da molte parti. Permettami solo di ricordare ancora oggi

che all'indomani delle elezioni del 1983 non si passò subito alla formazione del pentapartito, ma, per sollecitazione e idea anche del Pri, si preferì formare una giunta laica con sindaco Picardi per operare una prima sperimentazione di soluzioni non legate a formule pre-stabilite. Quella giunta rappresentata da parte laica e socialista (Pli, Pri, Fdsi e Psi) un grande atto di coraggio (basato sul pensare che i 19 consiglieri dei quattro partiti erano appena sufficienti per eleggere il sindaco e i 18 assessori) e una grossa apertura. Tuttavia, essa si vide chiudere la porta in faccia dal Pci con un «no» secco e rotondo e con un atteggiamento ai limiti del disprezzo. Il pentapartito divenne solo allora veramente l'unica soluzione immediatamente praticabile. Eppure sarebbe bastato che allora — e anche nella seduta ultima del Consiglio comunale sarebbe bastato — il Pci assumesse l'atteggiamento ora così fermamente richiesto ad altri partiti democratici dal sindaco comunista di Bologna, Imbenti, per la sua giunta: prima votare il bilancio e salvare il Consiglio comunale e poi procedere alla formazione di una nuova giunta. Forse, Napoli e i democratici napoletani avrebbero meritato una considerazione non minore di quella che si richiede per Bologna e per la democrazia bolognese. Sono, comunque, convinto che per Napoli l'atteggiamento giusto debba oggi superare gli antagonismi delle controposizioni retrospettive e debba proiettarsi fortemente in direzione del futuro, al fine irrinunciabile della ricostruzione operosa di un tessuto politico-amministrativo che non se ne sono raccolti da molte parti. Permettami solo di ricordare ancora oggi

nelle, ma forse non del tutto negativa della vita cittadina (e, comunque, una fase da cui è necessario trarre ogni benché minimo elemento positivo). Solo una presunzione incorreggibile e imperdonabile ed una distorsione, questa sì, veramente «faziosa» potrebbero consentire di credere che nella vicenda dello scioglimento del Consiglio comunale di Napoli vi siano vincitori. Dal Maschio Angiolino non è uscito nessun vincitore. È uscita sconfitta la classe politico-amministrativa nel suo rapporto con la società civile: non si credeva affatto che verso qualche partito i giudizi e gli atteggiamenti della gente siano più teneri che verso altri. È uscita sconfitta la vitalità generale del sistema democratico napoletano alla cui ripresa e a un cui più forte rilancio occorre che tutti ci dedichiamo, con le rispettive idee e possibilità, prioritariamente. E, in ogni caso, è a questa ripresa e a questo rilancio; alla indispensabile ricostruzione di fili che non si sono spezzati solo fra il 1983 e il 1986, ma anche prima del 1983 (e da quando il regime fu rovesciato) che il più positivo e rigoroso superamento di problemi che anch'essi non si sono affatto aperti solo nel 1983 (il ricordo, non positivo, degli aspetti negativi della fase conclusasi in quell'anno non si è affatto spento), che i repubblicani intendano dedicarsi, ricominciando una sola «faziosità»: quella di volere ostinatamente tentare di volgere in positivo anche i discorsi di analisi critica e le controposizioni inevitabili, se la critica e le controposizioni procedono da un equo ed oggettivo riconoscimento della realtà delle cose. Cordialmente tuo

Giuseppe Galasso

## ATTUALITÀ / Una campagna della coppia Reagan dal sapore strumentale

# Il test antidroga spaventa il burocrate americano

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La guerra contro la droga cambia scacchiere. La spedizione di piloti e degli elicotteri militari, organizzata a metà di luglio per devastare le piantagioni boliviane di coca, è pressoché dimenticata. Oggi si combatte sul fronte interno. E non si tratta di una guerriglia ma, a parole, di Ronald Reagan, di una crociata nazionale. Il comandante supremo, in verità, si era fatto precedere dal Congresso che in una impetuosa offensiva ha votato misure da stato di emergenza, estendendo della pena di morte e impiego delle forze armate in operazioni di polizia. A novembre ci sono le elezioni parlamentari e nessun candidato vuol farsi accusare dal concorrente di disonestà. Si taglia contro i narcotrafficianti. Domenica 14 settembre, però, il presidente recupera il ritardo con una mossa a sorpresa. Si presenta alla Tv per la prima volta insieme con la moglie e lancia, appunto, la sua crociata. L'annuncio che fa più chiasso e suscita più polemiche riguarda i pubblici dipendenti. Dei due milioni e 800.000 impiegati federali, un milione e centomila, cioè quelli addetti a funzioni delicate, dovranno sottoporsi all'esame delle urine. All'indomani, dilagano le reazioni negative. Gli esami antidroga, assicurano gli esperti, non danno risultati sicuri. Una analisi su venti sbagliata. Tra quelle fatte con i metodi più economici (che costano dieci dollari) la percentuale di errore è anche più elevata. Si rischia quindi di licenziare un funzionario sulla base di un'accusa infondata. Un sindacato che rappresenta 120.000 pubblici dipendenti intenta causa al presidente per bloccare la

sua ordinanza. Un altro sindacato, quello dei dipendenti del ministero del Tesoro, accusa la Casa Bianca di violare il diritto degli impiegati pubblici a sottrarsi ad ispezioni e costrizioni irragionevoli. Tutto il variegato mondo di liberali e dei custodi della libertà civili si ribella all'atmosfera di guerra che la decisione di Reagan fa gravare sugli statali. Nel paese in cui non esiste una carta di identità nazionale obbligatoria perché considerata lesiva della libertà personale, il test antidroga viene giudicato assolutamente inammissibile. E infatti c'è già stato un giudice del New Jersey che ha sentenziato in proposito: le analisi obbligatorie delle urine per gli impiegati federali sono allo scopo di accertare l'assunzione di droghe illegali, sono «una invasione incostituzionale della privacy». In questo polveroso polemico si scopre tuttavia che ormai la schiacciante maggioranza delle grandi ditte private pretende l'analisi delle urine di chiunque presenti una domanda di assunzione. Ma ciò che scardina di più la sortita di Reagan è la scarsa attendibilità delle analisi. L'offensiva presidenziale era stata preparata da un bombardamento a tappeto. Da mesi i rotocalchi e le stazioni televisive sparavano sull'opinione pubblica dati impressionanti forniti dai test antidroga. Gli americani consumano il 60 per cento della produzione mondiale di stupefacenti. Ventimila milioni usano regolarmente la cocaina, quasi cinque milioni ne abusano, oltre due milioni sono veri e propri cocainomani. Gli eroinomani sono cinquecentomila. In droghe illecite gli americani spendono



Qui accanto, l'arresto di un trafficante di cocca durante la spedizione americana in Bolivia nel luglio scorso e, sotto, la coppia Reagan prima di una conferenza stampa per lanciare la «crociata» contro la droga

## Il presidente ha sempre ridotto i fondi per la lotta agli stupefacenti - Ora, in vista delle elezioni parlamentari, lancia una «crociata nazionale» e impone esami a tappeto



no annualmente 120 miliardi di dollari (quasi centocentantamila miliardi di lire), più di quanto spendano per nutrirsi e per vestirsi. I confini sono praticamente indefiniti contro l'invasione delle droghe: l'anno scorso sono entrate negli Stati Uniti 12 tonnellate di eroina, 65 tonnellate di marijuana, 150 tonnellate di cocaina. Di droga si muore sempre di più. Nel 1980 i decessi provo-

cati dall'abuso di cocaina erano stati 169, l'anno scorso sono saliti a 613. Se è diminuito l'uso dell'eroina, i morti provocati da questa sostanza sono stati 1263. Nessuno, beninteso, contesta la gravità del fenomeno droga. La campagna condotta dal mass media ha provocato una psicosi collettiva. Ma l'America, paese emotivo quant'altro mai, non manca di teste fredde. Ce ne

sono tra i «columnist» e ce ne sono tra i parlamentari. E dalla scorsa domenica l'ardore missionario della coppia presidenziale cade una pioggia di obiezioni, di dubbi e di considerazioni critiche che fanno appello alla ragione e al buon senso e stanno sfidando l'impressione che la guerra contro la droga possa essere vinta con un «blitz» travolgente scatenato dal flusso delle emozioni e delle paure. Spulciando le cronache e i bollettini della crociata contro la droga si fanno scoperte interessanti. Si scopre che la signora Nancy Reagan è davvero convinta che basti incitare i giovani con lo slogan «Dite semplicemente no» per fronteggiare il rischio della tossicodipendenza. Si scopre che molti dei parlamentari schieratisi in prima linea nella guerra alla droga, qualche anno fa, sull'onda del reaganismo, votarono drastici tagli agli stanziamenti destinati all'educazione contro la droga, al recupero dei riciclatori, al rafforzamento dei corpi impegnati contro i narcotrafficianti e gli spacciatori. Si scopre che Reagan ha scoperto l'importanza del problema quando il suo specialista nei sondaggi dell'opinione pubblica gli ha mostrato i diagrammi che segnalavano il crescente interesse della gente. E si è scoperto, da altri sondaggi, che la preoccupazione numero uno degli americani non è la guerra, l'incertezza della situazione economica. Che la questione della droga sia un cavallo di battaglia elettorale lo si deduce, del resto, anche da altri fattori. Il moralismo reaganiano, la polemica reazionaria contro il permissivismo degli anni Sessanta, l'intolleranza che monta contro la più libera

Artello Coppola

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Il direttore risponde

### Riducendo la domanda di energia può aumentare quella di elettricità

Caro direttore, nel rispondere, su l'Unità del 17 agosto, al compagno Rapisarda di Terni, tu sei tornato a scrivere che se si dice «no» alla scelta nucleare bisogna anche «indicare attraverso quali altre fonti si possa far fronte a quel fabbisogno» che potrebbe venire soddisfatto dal nucleare. Già il 27 luglio avevo risposto a questa tua osservazione obiettando che «l'abbisogno energetico» non è un dato di natura, ma è il risultato di scelte economiche, politiche ecc., che potrebbero venire modificate se questa fosse la condizione necessaria per fare a meno del nucleare.

Tu non hai risposto alla mia obiezione, perché era troppo generica. Perciò ti chiedo spazio per addentrarmi in un ragionamento più specifico, più concreto.

Con l'uranio non possiamo né riscaldare le nostre case né metter in moto le nostre automobili: possiamo esclusivamente sostituire una parte del petrolio che bruciamo per produrre energia elettrica. Di tutto il petrolio che importiamo, quello che è destinato alle centrali termoelettriche è circa il 16%. Nemmeno il nuclearista più spinto propone oggi che in Italia, Paese sovrappopolato e ad alto rischio sismico, nella produzione di energia elettrica l'uranio sostituisca più di un terzo del petrolio: perciò un programma di nuclearizzazione molto massivo. Non potrebbe fare risparmiare più del 5% del petrolio importato. Ne deriva che, quando tu dici che se vogliamo rinunciare a qualunque programma nucleare dobbiamo anche indicare modi alternativi di soddisfare il fabbisogno scoperto, questo problema concerne il 5% delle nostre attuali importazioni di petrolio.

È dunque un problema quantitativamente così limitato, che si risolverebbe con qualche misura di risparmio energetico. Vorrei quindi indicare concretamente almeno una fra le possibilità di risparmio energetico. Poiché il sistema dei trasporti assorbe circa il 30% degli usi finali dell'energia, è chiaro che ogni sforzo di razionalizzazione dei trasporti crea un risparmio energetico significativo. Razionalizzare i trasporti, nel caso italiano, significa abbreviare i tragitti a grande attrito, cioè su strada, per sostituirli con percorsi a piccolo attrito, cioè sull'acqua e su rotaia. Nel nostro Paese meno del 9% dei passeggeri viaggia su rotaia, e meno dell'11% delle merci (il trasporto merci si gioverebbe di un sistema integrato di piccolo cabotaggio e trasporto su rotaia). C'è dunque un margine di possibile risparmio così cospicuo da poter coprire non una sola volta ma più volte il fabbisogno energetico che rimanesse scoperto per la rinuncia al nucleare.

Questo esempio è una dimostrazione molto concreta del fatto che il fabbisogno energetico e la conseguenza di certe scelte politiche ed economiche: il fabbisogno energetico inerente ai trasporti non è un «dato di natura», cioè non dipende dalla distanza fra le Alpi e il Libano, bensì da scelte economiche e politiche dettate dall'interesse della Fiat.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione:

### Il calo della diffusione alla domenica e la vita delle nostre sezioni

Caro Chiaromonte, se, malgrado il Congresso, che non ha affatto indicato per noi la strada del partito a «struttura leggera», riesci a farmi capire che cosa stai succedendo con l'Unità te ne sarò assai grato e finirò una volta per tutte di rodermi il fegato. Vorrei capire perché la Direzione del partito non emette una risoluzione per dire chiaramente che è stato deciso di abolire le diffusionsi organizzate e quelle straordinarie. Sia ben chiaro, non ho nulla da rimpiangere del passato. Così non rimpiango affatto i tempi di Scelba, quando il giornale lo diffondevo quasi clandestinamente, e spesso si finiva in questura per... accertamenti.

Per noi l'Unità, oltre all'intellettuale collettivo, è stato sempre un mezzo che ha contribuito grandemente alla mobilitazione del partito e a farci mantenere o stabilire contatti con la gente, e la diffusione organizzata ci ha consentito di reclutare e attivare non pochi compagni. Ora, senza nemmeno una chiara assunzione di responsabilità da parte del Centro, buttiamo a mare tutto? È incredibile! Certe date per noi sono state sempre occasione di mobilitazione per e con il giornale. 1° Maggio, 2° Giugno, 25 Aprile, 21 Gennaio, 7 Novembre (ma per questa ricorrenza, senza togliere nulla alla storia, sono d'accordo che ormai ci si limiti alla normalità), hanno visto sempre migliaia di comunisti (fra l'invidia degli altri) mobilitati a portare il loro giornale in centinaia di migliaia di famiglie. Adesso perché non dovrebbe più accadere? Tanto per stare all'ultimo sintomo allarmante di quello che sta cambiando in peggio, faccio riferimento a questo 2° Giugno, quarantennale della Repubblica: sabato 31 maggio, un «stamponcino» in prima pagina annunciava che domenica 1° verranno pubblicati articoli, riflessioni e testimonianze di vari compagni di primo piano, con in testa il Segretario generale: ottima cosa senz'altro! Ma la mobilitazione del partito, la diffusione straordinaria per portare in centinaia di migliaia di famiglie questo materiale prezioso? Neanche l'ombra.

Se passa la smobilitazione della diffusione organizzata, poi passerà anche la non indispensabilità del tesseramento, del proselitismo, della sottoscrizione militante ecc. C'è qualcuno che pensa questo? Si faccia riconoscere. Almeno discutiamo. Per carità, nessuno cerchi di erudirmi sulla strapopolare penetrazione dell'informazione elettronica: radio e tv non si possono diffondere e non cesseranno mai a nessuno di avere rapporti umani, diretti, con la gente.

ENIO NAVONNI  
del Comitato federale e responsabile provinciale «Amici dell'Unità» (Terni)

quando l'Italia consegnò all'attrito tra gomme e asfalto il 90% del proprio trasporto, non soltanto fece una scelta molto energivora ma fece, più in generale, una scelta antiambientale. Nelle centrali termoelettriche la fuoruscita di anidride solforosa, che genera piogge acide, può essere combattuta più efficacemente che nella miriade di automobili; sono le automobili, e non le centrali termoelettriche, che necessitano al funzionamento delle ferrovie, a inquinare di ossido di carbonio, di idrocarburi cancerogeni, di fibre di amianto, l'aria che respiriamo; il trasporto su strada esige vaste impermeabilizzazioni del terreno, che ostacolano il ravvenimento delle falde idriche e aggravano l'andamento torrenziale dei fiumi e così via. Queste considerazioni basterebbero a farci chiedere un profondo cambiamento del sistema dei trasporti per una quantità di motivi ambientali e sanitari molto diversi, e indipendenti dalla questione energetica. Il risparmio energetico, che renderebbe di tutto superfluo il ricorso al nucleare, potrebbe costituire (e non solo in questo caso) non l'obiettivo bensì la ricaduta di una politica di tutela ambientale.

LAURA CONTI  
(Milano)

Mi sembrava — a dire il vero — di avere già risposto alla obiezione fondamentale di Laura Conti. Sono contento anch'io che la stessa determinazione del fabbisogno energetico sia materia di discussione, e soprattutto di scelte di politica economica, di tipo di sviluppo ecc. E questo, fra l'altro, a mio parere, uno dei compiti della Conferenza energetica nazionale. Anche le altre questioni particolari, ed esemplificatrici, che la compagna Laura Conti solleva dovranno essere ben definite in quella Conferenza: una volta definito, o delineato, il fabbisogno, bisognerà ben indicare come farvi fronte.

Detto questo, vorrei fare qualche altra osservazione rapida. Riguardo solo in termini percentuali mi sembra rischioso. In assoluto, gli idrocarburi (petrolio+metano) bruciatoli in Italia per produrre energia elettrica superano i 20 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, che — anche ai livelli di prezzo attualmente molto bassi — rappresentano pur sempre circa 3.000 miliardi di lire di deficit nella nostra bilancia dei pagamenti. D'altra parte, siccome un sistema energetico è molto rigido, per modificarlo — anche ai fini di migliorarne l'impatto ambientale — occorre agire in tutti i settori realizzando piccoli guadagni ovunque. Risparmiare il 5% di petrolio nella produzione di energia elettrica, con qualsiasi fonte lo si faccia, rappresenta un risultato di grande rilevanza. Sono d'accordo, infine, sulle molteplici convenienze di interventi per ridurre il trasporto su strada. Dobbiamo però essere consapevoli che in tal modo si aumenta il trasporto su rotaia e quindi la domanda di energia elettrica. Come per altri obiettivi energetici, la riduzione della domanda complessiva di energia si traduce in un incremento dei consumi elettrici.

No, non c'è stata — e ovviamente non poteva esserci — nessuna decisione di abolire la diffusione organizzata e quella straordinaria dell'Unità. Sia di fatto, però, che oggi piccoli guadagni ovunque. Risparmiare il 5% di petrolio nella produzione di energia elettrica, con qualsiasi fonte lo si faccia, rappresenta un risultato di grande rilevanza. Sono d'accordo, infine, sulle molteplici convenienze di interventi per ridurre il trasporto su strada. Dobbiamo però essere consapevoli che in tal modo si aumenta il trasporto su rotaia e quindi la domanda di energia elettrica. Come per altri obiettivi energetici, la riduzione della domanda complessiva di energia si traduce in un incremento dei consumi elettrici.

Non credo. C'è un problema che riguarda il livello e l'estensione della militanza politica, e in generale la vita delle nostre Sezioni. È un problema che bisogna affrontare con chiarezza, e che bisogna risolvere. Non possiamo rinunciare al lavoro più minuto di contatto con la gente (anche compagni ed elettori nostri): perché qui sta una delle basi del nostro lavoro politico. Non è possibile affrontare qui la questione in tutta la sua complessità. Ma voglio dire che condivido la sostanza delle argomentazioni di Enio Navonni. Non possiamo pensare di diventare un «partito di opinione». Dobbiamo tenere conto, certamente, delle trasformazioni della società: e sforzarci di essere anche un partito che fa opinione. Ma qui ad abbandonare quella che è stata la nostra caratterizzazione principale: essere un partito organizzato di massa. Di questa caratterizzazione, il sostegno e la diffusione dell'Unità restano parti essenziali.

### Ma no...

Caro direttore, L'eco della Versta del 31 luglio 1986 (n. 5, anno XV, direttore: Antonio Carli) pubblica, in copertina, una riproduzione di una vecchia fotografia (che ti alleghiamo) con sotto un titolo «Alessandro Natta in camicia nera». Siamo curiosi di sapere se la foto corrisponde alla verità.

Romana GORI, Paola CROCE,  
Marcello BOLDRINI  
(Lido di Camaiore - Lucca)

Ma no. Si tratta di un falso volgare, e del tutto evidente. Come hanno fatto, i compagni del Lido di Camaiore, a non accorgersene? Il personaggio in camicia nera, indicato con la freccia, è un personaggio alto e grosso: e nessuno può immaginare, anche con il più grande sforzo di fantasia, che il compagno Natta, in gioventù, fosse tale.

## BOBO / di Sergio Staino





### Ambulanze in corteo per protesta

ROMA — Un suggestivo corteo di ambulanze e mezzi speciali si è formato ieri a Roma al Circo Massimo su iniziativa della pubblica assistenza. La manifestazione è stata organizzata per sollecitare la predisposizione in tempi rapidi di una legge quadro del volontariato. Una delegazione si è poi recata a palazzo Chigi dove ha consegnato un documento alla presidenza del Consiglio nel quale, fra l'altro, viene richiesta l'attuazione della legge che prevede la trasformazione della Croce rossa italiana in libera associazione di volontariato.

### Rissa e incendio nello stadio di Bradford. Sfiurata la tragedia

LONDRA — Il calcio inglese ha sfiorato una nuova tragedia. Lo stadio di Bradford, distrutto l'anno scorso da un incendio che causò la morte di 36 persone, è andato di nuovo in fiamme oggi durante una partita di calcio tra il Bradford ed il Leeds United, turbata anche da gravi incidenti. Scontri tra le due opposte fazioni di tifosi, divampati durante l'incontro di campionato, hanno costretto decine di spettatori a trovare rifugio sul campo da gioco. L'arbitro ha sospeso la partita per venti minuti per permettere alla polizia di sgomberare il campo. Ma il gioco riprendeva solo per pochi minuti. Alte fiamme si levavano improvvisamente in un banco di vendita di pesce e patatine situato sotto la tribuna centrale, costringendo gli spettatori a rifugiarsi di nuovo sul campo. L'incendio è stato immediatamente circoscritto e non vi sono stati feriti. L'incidente presenta tuttavia inquietanti analogie con quello che nel maggio del 1983 distrusse il primo stadio del Bradford (non ancora ricostruito). La tragedia aveva costretto le autorità calcistiche inglesi a prendere drastiche misure di sicurezza per evitare il ripetersi di tali incidenti. Ma anche lo stadio dove il Bradford sta giocando provvisoriamente in questo campionato sembra ben lontano dal garantire la sicurezza degli spettatori. La polizia sta indagando per accertare se esista un collegamento tra i tafferugli e l'incendio divampato nel banco di vendita. La partita si è conclusa con la vittoria del Bradford per 2-0. Un'altra drammatica testimonianza dei livelli di pericolosità di alcuni gruppi di tifosi dei club inglesi che dopo la tragedia di Bruxelles, sono ancora esclusi dalle coppe europee.

### Eloisatron si farà in Sicilia

ERICE (Trapani) — Si farà in Sicilia l'Eloisatron, il più grande acceleratore di particelle del mondo che il professor Zichichi vorrebbe realizzare in tempi brevi? La proposta è rimbalzata ieri da Palermo alla vigilia del convegno — che si terrà in questi giorni a Erice — che ha ricevuto il consenso del professor Zichichi, infatti, si è incontrato con il presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi, per discutere della possibilità di realizzare nell'isola questo «cambellone» di 250 chilometri di circonferenza che dovrebbe consentire di esplorare con nuovi campi di energia le particelle fondamentali dell'universo. Un progetto, questo di Eloisatron, che ha ricevuto il consenso del professor Zichichi, infatti, si è incontrato con il presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi, per discutere della possibilità di realizzare nell'isola questo «cambellone» di 250 chilometri di circonferenza che dovrebbe consentire di esplorare con nuovi campi di energia le particelle fondamentali dell'universo. Un progetto, questo di Eloisatron, che ha ricevuto il consenso del professor Zichichi, infatti, si è incontrato con il presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi, per discutere della possibilità di realizzare nell'isola questo «cambellone» di 250 chilometri di circonferenza che dovrebbe consentire di esplorare con nuovi campi di energia le particelle fondamentali dell'universo.



### Una tragedia sventata per caso

LONDRA — È stato solo per puro miracolo che il bilancio dello scontro non sia stato molto più elevato. Questo il commento a caldo di polizia e vigili del fuoco accorsi sul luogo dello spaventoso scontro ferroviario avvenuto l'altro ieri nella contea di Staffordshire e che ha causato la morte di una persona e il ferimento di 52. La vittima è il macchinista del treno Liverpool-Londra entrato in collisione con il convoglio che marciava in senso opposto da Londra a Manchester. L'urto terribile ha provocato uno spettacolare deragliamento nel quale sono rimaste coinvolte sette carrozze.

### La massima pena per Giovanni Senzani e Stefano Petrella

# Peci, due ergastoli

## La Corte conferma le richieste del Pm

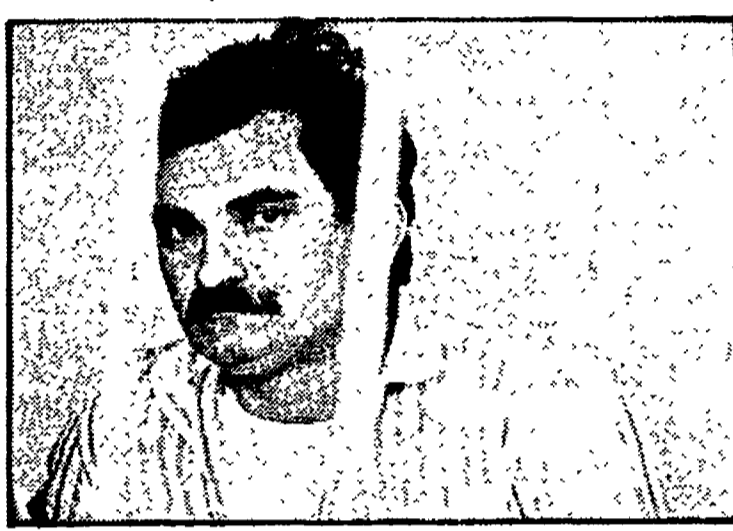
Cinque anni fa il rapimento e l'uccisione di Roberto, fratello del pentito numero uno delle Brigate rosse. Agli altri imputati condanne per 149 anni di carcere - Senza risposte il giallo sul ruolo dei servizi

Dal nostro inviato ANCONA — Uno sconto di appena 19 anni ed un mese sul 166 di reclusione e i due ergastoli che aveva chiesto complessivamente la pubblica accusa. La sentenza emessa a tardissima sera, dopo più di 50 ore di camera di consiglio dalla Corte d'Assise di Macerata, ha quindi sostanzialmente confermato le pene richieste dal pubblico ministero Mario Mandrelli. Sono stati innanzi tutto condannati due ergastoli per Giovanni Senzani e Stefano Petrella. Condanne leggermente più lievi di quelle invocate dalla pubblica accusa per Massimo Gidoni e Stefano Petrelli: 24 anni e 6 mesi di reclusione invece di 28 per Gidoni, 26 anni e sei mesi invece di 30 per Petrelli. Sconto di un anno e testa per Natalia Ligas e Susanna Berardi. Confermata invece la richiesta di

15 anni e un mese di reclusione per Roberto Buzzatti, il superpentito di questo processo. In ogni modo Buzzatti ha usufruito dei benefici concessi dalla legge sui pentiti. Stavolta i giudici hanno pienamente accettato al punto. I giudici hanno dovuto dirimere due, se non tre, casi assolutamente più complicati rispetto agli altri imputati: quelli di Massimo Gidoni e Stefano Petrelli in primo luogo. Il primo, già condannato dal Tribunale di Venezia a 16 anni di reclusione per aver trasportato per conto delle Brigate rosse un carico di armi dal Medio Oriente a Venezia, nel giorno immediatamente precedente l'inizio del processo aveva fatto pervenire alla Corte un memoriale nel quale annunciava di aver chiuso con il passato e quindi con le Br. Insomma, si dissociava dalla lotta arma-

ta avvalendosi, però, della facoltà di non dire nulla sulle sue eventuali responsabilità nel sequestro e nell'uccisione di Roberto Peci. Ma Gidoni era accusato da pentito Roberto Buzzatti che l'ha chiamato in causa quale esecutore materiale, insieme a lui stesso, a Giovanni Senzani, Ennio Di Rocco e Stefano Petrelli, del sequestro, il pomeriggio del 10 giugno di cinque anni fa a San Benedetto del Tronto di Roberto Peci. Buzzatti ha escluso la partecipazione di Gidoni alle fasi successive, e quindi, al tragico epilogo dell'operazione «Peci» la mattina del 3 agosto, dopo 54 giorni di prigionia del giovane elettrotecnico sanbenedettese, quando venne ucciso da Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco con Senzani intento a fotografare il tutto. Ciò nonostante, secondo il pub-

blico ministero Mario Mandrelli, Gidoni, dal punto di vista giudiziario, non sarebbe estraneo alla seconda fase del sequestro, in quanto, partecipando alla prima, non poteva ignorare che una delle sue possibili conclusioni fosse proprio l'uccisione dell'ostaggio. «Dolo eventuale» si chiama questo tipo di reato. Su di esso i giudici devono aver speso non poche delle ore di permanenza in camera di consiglio. Non meno facile da sciogliere deve essere stato il «nodo» Petrelli. Fin dal primo momento si è dichiarato del tutto estraneo alla vicenda e si è considerato vittima di una perfida macchinazione. Sempre Buzzatti il principale accusatore di Petrelli, anche se il pentito lo ha costantemente eluso nelle sue confessioni, con il nome di battaglia «Riccardo» ma fornendo non pochi altri



particolari necessari alla sua individuazione. Era, un professore, aveva una moto di grossa cilindrata ed una macchina giapponese, è alto, biondo, porta i baffi ecc. Insomma, secondo gli inquirenti, proprio Stefano Petrelli, fino al momento dell'arresto, insospettabile e stimato professore di materie tecniche in una scuola di Ancona. Ma Petrelli è stato chiamato in causa da altri pentiti, di cui uno, Gianpiero Cossu, di primo grado si è chiuso senza aver potuto dare una risposta ad un grosso interrogatorio, relativo a Giovanni Senzani: era o no legato ai servizi segreti, ai servizi devianti? Nulla di provato è venuto fuori. Restano solo mille sospetti.

### Esplode un «caso» a Napoli

# «Ho avuto un bambino da Maradona»

Una ragazza di 22 anni annuncia una battaglia legale per Diego Armando Junior

Dalla nostra redazione NAPOLI — Stanza 509 di una nota clinica napoletana. Un fiocco azzurro ed un neonato piccolo e tutto rosso. Si chiama Diego Armando Junior. La madre, una ragazza di 22 anni, Cristina Sinagra, diplomata in ragioneria, afferma che è il frutto di una relazione tra lei e il campione argentino, una relazione che è durata anche parecchio tempo, vale a dire fino all'aprile dell'86 quando l'idolo della Napoli calcistica è partito per il ritiro premondiale con la nazionale argentina. Insomma nessun dubbio, almeno per il legale della famiglia Sinagra e per la madre, che il neonato sia il «principale ereditario» del re del calcio mondiale. In una dichiarazione, infatti, il legale ha affermato che «spera che Maradona si comporti secondo lo stile che lo contraddistingue nella vita come nello sport altrimenti si procederà anche per vie legali».

È il campionissimo? All'allenamento del Napoli, ieri mattina, lui non c'era, e sotto casa i pochi cronisti che lo hanno atteso per tutto il pomeriggio si sono sentiti rispondere che stava dormendo. Un sonno molto lungo anche per uno che ha dichiarato che gli piace stare a letto. Naturalmente appena la notizia è stata diffusa il pensiero è corso alle rivelazioni secondo le quali Maradona sarebbe stato padre a marzo. Diego Armando è apparso molto indispettito da questa «fuga di notizie» e ha dichiarato perentoriamente che quando sarà il momento di parlare di suo figlio lo avrebbe fatto lui stesso, direttamente, per ora — ha aggiunto il

### Cooperativa sciolta: un'associazione gestirà il patrimonio con controllo pubblico

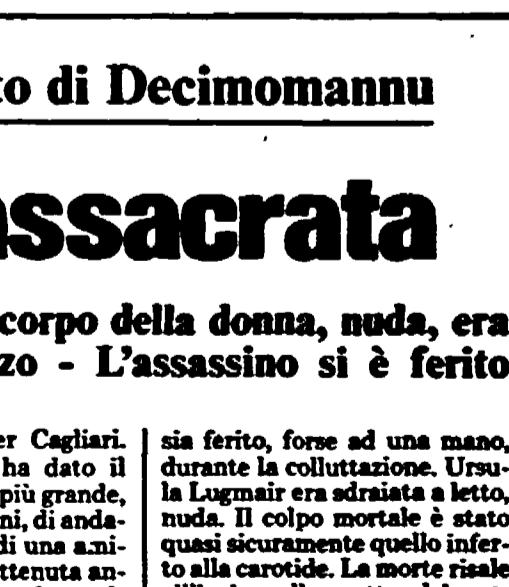
# San Patrignano diventa «Fondazione»

Dal nostro inviato SAN PATRIGNANO (Rimini) — Fenicotteri rosa nel laghetto, leopardi nella gabbia all'ingresso (sono nati da qualche mese anche due piccoli), tavoli con tartine al salmone e fardisissimi, dopo un guastino bianchi. Un ricevimento pieno di gente bene, arrivata da tutta Italia: industriali (ci sono i presidenti dell'Unione petrolifera, della Fina della Total) ed esponenti dell'inter, magistrati, parlamentari come Raffaele Costa, Maria Pia Garavaglia e Ferdinando Casini. Tutti a San Patrignano per assistere ad un annuncio già dato: la cooperativa si scioglie, tutta la comunità si trasforma in una Fondazione. Diventa, sotto un certo aspetto, pubblica, in quanto verrà sotto-

posta al controllo di un commissario nominato dai ministri dell'Interno e della Giustizia. «Spero che questo passaggio — dice Vincenzo Muccilli, fondatore e capo della comunità — serva a demolire definitivamente le vergognose illusioni sollevate attorno al nostro operato. Non è difficile capire a quali illusioni si riferisca: al processo svolto a Rimini in precedenza da Sabine Ursula, che soli pochi mesi prima dell'inizio del dibattimento il numero dei soci della cooperativa era stato portato da dodici (i soci fondatori) a quarantotto. Vincenzo Muccilli è presidente della Fondazione, e consiglieri sono Giorgio Benvenuto, Indro Montanelli, Nicola Dioguardi (medico), Gino Giugni

(docente di diritto del lavoro), Pier Maria Furlan (psichiatra) e Alberto Fredieri (diritto amministrativo). La comunità, nello scorso anno, ha venduto prodotti per circa un miliardo e mezzo di lire in latte, formaggio, latte, vino, verdure, ecc. per circa mezzo miliardo sono stati consumati all'interno della comunità. Vincenzo Muccilli ha spiegato che la Fondazione, soltanto la razionalizzazione di un fatto già avvenuto. Tutto era stato consegnato ai ragazzi, tutto era diventato un bene pubblico. «La Fondazione — ha spiegato Giorgio Benvenuto — ha spiegato un salto di qualità, che fa capire come la comunità stia marciando bene». Che la comunità stia marciando, (ieri è arrivato un

messaggio di Wojtyla) è fuori discussione. Ha infatti progetti di allargamento, sia per quanto riguarda l'ospitalità dei giovani (dal 600 attuale dovrebbero arrivare a 900) sia per nuove attività produttive. «C'è una più serena collaborazione con le istituzioni», ha detto il fondatore di San Patrignano, che ha però subito aggiunto: «se non approveranno subito i progetti, noi andremo avanti ugualmente. La Regione — ha continuato — deve passare la pratica in Comune, le pratiche impiegano mesi. Io non posso lasciare la gente fuori. Ogni giorno arrivano venti telefonate, ed altri venti giovani si presentano direttamente. La droga non sta affatto diminuendo: cala l'età media, e oggi arrivano ragazzi di 15 anni. Io costruisco senza aspettare, a costo di andare in galera».



Ora San Patrignano si sente «in regola». «Abbiamo avuto il processo, e non sappiamo nulla di quando ci sarà l'appello. Abbiamo pagato 170 milioni per il condono edilizio, anche se facciamo risparmiare allo Stato, tenendo qui circa 200 giovani in affidamento o agli arresti domiciliari, dieci miliardi all'anno». Dopo il ricevimento, nella villa di Muccilli (mobili antichi, sale splendide, un intonaco parco con limoni e oleandri, il tutto in uso dopo il passaggio della proprietà alla Fondazione) c'è stato il pranzo, con centinaia di invitati. I 600 della comunità hanno dovuto lasciare spazio agli ospiti, ricevendo un panino («con una cotoletta») alle 11 del mattino. Industriali, politici (del Psi, della Dc, del Pli e del Pri), giudici hanno poi visitato stalle e cantine, laboratori e camere. «Quando ci sarà — abbiamo chiesto all'on. Costa, sottosegretario agli Interni in una nuova legge sulle tossicodipendenze?». «Siamo ancora vagliando, il comitato ristretto sta valutando... Ci sono segnali positivi... Forse a marzo».

### Era la moglie di un sergente tedesco del contingente Nato di Decimomannu

# Giallo a Cagliari, donna massacrata

A scoprire il delitto è stato il marito - È stato un innamorato respinto? - Il corpo della donna, nuda, era in camera da letto, nell'altra stanza dormiva il figlio di un anno e mezzo - L'assassino si è ferito

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Al suo rientro a casa, poco dopo le otto di ieri mattina, il sergente maggiore Peter Lugmair, tedesco, del contingente Nato di Decimomannu, si è imbattuto in una scena agghiacciante: sul letto, il corpo martoriato della moglie, Ursula, 29 anni, ricoperto solo dalle lenzuola macchiate di sangue. Tutto attorno un grande disordine: sedie e vasi rovesciati per terra, l'armadio saccheggiato, e ancora sangue, tanto sangue. Ce n'è ovunque, nella cucina, nell'ingresso, e per strada, fino a un chilometro e mezzo dalla casa. Potrebbe essere già a una svolta le indagini. Secondo quanto hanno riferito numerosi testimoni ieri sera la giovane tedesca avrebbe allontanato con decisione un giovane, probabilmente sardo, che aveva bussato alla porta dell'abitazione del sottufficiale. L'amministratore, sempre respinto, avrebbe infastidito Sabine Ursula mentre partecipava ai preparativi per la festa di

fine estate. Sarebbero stati anche notati due giovani non appartenenti alla comunità tedesca, che avrebbero raggiunto l'uomo che era stato allontanato dai militari tedeschi impegnati nella base Nato di Decimomannu (il contingente tedesco è quello più nutrito). Si fermarono in Sardegna anche per 3-4 anni, prima della nuova destinazione, e alcuni scelsero di stabilirsi per sempre. A S. Andrea, Peter e Ursula Lugmair, come i loro due figli, vi erano giunti da quasi un anno, da quando cioè il sottufficiale tedesco era stato trasferito all'eroport militare Nato di Decimomannu. Una coppia tranquilla e abbastanza socievole, così li definivano i vicini. Lui mancava spesso di casa durante la notte, per i turni di lavoro nell'aeroporto Nato, una delle basi più importanti d'Italia. Così è stato anche l'altra notte. Peter Lugmair ha salutato moglie e figli verso le otto di sera e in auto ha raggiunto Decimomannu: in tutto una quarantina di chilo-

metri, passando per Cagliari. La moglie Ursula ha dato il permesso alla figlia più grande, Ramona, di sette anni, di andare a giocare a casa di una amica, dove si è trattenuta anche a dormire. Poi è andata sulla spiaggia dove gli abitanti del villaggio stavano allestendo gli ultimi preparativi della tradizionale festa di fine estate, prevista per oggi. Da quel momento si perdono le sue tracce. Probabilmente è rientrata a casa tardi. Era accompagnata da qualcuno? Nessuno avrebbe visto o sentito niente. Gli investigatori non sembrano dare però molta importanza al particolare di un vetro infranto nella stanza da bagno. È probabile infatti che la porticina esterna sia stata forata solo in un secondo momento, ad omicidio consumato, per svuotare le indagini: nella serratura c'era infatti inserita una chiave, per entrare non c'era alcun bisogno di infrangere il vetro. Le numerose tracce di sangue, rinvenute per casa e fuori fanno ritenere che l'assassino si

sia ferito, forse ad una mano, durante la colluttazione. La Lugmair era sdraiata a letto, nuda. Il colpo mortale è stato quasi sicuramente quello inferto alla carotide. La morte risale all'incirca alle quattro del mattino. La scoperta del delitto è stata fatta quattro ore più tardi, dal sottufficiale tedesco. Non vedendolo, Peter Lugmair ha tenuto anche per la sorte del figlio, ma l'ha trovato subito, addormentato nella sua stanza. L'ha accompagnato a casa di alcuni vicini, da dove ha dato l'allarme. Ieri mattina il piccolo villaggio sulla strada Litoranea per Villasimius era assediato da polizia e carabinieri. Decine e decine di persone sono state interrogate, pare però senza risultato. Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore della Repubblica, Walter Basileone. Più tardi, in questura, altri interrogatori: questa volta tutti amici e colleghi di Peter Lugmair. Paolo Bronca

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 24
Venezia	13 21
Milano	10 22
Torino	15 22
Como	12 16
Bologna	13 22
Firenze	15 25
Pisa	15 27
Ancona	15 21
Perugia	14 22
Palermo	19 23
L'Aquila	16 20
Roma F.	17 26
Roma U.	18 28
Napoli	17 26
Barcellona	17 26
Madrid	18 29
Porto	13 17
S.M.I.	20 24
Castellon	16 25
Valencia	16 25
Palermo C.	23 26
Palermo M.	23 26
Catania	19 31
Alghero	20 30
Cagliari	20 30

SITUAZIONE — Dopo il passaggio delle perturbazioni che negli ultimi due giorni ha attraversato lentamente la nostra penisola si è stabilita una circolazione di aria fresca proveniente dai quadranti orientali mentre la pressione atmosferica tende ad aumentare su tutte le regioni italiane in quanto l'isobara è ora compresa entro una vasta area anticiclonica. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generali di tempo buone su tutto le regioni italiane con cielo sereno e precipitazioni minime. Durante il corso della giornata si potranno verificare improvvisamente o carattere temporaneo, di natura invernale, specie in prossimità del rifrangi equinoziale di questi appuntamenti. Previsione delle visibilità sulla Penisola per la presenza di foschie dense e banchi di nebbia limitatamente alle ore notturne. Temperature in lotta ripresa.

### Consigliere dc

# in manette per 284 auto rubate

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Fra i banchi democristiani del Consiglio regionale sardo c'era, fino a ieri, anche un uomo che è stato arrestato per furto d'auto. L'accusa viene dai magistrati torinesi che indagano sul traffico di auto rubate tra il Piemonte e la Sardegna: tra gli undici ordini di cattura per «associazione a delinquere, ricettazione e truffa», uno è stato notificato infatti ieri mattina a Nardo Moretti, 46 anni, di Ozieri, democristiano, consigliere regionale alla seconda legislatura, vicepresidente della Commissione Finanze dell'Assemblea Sarda. Il provvedimento è firmato dal sostituto procuratore di Torino Gianfranco. Subito dopo la cattura, l'alto esponente della Dc sarda ha ottenuto gli arresti domiciliari. Ladro d'auto, ma in grande stile secondo gli investigatori, infatti, Moretti sarebbe coinvolto in almeno 284 furti. Tante sono infatti le auto rubate trovate nel suo autosalone, di Ozieri.

L'Autosprint. Nel traffico è coinvolto anche il socio, Francesco Fudine, 46 anni: anche a lui sono stati notificati gli arresti domiciliari. Gli altri nove ordini di cattura sono stati notificati in questi giorni a: Edoardo Sinibaldi, 37 anni, Angelo Sampogna, 37 anni, Leonardo Battista, 42 anni, Rinaldo Tesio, 49 anni, Edoardo Campini, 22 anni, Martino Paderi, 49 anni, Lorenzo Bonaccorsi, 29 anni, Giuseppe Tucci, 38 anni e fratelli Paolo, Leonardo e Luciano Zecchi. L'organizzazione si occupa dei furti e, subito dopo, delle modifiche necessarie per immettere le auto rubate nel mercato: nuovi numeri di targa e di telaio, a volte anche qualche piccolo ritocco alle auto. I due imputati sardi sono stati gli unici ad ottenere gli arresti domiciliari: forse nei loro confronti c'è una maggiore cautela processuale. p.b.

Venerdì il Consiglio comunale di Bologna ha approvato il bilancio di previsione '86 con il voto dei comunisti, dei socialisti e, per la prima volta nella storia di Bologna, dei repubblicani e dei socialdemocratici. Domani il sindaco Renzo Imbeni e la giunta presenteranno le dimissioni al sindaco discusso ed approvato dal Consiglio comunale, mentre saranno rinviate l'elezione del sindaco e della nuova Giunta, già iscritte all'ordine del giorno. Con questi atti si apre una nuova fase della vita bolognese che assume un rilievo politico più generale. Fase che Psi e Pri hanno indicato in un recente documento congiunto come loro preciso impegno politico. D'altra parte il voto d'approvazione del bilancio da parte del Partito socialista democratico, che muta l'atteggiamento storico di questo partito, è motivato dalla coerenza con i voti positivi espressi sugli atti più rilevanti del Consiglio comunale.

In questo anno la Giunta monocolore e il Gruppo comunista hanno lavorato per determinare le condizioni program-

### Domani dimissioni della giunta e subito confronto

## Un accordo a Bologna può far estendere le alleanze col Psi

Il livello sempre più arretrato dei rapporti politici stabilizzati dopo le elezioni del maggio dell'85. I contrasti, le pregiudiziali, i voti nazionali di luglio erano una risposta arretrata e difensiva che i partiti laici e i socialisti davano a quanto era maturato di fatto nella nostra città. Dopo la pausa di riflessione utile per tutti, anche per noi, la situazione politica si è

mettendo così in una posizione molto delicata la stessa Democrazia cristiana; quella Democrazia cristiana che nel passato, pur senza confondere il suo ruolo di opposizione, ha saputo contribuire allo sviluppo di Bologna.

Quanto sta avvenendo ora a Bologna non riguarda solo il "Palazzo", i partiti; riguarda tutta la città. Nessuno può stare a guardare, anche solo per evitare le elezioni anticipate. Oggi si opera per costruire le condizioni di una soluzione politica, perché Bologna sia governata da forze avanzate e progressiste; perché le tradizioni democratiche e pluraliste siano accresciute e le forze più vive si sentano protagoniste del proprio futuro.

Negli incontri che si avviano nei prossimi giorni con Psi, Pri e Fgci proponiamo non solo il superamento del monocolore al Comune di Bologna, ma il superamento di tutti i monocolori, anche quelli di maggioranza assoluta presenti in Provincia e in molti Comuni. Intendiamo con questo sottolineare con nettezza la nostra vo-

### Piccoli: «Non si può tenere nessun partito in un ghetto»

GENOVA — Flaminio Piccoli, uno dei promotori del cosiddetto «preambolo» sulla discriminazione anti-Pci dalla quale prese le mosse il pentapartito, proclama la necessità di una rettificazione. Interventendo ad una manifestazione di giovani del suo partito, il presidente dell'Internazionale dc ha affermato che occorre il «coraggio» di «ripredere la filosofia dei rapporti politici su una base diversa da quella che sta comportando squilibri generali: ci impone cioè di non ghettizzare alcuno e di non lasciarci ghettizzare da nessuno». La Dc, secondo Piccoli, deve rifiutare «collocazioni moderate» e, nella «chiara lealtà alle alleanze scelte», ricercare «confronti e dialoghi rivolti ad allargare e non a ridurre i confini della democrazia».

### Spadolini: il «movimentismo» del Psi, ponte verso il Pci

ROMA — Per i repubblicani il pentapartito è solo «una formula di servizio finalizzata alla soluzione di certi problemi: o li affronta e li risolve, o non ha ragione di essere; l'appuntamento con la cosiddetta alternanza potrà consentire di darci una risposta». E ciò che afferma, in un'intervista a «Panorama», il ministro Spadolini. Secondo il segretario del Pri, «non esiste un'Italia di tre socialisti moderati» e, nella «chiara lealtà alle alleanze scelte», ricercare «confronti e dialoghi rivolti ad allargare e non a ridurre i confini della democrazia».

### Tre giornate di studio del Pci su rinnovamento e riforma

La Commissione nazionale di Organizzazione del Pci ha promosso per domani, martedì e mercoledì (22-23-24 settembre) delle giornate di studio, alle quali presenzieranno tutti i responsabili di organizzazioni provinciali e regionali. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Gavino Angius, segretario nazionale del Pci, sul tema: «Un moderno partito riformatore: una prospettiva di rinnovamento della società italiana; un piano triennale di rafforzamento del partito». Alla relazione di Angius seguiranno le seguenti relazioni: «La riforma del partito: il ruolo del partito e del loro modo di lavorare» (Elio Ferraris); «L'impegno dei gruppi dirigenti per la conquista di nuovi iscritti» (Sandro Morelli); «La vita e le esperienze politiche ed organizzative dei principali partiti italiani ed europei» (Luciano Pettinari); «La struttura del partito e il ruolo del partito nel quadripartito» (Bruno Bertini); «Le nuove ragioni dell'autofinanziamento del partito» (Armelino Milani); «La formazione politica e culturale dei dirigenti comunisti dopo il XVII Congresso» (Claudio Verdini); «Gli obiettivi del rafforzamento del partito nel Mezzogiorno» (Paolo Rubino). I lavori saranno conclusi dal compagno Gavino Angius.

### Italiano paralizzato in Spagna, chiesto un aereo militare

TORINO — Per rimpatriare Paolo Ponzone, un torinese di 22 anni rimasto paralizzato il 16 agosto scorso in seguito ad un incidente mentre era in vacanza a Malaga (Spagna) (si è procurato una lesione alla sesta vertebra tuffandosi in piscina per soccorrere un amico), il prefetto di Torino Sparano ha chiesto l'intervento di un aereo militare. La sua famiglia non può permettersi di spendere i 20 milioni necessari al rimpatrio in elicottero. «Nonostante la particolarità del caso — si legge in una nota diffusa dalla Prefettura — che non si inquadra nelle ipotesi in cui è ammesso il ricorso all'intervento dell'aereo militare, il prefetto ha chiesto il permesso di ritenere che in considerazione degli aspetti umani della vicenda l'autorizzazione possa essere concessa».

### Nuove iscrizioni al Pr: Dario Argento, Pino Caruso

ROMA — Sono state ieri annunciate ulteriori iscrizioni al Partito repubblicano di alcune personalità del mondo dello spettacolo. Tra le nuove iscrizioni figurano il regista del cinema Dario Argento e il cantante Lino Patrucco. Hanno preso inoltre la tessera del partito radicale (mantenendo quel del Psi) il vicesegretario provinciale Psi di Como Claudio Cattaneo e il consigliere comunale socialista di Torino De Feudis. Hanno inoltre chiesto di iscriversi al Pr, pur non iscriversi, l'attore Enrico Montesano e il critico teatrale Ghigo De Chiara.

### Venti persone rimaste intossicate nel Milanese

FADERNO DUGNANO (Milano) — Venti persone sono rimaste intossicate ed ammalate di febbre dopo l'incendio di una cisterna contenente 400 chilogrammi di diidrossidiluminalcloreuro, in lavorazione presso lo stabilimento della «Enichem Augusta Polimeri» di Faderno Dugnano. A restare intossicati (visitati al centro antiveletti dell'ospedale di Niguarda. Le venti persone sono state curate e dimesse nel pomeriggio) sono stati gli stessi che stavano provvedendo a sedare le fiamme. Secondo la ricostruzione dell'episodio fatta da uno dei vigili urbani, Emilio Nesi, l'intervento è iniziato intorno alle 18.30. In serata la Dc peschiese ha fornito un'altra versione del malore. L'ex assessore si sarebbe sentito male solo qualche ora più tardi, a casa, dopo cena. E sarebbe stato al corrente già da qualche giorno della decisione dc di non ripresentarlo in giunta.

### Escluso da assessore comunale viene colto da infarto e muore

PESCARA — Muore d'infarto dopo l'esclusione da assessore comunale. La tragedia è avvenuta a Pescara, poco dopo il termine di una riunione democristiana nel corso della quale si era decisa l'esclusione di Antonio Mastrangelo, 53 anni, dal nuovo esecutivo peschiese. «Appena appresa la notizia dell'esclusione», ha dichiarato un collega, «Mastrangelo ha avuto un malore ed è stato accompagnato all'ospedale». Mastrangelo, che aveva moglie e due figli, è deceduto ieri alle 18.30. La Dc peschiese ha fornito un'altra versione del malore. L'ex assessore si sarebbe sentito male solo qualche ora più tardi, a casa, dopo cena. E sarebbe stato al corrente già da qualche giorno della decisione dc di non ripresentarlo in giunta.

### Il partito

**Manifestazioni**  
OGGI: G. Angius, Cagliari; L. Colajanni, Torino; G. Neofittano, Torino; A. Reichlin, Brindisi; G. Tedesco, Messina; L. Turco, Padova; G. Bologna, Roma (sez. Secco P.); N. Carotti, Venezia; P. Cioff, Roma (La Storta); G. Di Marino, Teramo; G. Farina, Sassari; L. Libertini, Parma; R. Musacchio, Roma (Fortuna Candoli); S. Morelli, Roma (Vila Lazzaroni); D. Novelli, La Cassa (To); Provinciali, Caserta; P. Salvagni, Roma (Ponte Mammo); L. Violante, Torino.  
DOMANI: A. Bessolino, Caserta (Fr.); L. Pirelli, Bari; L. Violante, Napoli.  
MARTEDÌ: L. Megri, Catania; R. Musacchio, Benevento.  
MERCOLEDÌ: F. Ghisla, Mantova; R. Macchini, Cortona; M. Stefanini, Cagliari; L. Libertini, Catania.  
GIOVEDÌ: N. Carotti, Pisa; R. Musacchio, Roma (Quartoccolo).

### Corso alle Frattocchie

Ci sarà presso l'Istituto Togliatti del 20 al 24 ottobre un breve corso di Teoria universalistica. Le lezioni — che saranno tenute da compagni docenti universalisti — toccheranno i seguenti temi: 1) Marx e l'economia classica; 2) il marginalismo ed i neoclassici; 3) Keynesismo; 4) il neomarginalismo e la critica teorica neoclassica; 5) gli attuali orientamenti di politica economica del Pci.

### Massimiliano Zegna eletto segretario federazione Biella

Il compagno Massimiliano Zegna è stato eletto segretario della Federazione biellese e valsesiana del Pci in sostituzione del compagno Nicola Giuseppe chiamato a far parte della segreteria regionale. Il Cc e la Cde hanno espresso ai due compagni i più affettuosi auguri di buon lavoro.

### Convocazione

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di giovedì 25 settembre.

### Varie formule di governo

## Savona, giunte anomale o fondate sui programmi?

Nella provincia si sperimenta e si afferma un rapporto nuovo tra i partiti

Dal nostro inviato

SAVONA — Nel comune capoluogo giunta Pci-Psi, con l'appoggio fattivo del Pri. In provincia giunta Pci-Psi-Pri-Pdi. Ad Allassio giunta Pci-Indipendenti (ex Dc)-Pri-Pdi. Ad Albenga giunta Pci-Psi-Pri-Pdi. A Ceriale giunta Dc-Pci. Poi ci sono le giunte «rosse» e quelle di «pentapartito». Nel Savonese, in fatto di amministrazioni locali, si gioca davvero a tutto campo. Anomalia, come dice qualcuno o laboratorio avanzato? «Forse solo un approdo a quella che dovrebbe essere la norma di comportamento nei rapporti con i partiti, nella ricerca di intesa e nella formazione della maggioranza di governo», osserva Carlo Ruggeri, segretario della federazione comunista. «Abbiamo lavorato per affermare il principio secondo il quale le alleanze di governo si stabiliscono se vi è, in primo luogo, l'accordo sulle cose da fare, non si parte cioè da una decisione a tavolino che divide gli enti locali secondo equilibri prestabiliti e la logica delle formule».

A Savona, in passato, era stata vissuta non solo l'epoca della grande divisione — spesso prevalentemente ideologica — fra le giunte di sinistra da una parte e il pentapartito dall'altra. C'è stato il periodo delle cosiddette «giunte bilanciate», un sistema che — tra l'altro — aveva consentito lo strapotere del gruppo Teardo. La riflessione sulla questione morale — che non è questione giudiziaria — è stata fatta, ed ha investito tutte le forze politiche. Le giunte nel capoluogo e in provincia sono nate da intese programmatiche, frutto di una discussione concreta sulle scelte da fare. Pci, Pri, Pdi e Sinistra indipendente si sono trovati d'accordo sul fatto che a Savona è possibile migliorare le condizioni di vita, difendere un ruolo turistico favorendo anche un rilancio economico fortemente ancorato sull'industria e il porto. È stato steso un programma e su questo si è fatta la giunta.

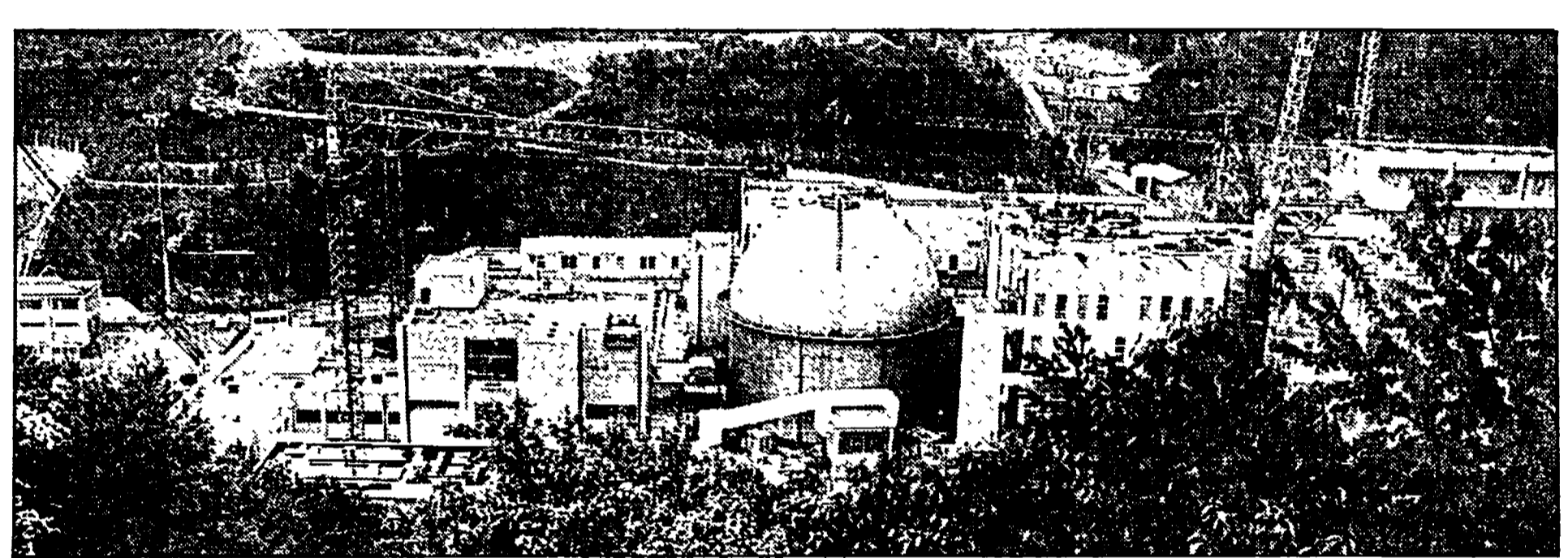
Per superare la catastrofe del «dopo Teardo» il Psi ha investito a Savona in uomini e iniziative. Sui banchi del consiglio comunale, come capogruppo siede il professor Mario Bessone, giurista di fama, insegnante all'Università di Roma, già membro del Consiglio superiore della magistratura. «Si è investito in un modo di lavorare efficace — dice Bessone — fortemente costruttivo, anche con l'opposizione. Non c'è il conflitto per il conflitto. Noi pensiamo che sia superato il periodo in cui attraverso il pubblico si dovesse governare il privato».

Carlo Tomagnini è un imprenditore di Allassio, repubblicano, che nei giorni scorsi è entrato come assessore nella giunta provinciale dove dovrà occuparsi di turismo e ambiente. Gli impegni ci sono — osserva — e la disponibilità dei colleghi di giunta anche. Sono convinto che sia possibile realizzare in questo settore un vero e proprio giro di boa, tenendo conto anche del fatto che la precedente amministrazione provinciale (un monocolore dc n.d.r.) non si era neppure occupata del problema, e siamo la terza provincia turistica d'Italia».

Se la giunta — come sta avvenendo nel Savonese — si costruisce per realizzare programmi concordati non può che venire bene al loro ruolo e di riflesso ai cittadini. Ma le trasformazioni avvenute non sono state indolori. La Dc appare abbastanza divisa fra chi intende camminare su nuove strade e chi pensa di utilizzare l'antico sistema della «attività globale del tipo «ci» dove un vicepresidente si fa cadere per un'altra giunta...». Il Psi savonese lavora politicamente nel concreto delle singole realtà, mentre a livello figure il segretario regionale Pezzoli protesta per quelle che ha definito «le giunte anomale». Socialdemocratici e liberali tendono a mettere l'accento sul carattere strettamente locale di ogni singola esperienza.

Le giunte di programma hanno anche aperto nuovi rapporti nella società. Carlo Ruggeri sottolinea un concetto espresso anche da Bessone. «Abbiamo costituito a livello degli enti locali una società per azioni col compito di realizzare una politica per le aree industriali. Ci sono gli enti locali, una finanziaria pubblica e gli imprenditori. In una parola, un patto di collaborazione. I partiti occuperanno sempre meno le istituzioni e lottizzeranno sempre meno gli incarichi pubblici quando altri, insieme a loro, si impegneranno a farli funzionare».

Paolo Saletti



## Il Pec? Inutile e dannoso. Iniziativa antinucleare per chiuderlo

Manifestazione l'11 ottobre a Castiglione dei Pepoli dell'Arci-Uisp-Lega Ambiente, Fgci, Fgsl - Un impianto ancora in costruzione destinato agli esperimenti per reattori veloci «sotto il segno del plutonio»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È inutile, dannoso e costoso. Ormai dopo mesi di dibattito su questa secca definizione dell'impianto Pec del Brasimone sull'Appennino bolognese sono in tanti ad essere d'accordo, con posizioni maturate diversamente. L'11 ottobre a Castiglione dei Pepoli ci sarà la manifestazione antinucleare per la sua chiusura, organizzata da Arci-Uisp-Lega Ambiente-Fgci-Fgsl e liste verdi. All'iniziativa aderiscono inoltre la Camera del Lavoro di Bologna, la Cgil regionale, la Cgil ricerca (sottolineando però i loro distinguo rispetto al blocco promosso nazionalmente per il 10 settembre dalla Lega Ambiente). Ancora il Pci regionale, la Federazione Pci di Bologna, il coordinamento Psi antinucleare e diversi parlamentari condividono gli obiettivi della manifestazione. Il Pec del Brasimone è un impianto ancora in costruzione (una costruzione difficile al punto da configurarlo come una sorta di «fabbrica del duomo») destinato alle «prove per elementi combustibili» (Pec, appunto) ossia agli esperimenti per reattori veloci, quelli «sotto il segno del plutonio» come è noto pericolosissimi, tecnologicamente superati e abbandonati già dalla Germania. Fin qui l'impresa Pec è costata 2 mila trecento miliardi ed ancora non è finita.

La discussione sull'impianto non nasce nel dopo Chernobyl, ma ne è stata accelerata.

Giardini, presidente dell'Arci emiliano romagnolo, ha ricordato le posizioni sulla questione energetica: «bisogna rendere possibile un pronunciamento diretto dei cittadini attraverso il referendum, ottenere il diritto all'informazione e uscire dal nucleare».

«Oggi è irriducibile lo scarto tra le dimensioni del rischio e le garanzie di possibile sicurezza degli impianti, ha detto. Quanto al Pec va decisamente chiuso. Il reattore — non ancora in

funzione — è già da ora pericoloso perché utilizza sodio ad alte temperature ed in futuro dovrebbe lavorare sul plutonio. La zona del Brasimone sull'Appennino Tosco-emiliano è un ulteriore elemento di rischio dato che è sismica ed è attraversata da arterie nazionali come la Ferrovie e l'autostrada, ma non ha una rete di viabilità tale da rendere possibile l'evacuazione in caso di incidente. E

poli i costi dell'impresa continuano ad aumentare: nel lontano 1966 si parlò con 26 miliardi per arrivare ai 2 mila trecento di oggi».

La stessa risoluzione del Parlamento riguardante la temporanea e parziale sospensione dei finanziamenti al Pec, per un aspetto, riconosce che l'impianto non è utile, ma gli organizzatori dell'iniziativa dell'11 ottobre ritengono che si tratti di un passo insufficiente. Il Pec va chiuso e l'impianto va riconvertito salvaguardando l'occupazione e lo sviluppo della zona. Arci-Lega Ambiente Fgci-Fgsl sono consapevoli della novità rappresentata dall'allargamento del fronte che vuole una svolta per il Pec. «Ma nulla deve essere dato per scontato — afferma Chioini della Lega Ambiente — siamo preoccupati per la sorte del referendum abrogativo: la conferenza nazionale è slittata a dicembre e non ci sono garanzie sulle modalità della sua organizzazione». Per questo si chiede al governo ed all'Enea una risposta prima della conferenza nazionale sulla energia. «Aderisco senz'altro all'iniziativa — dice il sindaco di Bologna Renzo Imbeni —. L'Italia deve e può uscire dal nucleare. A decidere del futuro dovrebbe comunque essere il popolo e per questa ragione ho sostenuto la proposta di referendum consultivo ed ho anche firmato la richiesta del referendum abrogativo».

Quella dell'11 sarà un'iniziativa pacifica (lo sottolineano gli organizzatori) dato che nei paesi scandinavi sono state anche provocazioni ciclisti dell'Uisp e marciatori arriveranno la mattina presto a Castiglione dei Pepoli, seguirà l'appuntamento di discussione articolato in un incontro con una delegazione dei lavoratori e dell'Enea e in una assemblea nella sala consiliare.

Maria Alice Presti

NELLA FOTO: un'immagine dell'area sperimentale del Brasimone dove è in costruzione il Pec

«Fare politica senza averne paura e senza identificarsi con essa — ha detto Zoato nel corso del Forum di approfondimento più articolato —. Sconcretare gli avversari presentandosi loro trasversalmente — ha puntualizzato Rosa Filippini, presidente degli Amici della Terra —. Senza un movimento (partito o federazione) il più aperto e disponibile possibile si condannerebbe l'unica possibilità reale di operare sull'ambiente nonché sull'unica risorsa impregiabile: quella politica».

Soddisfazione mista a precauzione, invece, quella espressa in relazione alla rinnovata

attenzione dei partiti tradizionali alle tematiche ambientali. «Quando il verde possa diventare un opportuno correttivo della sinistra — ha continuato Rosa Filippini — lo vediamo sempre più di frequente non solo nei programmi di Democrazia proletaria, ma anche nei discorsi di Martelli e nella stessa evoluzione del Pci». I verdi sono dunque necessari alla società, anche se il rischio da combattere è quello che Zoato ha definito la tendenza alla recinzione dei confini. «Non esistono «verdi doc» come non esistono depositari dei valori ecologici. E lo stesso problema si pone quando l'analisi si sposta sul piano europeo e mondiale. Quale dimensione internazionale assumere senza pretendere di creare una internazionale verde? Una prima risposta viene da Alexander Langen, ritoatesino: «Meglio la cooperazione libera e istituzioni a prevalente carattere politico morale, cui anche movimenti dei cittadini possano appellarsi. No ad una internazionale verde, sì invece al concreto internazionalismo dei verdi».

## Calabria, Dc isolata tenta in extremis di ricucire il tripartito

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Tentativo in extremis della Dc di evitare la crisi alla Regione Calabria salvando il quadro politico di centro-sinistra: così deve leggere una lettera inviata ieri dai segretari regionali della Dc e del Pri, Giuseppe Nicolò e Salvatore Zoccali e dal commissario del Psi, l'on. Filippo Caria, al commissario del Pci, l'on. Angelo Tiraboschi. Nicolò e i rappresentanti di Pri e Psi chiedono infatti a Tiraboschi un incontro urgente per martedì mattina fra i quattro partiti dell'attuale coalizione che governa la Calabria. L'incontro dovrebbe svolgersi a Roma ed è importante notare che sia stato chiesto prima del vertice programmato dal Psi per la serata di martedì in Via del Corso in cui dovrebbe annunciarsi il disimpegno socialista. Nicolò, Zoccali e Caria tentano una mossa disperata: offrono al Psi un rimpasto, la revisione di «alleanze anomale» (le giunte fra Dc e Psi a Lamezia Terme) e quasi implorano il Psi di non aprire la crisi. Ma in verità il fronte della crisi è aperto non solo nel Psi: nel Pri il consigliere regionale — l'unico — Pietro Aroni ha già dichiarato la sua dimissione e un'altra dimissione è stata annunciata. I partiti occuperanno sempre meno le istituzioni e lottizzeranno sempre meno gli incarichi pubblici quando altri, insieme a loro, si impegneranno a farli funzionare».

## Da mercoledì dovrebbe scattare in città il razionamento dell'acqua

## Napoli ha sete: rubinetti «alterni»

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — L'estate sta finendo, ma a Napoli scoppia la grande sete. Da mercoledì prossimo, infatti, in città dovrebbe scattare il razionamento dell'acqua, dovuto ad una riduzione della portata delle sorgenti e ad un accresciuto incremento del consumo, causato dalla grande afa che si è abbattuta in questi giorni sulla città.

Stando ai calcoli effettuati dai tecnici dell'Arman, l'acquedotto municipale, ogni giorno in città c'è un deficit idrico pari a 50 mila metri cubi, vale a dire al 12% dell'intera fornitura cittadina. Questo «passivo» sta mettendo a dura prova le scorte

dell'acquedotto e la soluzione dei «rubinetti alterni» appare l'unica praticabile. Già da qualche giorno, però, alcuni quartieri, come quello di Fuorigrotta, hanno difficoltà nell'approvvigionamento (specie ai piani alti) e in alcune zone della provincia ci sono state proteste con qualche blocco stradale (di breve durata).

La colpa della carenza d'acqua è nel mancato completamente dell'acquedotto campano che è in costruzione da dieci anni. Questa nuova struttura («faraonica» per le dimensioni delle condotte) dovrebbe captare le sorgenti del Cassinate, del basso Molise, dell'alto Casertano, e portarle fino alla zona metropolitana di Napoli. Con questo afflusso i problemi dell'area nord della metropoli dovrebbero essere risolti.

Invece i lavori procedono a rilento e ogni anno si ripetono i «deficit idrici», anche perché mentre l'offerta d'acqua rimane stabile, la richiesta aumenta in provincia del 5-6% l'anno.

Il deficit idrico ha fatto ricomparire i «venditori d'acqua», personaggi che una volta giravano le strade della provincia e della città con dei carretti pieni di anfore e damigiane. Oggi i prezzi praticati non sono neanche

troppo alti: dalle 10 alle 15 lire al litro. Se si vuole un litro d'acqua in più, però, bisogna aggiungere il costo del trasporto. Per avere una fornitura di 10.000 litri d'acqua un condominio — è solo un esempio — ha pagato 100 mila lire il fido dell'autobotte, ma con quest'acqua non soddisfa che per due giorni l'esigenza delle venti famiglie che lo formano.

Un altro problema è quello della dispersione delle condotte, spesso obsolete. Queste dispersioni, in alcuni casi, raggiungono anche il 10% del totale erogato alla fonte, ma finora nessuno sembra aver affrontato seriamente il problema d'acqua. Anche in provincia la situazione è ab-

v. f.

A colloquio con un gruppo di intelligenti e vivaci giovani siciliani...

# ... in un bar di Piazza Armerina

## «Certo, qui bene non si sta. Ma noi preferiamo rimanere»

Quello che segue non è il risultato di una inchiesta. È il resoconto di una discussione con un gruppo di giovani che prendevano il sole al centro di Piazza Armerina, un comune della provincia di Enna. Un tentativo di confronto tra le impressioni frammentarie di un viaggio attraverso le piccole città siciliane con il vissuto di chi in esse vive, trascritto per blocchi con una serie di notazioni personali. Senza pretesa di presentare un panorama compiuto delle idee attuali dei giovani siciliani. Colpiti dalla facilità, tuttavia, con cui la confusione del visitatore si risolve nelle formulazioni semplici dei suoi interlocutori.

La povertà è finita. La prima osservazione, su cui tutti sono d'accordo, è la fine della povertà più tradizionale. Terra di sudore e di lacrime sui campi e nelle miniere, la Sicilia è terra oggi, in cui la gran parte delle persone vive in modo decente. I bambini vanno a scuola, i vecchi ricevono pensioni piccole ma sufficienti per chi è cresciuto in una economia di sopravvivenza. Numero e aspetto delle automobili, dei campi sportivi, dei bar, dei negozi, dei vestiti, delle antenne televisive dimostrano, soprattutto in provincia, soprattutto nei paesi, una diffusione progressiva del benessere che non è ancora quello delle regioni del nord ma che disegna un quadro profondamente diverso da quello che si apriva al visitatore solo 20 anni fa. Si tratta di mutamenti che non raggiungono tutta la regione e che non riguardano in particolare i quartieri poveri delle grandi città ma esistono e vengono presentati lealmente dai giovani di Piazza Armerina in tutta la loro positività. Senza gioia ed orgoglio, tuttavia, come se riguardassero altri.

Le basi del benessere. Le ragioni di questa mancanza di entusiasmo sono chiare nella mente dei giovani. La disoccupazione di cui essi sono vittime in percentuale che non hanno riscontrato nelle altre regioni d'Italia e d'Europa si presenta loro in termini di dato strutturale, bloccato, impossibile da modificare nel breve termine per la mancanza di strutture produttive. Il benessere che cresce loro intorno è piacevole ma non dipende da loro. Non nasce dalla loro fatica e dal loro impegno che vengono anzi evitati o apertamente rifiutati. Deboli ed incerti, i tentativi di collegare la formazione a un possibile sviluppo produttivo non hanno evitato un fallimento complessivo della politica scolastica. «Il problema della scuola è risolto — riassume senza astio uno di loro — perché tutti hanno la possibilità di studiare. Non sono posti di lavoro che rendano possibile la verifica e l'utilizzazione delle competenze acquisite, tuttavia. Proseguire gli studi finché si può — conclude — è un modo di non arrendersi. Di non accettare la piazza e le giornate fatte di nulla».

Le zone di sviluppo industriale. Un giudizio drastico anche a proposito dell'em-



I bambini a scuola, i vecchi hanno la pensione. Le auto, il benessere, un avvenire senza gioia. E quei partiti «tutti uguali». E «l'Unità» che manda le copie con le cronache della Toscana

La condizione giovanile trova in Sicilia aspetti di acutissima contraddizione. Altri tassi di scolarità, disoccupazione. Nelle foto due immagini a Piazza Armerina (in provincia di Enna), e (nel fondo) a Palermo

grazione. «Il tempo dell'emigrazione di massa è finito — dicono — per due ragioni congiunte. La richiesta di manodopera qualificata non c'è neppure altrove. Quella di manodopera non qualificata propone condizioni di vita accettabili per i nostri padri e per i nostri nonni che vivevano nella povertà ma non per noi. Noi preferiamo stare qui».

Meglio a piazza di Piazza Armerina, penso, o di uno qualsiasi dei paesi e delle città qui intorno rispetto alle condizioni offerte dalle grandi città d'Italia e d'Europa. Meglio restarsene qui, per ciò che riguarda l'emigrazione interna, che infilarsi come altri ha fatto nell'Inferno di Gela o di Augusta dove la concentrazione malprogrammata di grandi impianti industriali ha determinato la formazione di cittadini improvvisamente emarginati, invase dai soldi e dagli intralazzatori, mostruose dal punto di vista edilizio, invivibili dal punto di vista igienico, ingovernabili dal punto

di vista delle tensioni e dei conflitti sociali. Meglio arruolarsi e non lavorare vivendo qui, che gettare la propria vita altrove. Anche se giudizi di questo genere possono creare disagio in chi ha avuto la fortuna di vivere in modo diverso il problema del lavoro.

Il tempo libero. Il sentimento di estraneità si trascina sul problema delle altre attività. Civiltà a lungo rinchiusa in se stessa da una geografia impetuosa, le piccole città siciliane sono state spinte ad un mutamento rapido e violento di atteggiamenti e di abitudini dall'arrivo delle strade, della televisione e del turismo. Più che di distacco dagli svaghi e dalle tradizioni precedenti e di tendenza ad una omologazione «occidentale» dei gusti e degli interessi, il problema è anche qui quello di chi si sente spinto ai margini di un sistema che non gli appartiene, cui non ha possibilità di partecipare. «Due cinema — commenta uno dei più giovani nascondendo dietro

una battuta scontata il disagio di chi si sente al centro di un mutamento generazionale — che fanno solo film porno. Per i maritati può andar bene ma per noi... aumenta solo il nervosismo...».

Il partito. Giudizio condiviso nel gruppo, quello sui partiti è quello che mi delude di più. Più o meno tutti uguali — sostengono — democristiani e comunisti, socialisti e repubblicani. Occupati a litigare ed a fare pace fra loro più che ad affrontare o a risolvere i problemi. Incapaci di incidere su contraddizioni più grandi di loro, i politici locali o per loro poco interessanti quelli nazionali. Interessati più al voto che al suggerimento, all'esercizio del potere più che alla discussione democratica. Ingenuo e superficiale il giudizio sui compagni non è difficile da spiegare, penso, in una regione in cui il partito viene conosciuto da chi non frequenta le sezioni solo attraverso i grandi giornali

conservatori, dal Corriere alla Repubblica, che tendono a presentarlo come «tagliato fuori» dalla vicenda politica o attraverso i giornali locali che alternano in modo maligno ed efficace notizie e commenti sui comunisti cattivi nelle pagine nazionali a notizie e commenti sui comunisti impegnati in alleanze diverse con i socialisti, i democristiani, i laici nelle pagine locali. Difficile reagire ad un'offensiva di questo tipo per un partito povero di mezzi e di strumenti propri di informazione. L'Unità arriva tardi, in modo irregolare, pubblicando le cronache della Toscana. I manifesti costano troppo e non servono quasi più a nulla, gran parte delle emittenti locali democratiche hanno chiuso. Difficile non chiederli, tuttavia, se tutto ciò non sia stato facilitato in questi anni anche da una tendenza che abbiamo avuto, qui più che altrove, a centrare il nostro discorso politico sulla correttezza della denuncia trascurando i progetti di inter-

venti. Trascurando soprattutto quell'insieme di piccole proposte parziali, modeste che traducono in pratica, luogo per luogo, quello che deve essere percepito come un programma serio di adeguamento alle esigenze di una società in cambiamento.

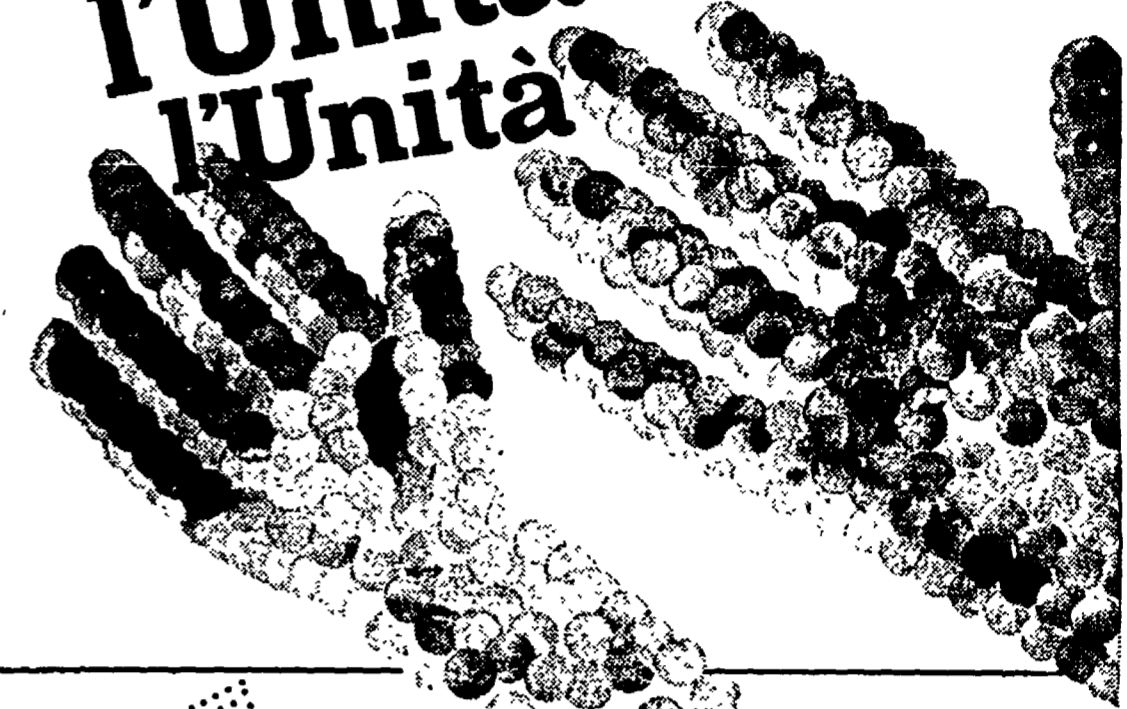
Le prospettive. Nel territorio di Piazza Armerina, le ricerche archeologiche hanno riportato alla luce i mosaici di una bellissima villa romana. Difficile non restare colpiti dal rispetto e dalla ammirazione cui essa ha dato luogo nei giovani con cui parlo. Difficile non restare colpiti ugualmente, qui come a Selinunte, Siracusa o Palermo, dalla carenza gravissima di iniziative dello Stato e della Regione. Luoghi in cui si potrebbe lavorare con entusiasmo e pazienza per anni sono di fatto abbandonati a se stessi, le rare iniziative affidate a stranieri o a gruppi del continente. I giovani siciliani cominciano a chiedersi — almeno questi con cui ho parlato lo fanno — se vi sarebbero le occasioni qualitativamente e quantitativamente interessanti di formazione e di lavoro: migliaia e migliaia di loro potrebbero essere preparati ed impiegati direttamente nello studio e nella valorizzazione di questi beni, all'interno successivamente di un progetto di turismo colto e civile basato su una presentazione nuova dell'isola e delle sue attrattive, oltre che nell'indotto artigianale, commerciale e dei servizi che esso porterebbe con sé.

Mi chiedono ascoltandoli quanti miliardi potrebbero essere stanziati dal Fondo sociale europeo per un progetto di questo tipo. Mi chiedo quante cose dello stesso tipo si potrebbero fare nel campo, per esempio, dei servizi sociali. Mi chiedo che razza di amministratori siano quelli che lasciano cadere idee e occasioni di questa portata mobilitandosi magari intorno ai problemi di una squadra di calcio. Mi chiedo se vi sono altri luoghi del nostro paese in cui vi sia un distacco di questa gravità fra paese reale e mondo politico, fra le idee semplici dei giovani e la confusione paralizzante di chi dovrebbe valorizzarle. Mi chiedo se saremo noi comunisti a mettere in moto questo tipo di processo all'interno di una regione sospesa tra il vecchio e il nuovo, di una società che sembra aver saltato la fase dello sviluppo che comincia adesso ad entrare in crisi altrove. E mi chiedo, facendole, di ridiventare ottimista. Merito di un gruppo di giovani cui mi ero rivolto per caso chiedendo delle informazioni di cui avevo bisogno, mi sembra che usavano, del modo di ragionare sereno e costruttivo, privo di schematismi e di riferimenti ideologici. Merito della loro disponibilità naturale ad un modo nuovo e diverso di fare politica e di essere politici, mi sento ancora dentro di me, sul fatto che i compagni siciliani riusciranno a lasciarsi incoraggiamente contagiare.

Luigi Cancrini

la cooperativa soci de l'Unità è

# l'Unità l'Unità l'Unità



### sviluppo delle forme associative

**Mafia**

**L'atto d'accusa  
dei giudici di Palermo**

a cura di Corrado Stajano

I capitoli fondamentali dell'Ordinanza-sentenza: una guida insostituibile per seguire e comprendere il processo più importante (finora) nella storia dell'Italia repubblicana

Lire 20.000

**Editori Riuniti**

A Milano 565 compagni hanno aderito alla Coop dell'Unità, raccolti oltre 11 milioni di sottoscrizione

## Con la Festa nazionale tanti soci in più

MILANO — 565 nuovi soci della cooperativa, 3.748 quote sottoscritte ad oltre 37 milioni di lire, 11 milioni 881 mila lire di sottoscrizione straordinaria, abbonamenti per l'Unità e Rinascita per 18 milioni di lire, 21 mila 496 copie dell'Unità vendute e 1.293 copie di Rinascita, oltre a 3.070 volumetti di Tango: ecco i risultati conseguiti, in 18 giorni, dallo stand dell'Unità alla Festa nazionale di Milano appena conclusa. In tutto fanno 156 milioni 112 mila lire. Sono risultati significativi che vanno ad aggiungersi a quelli più propriamente politici (e fra questi va messa la prima assemblea nazionale della cooperativa soci dell'Unità, che ha registrato una straordinaria partecipazione). La cooperativa, per l'appunto, merita un discorso a parte. La festa nazionale ha sanzionato in maniera definitiva la sua esistenza e ne ha definito con una certa precisione i contorni. Non si tratta più di una idea, bensì di una realizzazione concreta, fatta di soci (e sono già migliaia), di sezioni-soci e di un grande impegno a risolverla ulteriormente le sorti del giornale. Una forza, insomma, importante ai servizi di informazione di movimento ritenuta, ormai da tutto il partito, necessaria e urgente e della quale abbiamo già avviato la ricerca.

Il carrierismo, la corruzione, il malcostume, la criminalità organizzata, mafia e camorra». Adesso si sono registrati anche in questi colleghi che hanno partecipato alla conferenza stampa di presentazione dell'assemblea, hanno sottoscritto venticinque quote, un'altra sottoscrizione l'ha fatta il consiglio di amministrazione dell'azienda delle FCS: il presidente Ligato, il direttore generale Giovanni Coletti, l'ispettore compartimentale della Lombardia, altri dirigenti fra i quali l'ingegner Fabio Ciuffini e il nostro compagno Caporali hanno aderito alla cooperativa con la sottoscrizione di ben 100 quote, pari ad un milione di lire.



**Sottoscrizione: meno 14 miliardi alla meta**

Dopo 16 settimane che hanno mobilitato migliaia e migliaia di compagni nel lavoro di raccolta dei fondi per il partito e la stampa comunista, mancano ancora 14 miliardi per il raggiungimento dell'obiettivo finale che, come si sa, è di 40 miliardi complessivi (5 dei quali da versare direttamente a l'Unità. Siamo, infatti, a 25 miliardi e 100 milioni per il 64,4% e in questa settimana un contributo decisivo è stato dato da Ferrara, Rimini, Ravenna, Civitavecchia, Imola, Viareggio — che sono già sopra il 100% — mentre Bologna, Piacenza, Ivrea e Reggio Emilia lo stanno sfiorando. Sono soltanto 37 tanto per fare una sola considerazione, la più evidente — le organizzazioni provinciali di partito che sono, allo stato attuale, nella media nazionale. Settanta federazioni, dunque, non reggono ancora il peso. È dunque importante che per prima proprio queste federazioni — piccole o grandi che siano — già da questa settimana, lavorino con rinnovato impegno per sbucare i tempi e poter raggiungere presto e bene l'obiettivo concordato.

### Felice di sentire!



## amplifon

MILANO  
Via Durini, 26  
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici

Amministrazione straordinaria  
«NOVA» Soc. Coop. a.r.l.

la raccolta dei primi 10 numeri di

**è in ed ic ol a**

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Romano Bonifacci

URSS

Gorbaciov: stanno in alto i nemici della riforma

«Dalle tribune gridano "ristrutturazione" ma in realtà la frenano» - «I lavoratori chiederanno loro i conti» - I due tempi - Occorrono trasparenza e democrazia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mikhail Gorbaciov è tornato dalle ferie mentre i giornali pubblicano il suo discorso di Krasnodar davanti all'attivo del partito. Un discorso che pare preannunciare una campagna d'autunno di accelerazione della "perestrojka" (ristrutturazione), cioè della grande battaglia per il rinnovamento del paese, e che per molti deve risuonare come un segnale di accresciuto pericolo. Le informazioni di cui disponiamo — aveva infatti esordito il leader sovietico — confermano che «il gran lunga non tutti si rendono ben conto di cosa sia questa "perestrojka". A quelli che non hanno ancora capito, o che vorrebbero che si facesse «più lentamente», a quelli che pensano che i riguardi soltanto i vertici, e a quelli altri che amerebbero suggerirle soltanto alla base, ha spiegato che si tratta di «una cosa seria» e che «tutta la società deve ristrutturarsi, così come ogni cittadino deve riesaminare le proprie posizioni, i propri punti di vista».

Ma non ha esitato a dire francamente che ci sono anche molti che hanno perfettamente capito che cosa sta cominciando ad accadere e non sono affatto intenzionati a «dare una mano». Ce n'è, di costoro, non pochi, dovunque: tra gli operai e i contadini, tra i dirigenti e i funzionari dell'apparato, ce n'è anche tra i nostri intellettuali. Gorbaciov invita a guardare in alto e in basso, ma poi sembra lui stesso puntare più in alto che in basso, laddove diventa più minaccioso che sudente. «Li vediamo, costoro, quando da tutte le tribune gridano ruminosamente alla ristrutturazione mentre, nei fatti, la frenano con ogni

tipo di proposte, ivi incluse le più accattivanti. Ne parlo perché costoro sappiamo che i lavoratori vedono tutto ciò e ciascuno renderanno conto che gli è dovuto. A qualcuno subito, a qualcun'altro un po' dopo». La gente, la gente comune, capisce, appoggia? Il segretario generale del Pcus insiste più volte sul convinto sostegno delle masse alla politica di svolta, ma non si nasconde che i cambiamenti radicali, che devono essere introdotti «in tutte le sfere della nostra vita» finiscono per «mettere in discussione interessi, situazioni, condizioni di lavoro» di tutti. E, per concludere la spiegazione della «perestrojka», questa volta Gorbaciov fa esplicito riferimento alla Nep, la nuova politica economica che Lenin lanciò all'inizio degli anni venti per uscire dal comunismo di guerra e fronteggiare una crisi sociale che si faceva altrimenti inevitabile.

Passando ad un bilancio della riforma economica in senso proprio, Gorbaciov ripete la linea dei «due tempi». Tutto lo sforzo maggiore si riverserà nel quinquennio in corso. Prima bisogna mobilitare tutte le «riserve più vicine», già disponibili (miglior uso delle risorse naturali e umane, riorganizzazione, disciplina). Poi, rimesso in moto il meccanismo, ci si concentrerà sulle modifiche strutturali. Progressi ce ne sono. La situazione lentamente (talvolta molto lentamente) migliora. Ma «la storiaccia che ci è necessaria è ancora lontana».

La franchezza non manca a Gorbaciov neppure quando prende sotto il mirino l'attività dei ministri centrali. Gorbaciov mette in luce come i ministri siano in grado di «svuotare» perfino le più importanti decisioni politiche

del Comitato centrale. O qualcosa muta qui radicalmente, o si ripresenta il rischio di «ritornare su quella via pericolosa sulla quale noi camminavamo non molto tempo fa (riferimento al periodo brezneviano, ndr) e che ora sappiamo dove ci portava: a mantenere irrisolti per decenni i problemi decisivi». È l'annuncio di una nuova fase della battaglia in cui il nemico principale appare la burocrazia centrale dei ministri e le stesse resistenze conservatrici dentro il partito (che a quella burocrazia sono strettamente allacciate). Per vincerla Gorbaciov rilancia la carta della pubblicità, dell'informazione, della «trasparenza». E quella della «democratizzazione della società sovietica». Spesso i dirigenti «non hanno neppure la pazienza di ascoltare fino in fondo» ciò che viene loro proposto. È vero che il partito dirige la società, «ma, compagni, il partito del partito locale è stata pubblicata dal dirigente con me il presidente della pace, grida nel microfono con voce esageratamente enfatica lo speaker della manifestazione. Al sesto invito, sagittario, decide che non è il caso di insistere. Ed un altro, levissimo stormir di fronde accompagna il presidente mentre, accede al tempio del signore, seguito da una ressa di ministri, ambasciatori, guardie del corpo e giornalisti.

Sessori — 153 chilometri a oriente di San Salvador, dipartimento di San Miguel, 11 mila anime — ha vissuto venerdì mattina il suo «gran-

Giulietto Chiesa

SALVADOR Le pressioni dei militari hanno fatto fallire la ripresa delle trattative

Ormai pochi credono al dialogo

Dal nostro inviato SESORI (Salvador) — «Che ore sono?», chiede Duarte. E lo fa con l'aria lerica e solenne di chi sta contando i secondi in attesa del giudizio di Dio e della Storia. «Che ore sono?», ripete. E, visto che dalla folla non giunge alcuna risposta, si decide a cercarla come ogni comune mortale, nel suo orologio da polso. «Sono le 9 e 20 — dice scuotendo il capo con studiata tristezza —. Non vengono, non vengono più... Ora entreremo in chiesa per dire una preghiera, accederemo al tempio di Dio per chiedere pace, pace, pace...».

Dalla piazza risponde un timido applauso, lieve come uno stormire di fronda. Il pubblico è scarso e poco disposto all'entusiasmo. Ci sono forse mille persone, quanto basta per riempire un terzo del minuscolo parco, come lo chiamano qui, che si apre di fronte alla chiesa. Vecchi contadini silenziosi, donne, bambini ed una claque di impiegati di Stato portati sul posto con una quindicina di pulman. «Salutale con me il presidente della pace», grida nel microfono con voce esageratamente enfatica lo speaker della manifestazione. Al sesto invito, sagittario, decide che non è il caso di insistere. Ed un altro, levissimo stormir di fronde accompagna il presidente mentre, accede al tempio del signore, seguito da una ressa di ministri, ambasciatori, guardie del corpo e giornalisti.

Sessori — 153 chilometri a oriente di San Salvador, dipartimento di San Miguel, 11 mila anime — ha vissuto venerdì mattina il suo «gran-

Ma Duarte va a Sessori e non rinuncia al suo show

La guerriglia aveva detto che non sarebbe andata nella zona occupata dall'esercito

questa volta, ai capi della guerriglia assenti: «Ed a voi Joaquín Villalobos, Shafik Handal, Lionel Gonzales, a voi che sono le mie stelle ascoltando dico: venite qui, incorporeteli alla democrazia, rispondete all'ansia di pace che viene da questo paese... Io sono qui, vi aspetto. Abbiate la "hombria" (il coraggio virile, ndr) di venire...».

Un'attesa che dura venti minuti. Venti minuti nei quali Duarte celebra a slogan, gridando, l'elogio di quella pace che una settimana prima aveva sepolto nel vuoto, un agguato dialogo con il popolo salvadoregno. «Quanti tra voi, ditemi, quanti tra voi, popolo, desiderate una pace giusta per questo paese? Alzino la mano quelli che la desiderano...». Una decina di braccia si erano sollevate nelle primissime file. E tanto era bastato perché il presidente continuasse rivolgendosi,

mandante dell'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero a parlare contro la violenza e per la pace, ed a raccontare come le forze armate siano cambiate, come oggi rispecchino i diritti umani e siano una sola cosa con il loro popolo. Lo ascoltano a braccia aperte gli altri del «Battaglione d'élite arca» al quale è affidata la «protezione» di Sessori. Non c'è il comandante Mauricio Staben che due anni fa, prima di uccidere la comandante guerrigliera Janet Samour, le fece scendere un braccio ed una gamba. Anche l'ambasciatore americano, da un lato del palco, circondato dai suoi assessori, ascolta compiaciuto.

Alla fine per Vides Casanova ci sono più applausi che per Duarte. La grande «festa della pace» di Sessori era cominciata la sera prima. Il «popolo» era stato convocato nella piazzetta ripulita e ridipinta per nascondere la miseria e le scritte della guerriglia. Quelle stesse scritte che si potevano vedere, ben fresche ed evidenti nonostante la presenza dei soldati, in tutti i paesi vicini: a San Luis de la Reina, a San Gerardo, a Ciudad Barrios. Alle sette di sera, attorno alla banda della «gloriosa terza brigata di fanteria», che suonavano in fiammanti divise mimetiche, si erano raccolte forse una sessantina di persone. Né un ballo né un applauso. «Ah, che guayabo», che sbornia, diceva una delle poche canzoni che riuscirono a terminare prima che un accanimento mandasse tutti a casa.

Massimo Cavallini

LIBANO

Feriti 5 «caschi blu» francesi Ancora un assassinio a Beirut

I soldati dell'Onu attaccati con razzi anti-tank in una postazione nel sud - Israele sotto accusa al Consiglio di sicurezza per la perdurante occupazione di quella regione

BEIRUT — Ancora fuoco sui «caschi blu» francesi nel sud del Libano, proprio mentre il Consiglio di sicurezza ascoltava un rapporto del segretario generale dell'Onu che prospettava addirittura l'ipotesi di un ritiro del corpo di pace. Cinque soldati del contingente francese sono rimasti feriti ieri mattina quando la loro postazione — quella di Derghayia, a 16 chilometri dalla città di Tiro — è stata attaccata con lancio di razzi anticarro del tipo Rpg. Due dei feriti versano in gravi condizioni; ad uno di essi è stato necessario amputare una gamba. Dall'11 agosto ad oggi, quattro «caschi blu» francesi sono stati uccisi ed altri 33 feriti; e questo senza contare l'assassinio due giorni fa a Beirut dell'addetto militare di Parigi colonnello Christian Goutierre.

Proprio la scorsa notte, come abbiamo accennato, il Consiglio di sicurezza si era riunito in seguito ad una richiesta di convocazione urgente avanzata dal governo francese per discutere i pericoli cui sono esposti i «caschi blu» nel sud Libano. Nel suo rapporto, illustrato in apertura della seduta, il segretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar ha accusato Israele di essere responsabile della crisi dell'Unifil (il corpo di pace dell'Onu in Libano) ed ha minacciato di ritirare i contingenti se la situazione non migliorerà. Nelle file dell'Unifil opera anche un contingente di una quarantina di elicotteristi italiani, i cui velivoli sono stati già più volte fatti segno ad attacchi.

Perez de Cuellar ha detto testualmente che «gli attacchi alle forze dell'Onu sono il

risultato di mancanza di collaborazione ed in particolare del rifiuto israeliano a ritirarsi completamente dai territori occupati allorché nel 1982 il Libano venne invaso». Il 6 giugno dell'anno scorso Israele annunciò il ritiro delle forze di occupazione, ma ha mantenuto il controllo di una «fascia di sicurezza» di dieci chilometri a nord del confine, controllata dalla milizia-fantoccio del generale Lahad cui si affiancano alcune centinaia di soldati israeliani. «Negli ultimi mesi — ha detto ancora De Cuellar — il protrarsi della occupazione israeliana ed il comportamento della cosiddetta Armata del sud Libano (la milizia-fantoccio, ndr) hanno accentuato la resistenza armata opposta dai vari gruppi presenti nel Libano meridionale». In questa situazione i «caschi blu» rischiano sempre più di essere

coinvolti, come dimostrano i recenti sanguinosi episodi. La Francia dal canto suo ha chiesto che i «caschi blu» vengano al più presto dislocati lungo la frontiera internazionale, al posto dei soldati israeliani e dei loro alleati. «Nessun elemento armato straniero è accettato dalle autorità libanesi che deve permanere nella regione del Libano meridionale», ha detto il delegato francese all'Onu Claude de Kemoularia. Ieri il settore orientale (cristiano) di Beirut è rimasto paralizzato per uno sciopero generale di protesta contro l'assassinio dell'addetto militare francese. Ma proprio martedì sera si è avuto un altro assassinio politico a Beirut-ovest, dove ignoti con una raffica sparata da un'auto in corsa hanno ucciso un esponente del Partito social-nazionalista filo-siriano.



BEIRUT — Sorveglianza rafforzata nelle postazioni francesi

DISARMO IN EUROPA

A un passo dall'accordo Febbrili trattative alla Conferenza di Stoccolma

STOCOLMA — Siamo ormai a un passo dall'accordo. I trentacinque paesi (tutti gli europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada) che partecipano alla Conferenza per il disarmo europeo si sono accordati ormai su quasi tutti i punti e potrebbero varare già entro oggi il documento che raccoglie tutte le misure di fiducia ritenute necessarie ad eliminare i rischi di una guerra atomica.

Per tutta la giornata di ieri i gruppi di lavoro hanno operato senza sosta e nella tarda serata si è riunita l'assemblea plenaria. I problemi ancora da risolvere riguardano le modalità delle ispezioni dopo che lo scoglio più arduo, quello della ammissibilità delle ispezioni in loco, era già stato superato, e la soglia di notifica delle attività militari, cioè quanti uomini devono essere impegnati in manovre militari perché scatti l'obbligo di notifica preventiva. Parla da una proposta sovietica di 20mila e da una americana di 10mila, sta ora accordando su un livello di 12.500. Quanto alle ispezioni in loco si sta discutendo sulla nazionalità degli equipaggi aerei che dovrebbero effettuare e sul collegamento fra ispezioni aeree e terrestri.

Mentre si discutono questi ultimi punti si stanno intanto sistemando le questioni ormai definite in un documento che dovrebbe alla fine risultare di 22 pagine più due annexi. Fra le parti già approvate c'è una dichiarazione sulla rinuncia all'uso della forza che riprende passaggi della Carta dell'Onu e dell'Atto finale di Helsinki oltre a disposizioni sull'invio di osservatori alle attività militari, sulla comunicazione dei calendari annuali di attività militari, sulle limitazioni cui le attività militari sono soggette.

Particolarmente significative, tra queste intese già raggiunte, sono: 1) l'impegno a presentare, ogni anno, entro il 15 novembre, un calendario delle attività militari dell'anno successivo che coinvolgano più di quarantamila uomini; 2) l'impegno a notificare con due anni di anticipo le attività militari che coinvolgono più di 15 mila uomini; 3) la sospensione definitiva per le attività militari che non durano più di 72 ore.

Sono state anche approvate una serie di disposizioni transitorie, sempre in questa materia, fra le quali la proroga fino al 15 dicembre di quest'anno, e solo per quest'anno, del termine di presentazione dei calendari.

CONGRESSO SINDACALE MONDIALE

In Europa orientale si chiede maggiore autonomia dallo Stato

Dal nostro corrispondente BERLINO — È in corso a Berlino l'undicesimo congresso sindacale mondiale promosso dalla Federazione sindacale mondiale. Vi prendono parte rappresentanti di 432 organizzazioni di tutti i continenti, di cui 225 centrali nazionali e 164 federazioni di categoria. Di queste organizzazioni solo 86 sono affiliate o associate alla Federazione sindacale mondiale promotrice. La Cgil, che al precedente congresso svolse a Cuba quattro anni o sono non era presente, qui ha Berlino è rappresentata da una delegazione — Giulianetti del dipartimento internazionale, Cerutti della Fillea, Gligoli del sindacato poligrafici — i quali prendono parte ai lavori in veste di osservatori. La Cia Internazionale è presente con 36 centrali nazionali e federazioni di branche affiliate. Ai sindacati rappresentati al congresso aderiscono complessivamente 296 milioni di lavoratori. Si tratta della partecipazione più vasta finora registrata dal congresso sindacale mondiale.

Il tema dominante che collega la grande parte degli interventi, sulla scia del rapporto introduttivo del segretario generale della Fsm, Zakaria: la partecipazione dei sindacati alle iniziative per il mantenimento della pace e contro il riarmo. Ma con uguale forza e, significativamente, da parte dei dirigenti di sindacati dei paesi dell'Europa orientale, si afferma l'esigenza di innovazioni nei metodi di lavoro sindacale, di aderenza alla funzione naturale del sindacato di maggiore autonomia nella tutela e rappresentanza dei lavoratori. Rilievi critici sono stati rivolti alla attività della stessa Federazione sindacale mondiale dal suo presidente, l'ungherese Sandor Gaspar, che ha parlato in nome dei sindacati d'Ungheria. La Fsm — ha detto Gaspar — è un'organizzazione di classe, democratica, di massa e indipendente: vogliamo attirare l'attenzione sui fatti che nel corso degli ultimi anni non abbiamo fatto degli strappi all'uno o all'altro di questi principi. Gaspar ha designato un'immagine imprecisa di alcuni aspetti della società nel suo paese. Ancora oggi — ha detto — non siamo in condizione di dare soddisfazione a tutti i bisogni. Abbia-

mo pensato che la nuova società fosse capace di realizzare tutto, l'abbiamo rivestita di qualità che essa ancora non possedeva e ora, accanto a successi di valore storico incontestabile, incontriamo difficoltà serie. Produciamo a costi alti, è alto l'impiego di materie prime, energia e manodopera, non siamo soddisfatti del nostro sistema salariale che non esprime né la quantità né la qualità del lavoro fornito. Abbiamo rinunciato all'antico ordine di valori sociali e umani, senza riuscire a sostituirli con qualcosa di nuovo e davvero attraente.

«Schemi e dogmi desueti, che impediscono la collaborazione e il dialogo tra i sindacati di diverse affiliazioni internazionali diversi orientamenti politici sono stati rivolti dal presidente dei sindacati sovietici, Schalajev, che ha invitato a «riflettere sui cambiamenti da apportare ai metodi di lavoro, dando prova di una ricerca creativa, di flessibilità nella mentalità, di posizioni innovative». Pastè delle insufficienze e difficoltà esistenti nella situazione sovietica, per Schalajev una parte di responsa-

Lorenzo Meugeri

Brevi

Terrorismo: allarme a Madrid

MADRID — Con un insidioso quanto drammatico intervento alla televisione nazionale, il governo ha avvertito il paese che l'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, sta preparando una serie di attentati a Madrid entro le prossime settimane, per forzare l'inizio dei negoziati.

Visita di Nakasone a Seul

SEUL — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha cominciato ieri una visita in Corea del Sud per l'inaugurazione dei giochi asiatici di Seul. Secondo gli osservatori, con questo gesto Nakasone ha voluto scusarsi pubblicamente per alcune dichiarazioni scorrette verso il popolo coreano fatte di recente dal suo ministro dell'Istruzione Masayuki Fujio.

Zimbabwe: licenziato sottosegretario ubriaco

HARARE — Il premier dello Zimbabwe Robert Mugabe ha licenziato il suo sottosegretario di Lavoro, Alexo Mubvingira, colpevole di essersi ubriacato durante i lavori della conferenza dei paesi non allineati.

Violenze scontri in India

NEW DELHI — Violenze scontri tra musulmani e indu sono scoppiati nella città indiana di Baroda. La polizia è intervenuta aprendo il fuoco. Nelle operazioni sono rimaste uccise due persone, una terza è stata invece uccisa a colpi di arma da taglio. Ad agosto durante altri scontri erano rimaste uccise sette persone.

Golfo Persico: attacco aereo iraniano

TEHERAN — L'aviazione iraniana ha bombardato ieri le installazioni radar irachene di Rawanduz nella provincia settentrionale di Erbil. Lo ha annunciato l'agenzia iraniana etna.

Andreotti all'Assemblea dell'Onu

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti è a New York per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il 24 e 28 settembre il ministro italiano incontrerà il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze.

Howe ha incontrato Tambo

LONDRA — Il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe ha incontrato ieri il sudafricano Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, la principale organizzazione antapartheid messa fuori legge dal governo di Pretoria.

Religiosi rapiti in Angola

LISBONA — Quattordici angolani hanno rapito un sacerdote brasiliano, due suoi angolani ed altri civili che viaggiavano nelle province di Bie, nel centro dell'Angola. Lo riferisce l'agenzia di notizie ufficiale angolana «Angopa».

CILE

Generale Danus a favore di un ritorno alla democrazia

Nostro servizio MADRID — Per la prima volta un altissimo ufficiale dell'esercito cileno, il generale Luis Danus, governatore della regione meridionale di Magallanes, una delle zone strategicamente più importanti del paese, non solo si è pronunciato a favore del ritorno alla democrazia, ma anche contro la presenza del dittatore Pinochet in un futuro governo cileno eletto. In una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano spagnolo «El País», il generale Danus, che già la settimana scorsa si era pronunciato a favore della necessità di far piena luce sull'assassinio del giornalista José Carrasco, ha dichiarato: «Il cammino più breve per arrivare alla democrazia è quello indicato dal governo (da lui giudicato buono ed efficace): le elezioni del '89-90. Le altre vie, soprattutto quella della violenza, oltre ad essere negative, costose ed immorali, prefigurano uno scontro con le forze armate proprio nel loro campo. Danus inoltre è a favore di un dialogo con l'opposizione; il fatto è — ha concluso — che il sistema in cui stiamo vivendo è ovviamente di transizione, è un sistema non democratico».

RFG

Salvarono Roma Ora le ocche guarderanno le basi Usa

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È stato consegnato nei giorni scorsi un primo stock di quattrocento ocche (su un totale di novecento) destinato a proteggere le basi americane nella Repubblica federale tedesca. L'annuncio è stato dato dal giornale delle forze Usa in Europa «Stars and Stripes». L'autore dell'articolo non manca di ricordare la storia delle ocche del Campidoglio che salvarono Roma nel 390 a.C. Si segnala però anche che le autorità americane si sono informate sul buon funzionamento del sistema visitando delle distillerie scozzesi dove le ocche sono utilizzate come animali da guardia fin dal 1859. Il giornale informa anche che questi volatili costano meno e vivono più a lungo dei più tradizionali cani.

RFG

Incidente di frontiera Bonn protesta con Praga

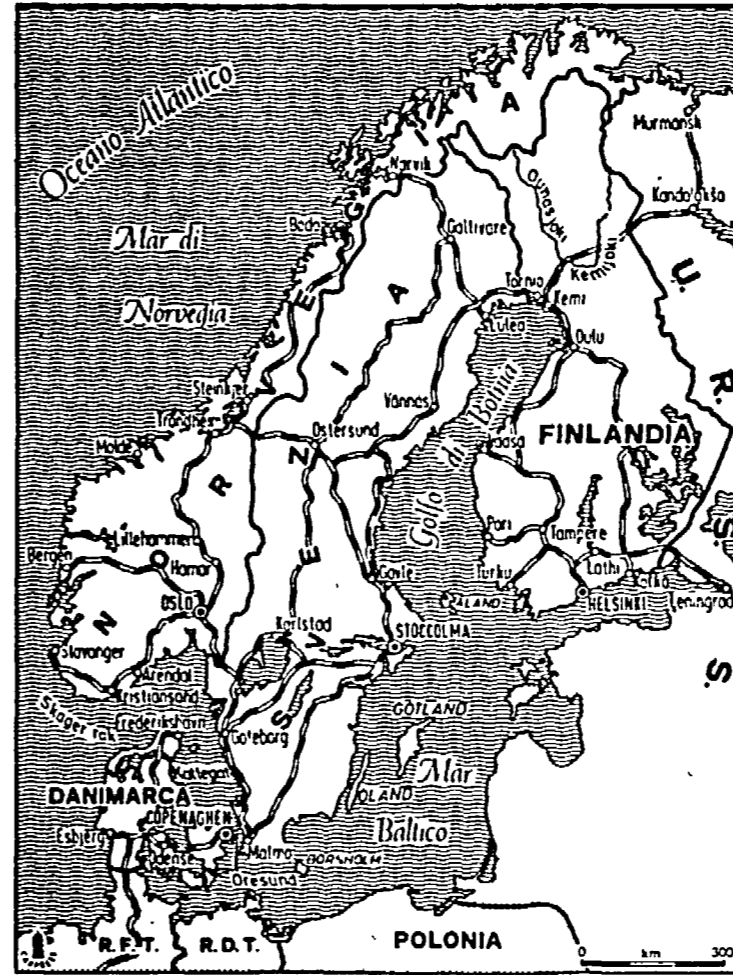
BONN — Il governo di Bonn ha energeticamente protestato per l'uccisione di un cittadino tedesco federale da parte delle guardie di frontiera cecoslovacche che giovedì scorso hanno aperto il fuoco su un uomo, che a quanto pare si trovava in territorio bavarese. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che il governo di Bonn condanna l'incidente una grave offesa ai rapporti di buon vicinato. L'ambasciatore cecoslovacco a Bonn è stato convocato al ministero degli Esteri della Germania federale. La notizia dell'incidente è confermata anche dalla agenzia ufficiale cecoslovacca «Ctk» che rivela anche il fatto che le autorità di Praga hanno presentato a quelle della Rfg le loro scuse formali, rammaricandosi dell'accaduto. Da quanto si è capito finora il cittadino tedesco federale è stato ucciso durante un tentativo di fuga di due giovani dalla Cecoslovacchia. È possibile che le guardie di confine abbiano scambiato l'uomo per uno dei fuggiaschi.

Viaggio  
da Stoccolma  
a Oslo / 1

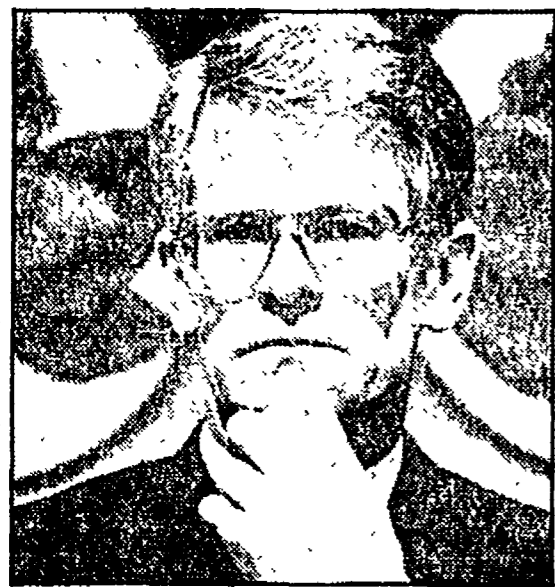
# La SVEZIA senza Palme

## Cosa resta dell'«isola felice»? Superato il trauma dell'assassinio, tutti rispondono: molto. Carlsson è forte, la sinistra cresce, ma...

Dal nostro inviato a Stoccolma ANTONIO BRONDA



La Svezia ha 8 milioni di abitanti (con una densità di 18 per chilometro quadrato) di cui 645.000 (8%) sono immigrati di varie nazionalità, una quota che è andata aumentando di 8 volte negli ultimi 30 anni. Nell'85, altre 15.000 persone vi hanno cercato asilo e questa cifra record ha creato difficoltà e contrasti. Dopo l'uccisione di Palme i controlli alla frontiera si sono fatti più severi. Ma il governo rifiuta di «chiudere la porta» così come protegge, più che mai, la propria linea di neutralità internazionale. Da 170 anni il paese non è più sceso in guerra. Ci sono pressioni, da parte dei responsabili militari, per far aumentare le spese della difesa che rappresentano ora solo il 3% del prodotto lordo nazionale. L'approccio in politica estera si è fatto più acuto e guardingo. Sul Sudafrica, ad esempio, la Svezia tutt'ora esita a rispondere al chiaro invito della signora Brundtland, in Norvegia, per istituire un piano di sanzioni totale da parte di tutti i paesi dell'area nordica. La Svezia dedica l'1% del reddito nazionale agli aiuti economici diretti verso i paesi del Terzo mondo. Il 45% degli accordi bilaterali viene assorbito dalle nazioni dell'Africa Australe come Zambia, Mozambico e Botswana in un tentativo di controbilanciare le manovre di destabilizzazione operate dal regime di Pretoria. Così come aveva a suo tempo denunciato l'intervento sovietico in Afghanistan, il governo socialdemocratico ha di recente protestato contro le incursioni aeree americane sulla Libia. Il Sap ha 159 seggi in Parlamento e, con l'appoggio esterno del Vpk comunista (19 seggi), raggiunge una maggioranza di 178 seggi contro i 171 del blocco non-socialista (liberals, conservatori, centro).



Ingvar Carlsson

IL GOVERNO socialdemocratico svedese attraversa un periodo di popolarità senza precedenti. In parallelo, l'economia gode buona salute e sembra indirizzata sulla via della ripresa. Ecco, ancora una volta, l'eccezione di un paese-modello che, pur fra luci e ombre, può vantare indici positivi in un mondo largamente insidiato da instabilità e incertezza. Il dopo-Palme ha instaurato un clima di unità e cooperazione a tutti i livelli. È una catarsi politica accompagnata da un significativo rafforzamento finanziario e produttivo. C'è una netta differenza con i problemi e i contrasti di un anno fa durante le ultime elezioni generali. E il miglioramento si è consolidato dopo l'assassinio del compianto leader, il primo marzo scorso.

I sondaggi del Sifo, l'Istituto di ricerche d'opinione, confermano: il Sap socialdemocratico ha il 48% e, con l'apporto del Vpk comunista, raggiunge un sostegno complessivo del 52%. L'opposizione «borghese» (liberals, conservatori e centro) raccoglie solo il 46,5%. Dopo la scomparsa di una grande figura come Palme, si poteva temere un vuoto almeno temporaneo. Ma, apparentemente, non è stato così. Il suo successore, Ingvar Carlsson, eletto entro ventiquattrore, riscuote ora un lusinghiero 62% di consensi personali. Laddove Palme si imponeva con la decisione, la polemica, l'ironia sferzante, Carlsson preferisce dialogare, persuadere, conciliare. Anche i rapporti con gli oppositori non-socialisti sono diventati, almeno per il momento, più costruttivi.

Carlsson è in politica da trent'anni. Ha sempre fatto il vice concentrandosi sulla elaborazione del programma socialdemocratico anziché tentare una emulazione e una competizione impossibile con Palme. In un partito che è percorso da correnti molto diverse, la sua elezione è stata una scelta nel segno della continuità e della coesione. Ha 52 anni ed è solo il quinto leader che il Sap abbia avuto da quando venne fondato nel 1889. Dal 1934 ad oggi, i socialdemocratici svedesi sono rimasti al governo, complessivamente, per 48 anni.

La macchina Sap-Lo, partito-sindacato, «tira ancora». Se ci sono difficoltà e sfasature, come è inevitabile, queste non impediscono la «tenuta» generale. La trattativa salariale centralizzata che è il cardine su cui riposa il «modello svedese» può anche incontrare ostacoli seri e dar luogo a bruschi sussulti ma, tutto sommato, «regge» e garantisce una notevole omogeneità al sistema. Da vari anni le paghe reali continuano a cadere, la gente fa sacrifici e trova relativo compenso nel welfare e nelle riforme a piccoli passi che il governo continua ad introdurre sul terreno della sicurezza sociale. Tutti i miei interlocutori, anche se con diffe-



Nel fondo il ministro Anita Gradin ed una piazza di Stoccolma

Intervista ad Anita Gradin, ministro del Lavoro

## «La scuola arma antidisoccupazione»

«Abbiamo dimostrato che la nostra «terza via» funziona» - La collaborazione tra governo, sindacati e industriali in un quadro favorito da «una piattaforma educativa che ci permette lo sviluppo» - La molla della sfida tecnologica

«È stato un colpo molto forte. Non ci aspettavamo che qualcosa del genere potesse accadere qui da noi, una società aperta, tollerante, democratica, dove il primo ministro può andare di sera al cinema senza la scorta», dice Anita Gradin rievocando le ore drammatiche di quel sabato che ha scosso la pace della Svezia. «La morte di Palme ha sconvolto quanti di noi siamo stati suoi colleghi per decenni, un'intera generazione formata alla stessa scuola politica, un movimento socialdemocratico che gli aveva dato il carisma di leader e che ne aveva ricevuto da lui un esempio ineguagliabile. Ma è stata tutta la nazione svedese a subire il trauma e ad identificarsi nel nostro lutto come supremo momento di unità nazionale. Abbiamo serrato le fila, abbiamo attinto al meglio della nostra tradizione, abbiamo riscoperto la nostra forza. Il giorno dopo, avevamo un nuovo responsabile alla guida del Sap e del governo».

Anita Gradin ha 52 anni, è ministro del Lavoro incaricato dei problemi dell'immigrazione e della parità femminile. Ha una memoria precisa e commossa di quel momento che ha spezzato la vita al più noto dei suoi compagni di partito e dei lunghi anni di studio, di campagne politiche, di lavoro comune. Parliamo nel suo ufficio di Drottning Gata, il centro dei consumi, con le strade invase da una folla multinazionale e da gruppi etnici i più diversi.

«Mi occupo di immigrazioni ed ho sempre pensato quanto siamo fortunati in Svezia, lontani dagli atti di terrorismo che insanguinano Parigi, Madrid, Londra o Roma. Adesso non è più così. Anche noi siamo stati aggrediti al livello più alto. Bisognerà far qualcosa, al di là dell'eventuale identificazione dei responsabili di questa azione mostruosa. Politicamente abbiamo ritrovato una coesione che, del resto, sapevamo già di avere».

«C'è un nuovo stile di leadership?». «No, siamo tutti uguali — taglia corto la signora Gradin — Palme e Carlsson sono personalità diverse. Ma durante gli anni si sono integrati perfettamente. Palme aveva un profitto elevato in politica estera, ricopriva un ruolo internazionale di primo piano, era libero di viaggiare all'estero proprio perché Carlsson seguiva attentamente gli affari pubblici in patria. Ora dobbiamo lasciare che Carlsson diventi se stesso e non semplicemente l'ombra di Palme. No, non c'è mai stato disaccordo fra di loro. Per tutti e due è sempre valsa la linea di partito convalidata dai nostri congressi».

«Avete accresciuto la vostra popolarità come governo e l'economia si è ripresa».

«Sì, è giusto che sia così. I fatti ci danno ora ragione. Possiamo dire di aver dimostrato che la «terza via» di cui parlava Palme funziona: lotta sui due fronti, all'inflazione e alla di-

occupazione. Lei mi domanda se c'è una formula speciale per il «modello svedese». Non so. Ci comportiamo in maniera pragmatica. Abbiamo tagliato i sussidi all'industria. Lavoriamo insieme al mondo imprenditoriale per il continuo rilancio dell'attività: il beneficio è reciproco. L'altro fattore sono i sindacati e soprattutto la loro disponibilità ad assecondare i mutamenti strutturali di fronte ai quali non fanno opposizione come avviene in altri paesi. Inoltre, la massa dei lavoratori è disposta ad autoregolarsi, ad accettare limitazioni quando è necessario».

«In un decennio, avete perduto duecentomila posti di lavoro nel settore manifatturiero ma, evidentemente, avete creato altre nuove fonti di occupazione».

«Sì, siamo riusciti a contenere la disoccupazione. Ci siamo agganciati al carro delle nuove tecnologie. Il segreto sta nel sistema scolastico, nella preparazione tecnica, nella riqualificazione. È un terreno di riforma che, come si vede, dà i suoi frutti. L'istruzione pubblica in Svezia è democratica ed efficiente. Anche il management aziendale è democratico, con un alto grado di partecipazione anche fuori delle fabbriche e degli uffici nelle varie attività sociali. C'è una piattaforma educativa che ci permette lo sviluppo. Ecco perché possiamo competere sul piano del rinnovo tecnologico».

«Lei conferma il valore del-

renti internazionali critiche, hanno difeso la validità di fondo dello Stato assistenziale socialdemocratico».

Dall'82, quando Palme tornò al potere dopo un disastroso interludio «borghese» di sei anni, il grosso problema era l'indebitamento di Stato. Il pesante passivo di novanta miliardi di corone però è stato ora dimezzato a quarantacinque. Il risanamento è avvenuto gradualmente nel corso degli anni sotto la guida del ministro delle Finanze Feldt. Ma, negli ultimi dodici mesi, c'è stato anche un colpo di fortuna: il ribasso del prezzo del petrolio, la caduta del dollaro, il contenimento dei tassi di interesse. In un mondo scandinavo caratterizzato dal «benessere», la Svezia (con un consumo energetico pro-capite fra i più alti del mondo) ride esattamente per quei fattori calmieristici che, al momento, fanno piangere la Norvegia, paese produttore».

«Le prospettive per la corona svedese — afferma il bollettino dell'Ufficio studi della Banca Pk — sono migliorate in modo drammatico». La stessa Confindustria svedese esulta. Forse in modo affrettato ed eccessivo. Ci sono infatti grosse nubi sull'orizzonte economico internazionale e anche l'«isola felice» della Svezia potrebbe subire il contraccolpo come tipica economia di esportazione esposta più di altre agli alti e bassi dei mercati esteri. La situazione è certamente incoraggiante (l'inflazione che era al 6% alla fine dell'85, si spera possa scendere attorno al 2% entro il prossimo dicembre; la disoccupazione è del 2,4%) ma si tratta di riuscire a confermarla a medio termine. Dopo la «luna di miele» che ne ha accompagnato l'insediamento al governo, Carlsson dovrà presto tornare a fare i conti con la realtà. L'inflazione deve essere ancora domata. È indispensabile farlo perché altrimenti, se il tasso si innalza oltre il 3%, viene ad annullarsi il contratto nazionale appena concordato nel settore privato per i prossimi due anni. I lavoratori del settore pubblico, invece, tuttora rifiutano l'accordo ed hanno dato vita ad una serie di scioperi. D'altro lato, gli imprenditori minacciano il lock out, la serrata, per i metalmeccanici che vogliono aumenti superiori al contratto nazionale. I parametri della politica dei redditi su cui si basa la struttura politico-economica del Sap-Lo potrebbero ancora saltare costringendo il governo ad una indesiderabile stretta fiscale. Come si vede, non tutto è sicuro, non tutto è perfetto anche in una cornice esemplare come quella svedese. Ma è proprio questo che gli esponenti governativi e i portavoce socialdemocratici non si stancano di ripetere: «Non abbiamo alcuna certezza salvo quella che ci conquistiamo, di volta in volta, in uno spirito pratico con pazienti trattative e interventi calcolati».

Intervista a Olle Djerf  
vicepresidente della banca Pk

## «Il debito pubblico non ci fa più paura»

Una situazione capovolta rispetto a solo un anno fa, grazie a misure che non hanno intaccato lo Stato sociale - I contratti

Il governo è contento, la Confindustria è ottimista. Nel giro di un anno o ora appare fin troppo roseo. Vado a chiedere spiegazione al vicepresidente della Banca Pk, Olle Djerf, che al telefono mi aveva detto: «Ho i miei dubbi». Come molti altri esperti economici, anche il signor Djerf è perplesso: la situazione è migliorata in modo fin troppo rapido e improvviso. «Nei primi mesi dell'85 il dollaro era forte e la corona molto debole: le nostre esportazioni diminuivano; le scorte di beni capitali erano troppo alte... Il governo rialzava il tasso di interesse del 2%, le banche del 4%. C'era aria di crisi, ma dopo tutto è andato per il meglio. Adesso c'è un attivo di 7 miliardi di corone nei conti correnti. Il debito pubblico sta venendo rapidamente compresso a soli 40 miliardi o anche meno, l'inflazione scende, la disoccupazione è tollerabile».

«La Svezia — domando — sembra aver derivato il massimo beneficio dalla caduta del prezzo del petrolio. Ma quali modifiche ha, nel contempo, apportato il governo ai suoi bilanci?».

«Ha tagliato le sovvenzioni alle aziende abbandonando le politiche di sostegno in vigore fin dagli anni 70. Questo significa un risparmio di 10 miliardi di corone. Poi ha apportato altre migliorie contabili togliendo alcune partite dai conti correnti e trasferendole in conto capitali. Sono stati aboliti i socialdemocratici nell'identificare aree di spesa che potevano essere contenute, di giorno in giorno. Questa è una tendenza che era già cominciata sotto i precedenti governi «borghesi» fino all'82. Anche i sussidi all'agricoltura sono stati ridotti».

«In che misura ha interessato il sistema del Welfare questa razionalizzazione della spesa?».

«C'è stato un controllo più attento per quel che riguarda gli enti locali ma non si è fatto molto per la sicurezza sociale anche se si cerca di dare ai servizi un orientamento più efficiente, più orientato verso il mercato. C'è un ministro che ha questo incarico speciale. A mio avviso, dovrebbe fare di più».

«Parliamo dell'accordo salariale biennale».

«È la chiave di volta di tutto l'edificio, da qui dipende il futuro. I costi del lavoro, nel settore privato, aumenteranno quest'anno del 7% e oltre. L'anno prossimo sperano di poterli ridurre al 5% ma rimane ancora da vedere se ci riescono».

«La collaborazione tra governo e sindacati è sem-

pre buona?».

«Sì, funziona perfino meglio che in passato. Nel settore pubblico l'accordo è ancora in alto mare ma, per il resto, sembra che vada abbastanza bene».

«Mi dica della ristrutturazione».

«Abbiamo grandi aziende internazionali, qui in Svezia, anche più che in Svizzera. Negli ultimi cinque anni hanno rinnovato su larga scala investimenti molto nella ricerca e sviluppo. I sindacati si dimostrano flessibili, accompagnano il processo di riconversione, la ragione per cui la Svezia ha evitato di subire una dose più larga di disoccupazione sta nell'espansione dei servizi locali, presso le municipalità, negli ospedali. Più di cinquantamila nuovi posti di lavoro all'anno a partire dal '70. Ma ci sono anche occupazioni direttamente produttive in settori in espansione come la chimica, la farmaceutica, l'elettronica, i servizi privati eccetera. Abbiamo rinnovato l'apparato produttivo più presto di molti altri paesi, ci siamo sbarazzati delle vecchie industrie (cantieri, miniere, eccetera) senza troppi problemi».

«E allora cos'è che non funziona?».

«Il 1987 sarà un'annata più difficile. La domanda sui mercati esteri tenderà ad indebolirsi. La Svezia è appesantita dai costi del lavoro e tende a perdere competitività. Sta anche perdendo significative quote sul mercato di esportazione. Tutti i paesi dell'area nordica stanno attraversando una fase di crescita più ridotta. Qui da noi abbiamo solo il 2% annuo. Il 30% delle esportazioni svedesi è diretto verso le altre nazioni nordiche. L'impulso ricevuto dopo la svalutazione dell'82 si è esaurito e l'attuale governo ha assicurato che non intende svalutare di nuovo. Il prezzo delle nostre merci è troppo alto. C'è una tendenza negativa, soprattutto negli Usa, che rischia di diffondersi ad altri paesi. Può crearsi un clima non favorevole agli investimenti, nonostante le previsioni ottimistiche della Federazione degli industriali svedesi nel suo rapporto appena pubblicato».

«L'ipotesi di fondo è che l'economia globale non subisca ricadute, che la Svezia continui ad incontrare condizioni fortunate?».

«Appunto, ed è proprio questo che mi preoccupa, l'inflazione potrebbe tornare ad impennarsi e, se va oltre il 3,2%, si deve rifare l'accordo salariale. I costi si rialzano, ci potrebbe essere un effetto moltiplicatore e saremmo di nuovo daccapo con i guai che avevamo fino all'85».



Olle Djerf



# Faticosa intesa ai Gatt

## Ma su agricoltura e servizi il confronto è solo rinviato

### Via libera agli incontri di gennaio a Ginevra - Sarà in quella sede che si riaprirà la battaglia sui sussidi agricoli e sul terziario - Più deboli i paesi del Terzo mondo

ROMA — A sbloccare 5 giorni di serrate quanto tumultuose riunioni alla conferenza dei Gatt di Punta del Este, in Uruguay, è stata una riunione delle delegazioni americana ed europea capeggiate dai rispettivi negoziatori, Clayton Yeutter e Willy De Clercq. All'incontro era presente, in rappresentanza del gruppo dei 14 maggiori esportatori di prodotti agricoli, il ministro del Commercio australiano John Dawkins. Sul tavolo vi era la bozza di una proposta della Cee che individuava una soluzione di compromesso sul tema delle sovvenzioni all'esportazione di cui godono gli agricoltori europei. Prima dell'incontro gli Stati Uniti si erano detti insoddisfatti della mediazione Cee; poi, nel corso della riunione, le difficoltà si sono spianate: era infatti prevalsa, nella delegazione americana, l'esigenza di arrivare comunque ad una intesa in modo da salvare l'incontro di Punta del Este e dare il via al nuovo round del Gatt che a gennaio vedrà nuovamente riuniti a Ginevra 192 paesi aderenti all'accordo commerciale. Sarà in quella sede, dunque, che gli americani torreggiano sulla carica contro gli aiuti, che essi ritengono protezionistici, agli agricoltori europei.

Il documento approvato non fa riferimento esplicito alla eliminazione dei sussidi per tappe prodeterminate come chiedevano gli Usa, ma nemmeno passa il problema sotto silenzio come volevano gli europei, francesi in particolare. «I negoziati agricoli avranno lo scopo di raggiungere, entro scadenze concordate, una maggiore liberalizzazione commerciale», afferma il compromesso raggiunto lasciando, come si vede, spazio ad ogni tipo di interpretazione, trattando ambiguo e indeterminato il passaggio che si riferisce agli aiuti ai produttori agricoli. Vi si afferma la necessità di una «maggiore disciplina sull'uso di tutti i sussidi, diretti e indiretti» e di altre misure di sostegno che danneggiano direttamente o indirettamente il commercio agricolo, inclusa la possibile riduzione graduale degli effetti negativi che essi hanno sul mercato mondiale.

Nonostante la fustosità di tali affermazioni, gli americani hanno fatto buon viso a cattivo gioco anche perché, se non altro, il problema è posto. «Il compromesso non esclude nulla di ciò che Washington voleva», ha commentato il vicesegretario dell'Agricoltura americano, Daniel Amstutz. «Con l'accordo sull'agricoltura — ha fatto eco il negoziatore europeo De Clercq — abbiamo aperto la via al lancio di un nuovo round». Insomma, tutto è rinviato a Ginevra.



Willy De Clercq



Clayton Yeutter

# Già vendite dai libici le azioni della Fiat?

### Secondo indiscrezioni la loro quota andrebbe a un pool di banche americane

MILANO — Né da parte della Fiat né dalla Lafico (la finanziaria della Libyan Bank) che controlla il 15,3% del capitale Fiat Ieri è stato possibile ottenere informazioni circa le voci sempre più insistenti di un passaggio di mano del tanto di quanto di Fiat. Molti operatori di Borsa hanno continuato a mettere in relazione il sensibile rialzo dei titoli Fiat verificatosi nell'ultima settimana — all'approssimarsi del perfezionamento di una simile operazione.

La sollecitazione positiva verso i valori Fiat è stata particolarmente intensa, e forse rafforzata anche dalle dichiarazioni del vertice torinese che hanno rimesso in pista: la casa di Corso Marconi nella vicenda Alfa Romeo. Sta di fatto che, in netta controtendenza con l'andamento del mercato borsistico, che continua a calare, le Fiat hanno messo a segno un rialzo dell'11,56% lungo la settimana, chiudendo con le ordinarie a 15.825 lire, dopo che il titolo era sceso a 14.210 lire.

# Sugli orari flessibili un'Europa divisa

### Pizzinato, Camacho, Janssen, Janots all'Eurofesta dell'Unità a Torino - Cgt e Ig-Metall critiche nei confronti dell'impostazione italiana - Primo maggio 1990 tutti insieme a Parigi? - La paura che i turni di notte alla Fiat inducano imprenditori tedeschi e francesi ad eguali richieste - Il problema è il controllo

**Della nostra redazione**  
TORINO — Il 1° maggio fu celebrato per la prima volta a Parigi nel 1890. In quasi cento anni ne abbiamo fatti di strada. Ma oggi abbiamo problemi enormi, come la disoccupazione, le nuove tecnologie che distruggono più posti di lavoro di quanti ne creino, la crisi dello sviluppo. Battaglie che non si possono vincere stando ciascuno nel proprio Paese. Perché non prepariamo per il 1° maggio 1990 a Parigi un incontro fra sindacati di tutto il mondo, indipendentemente dalla loro affiliazione internazionale, per confrontarsi ed elaborare strategie comuni sul lavoro? La proposta è di Antonio

Pizzinato. Il segretario della Cgil l'ha lanciata all'Eurofesta dell'Unità, discutendo con Marcello Camacho, il segretario delle Commissioni Europee spagnole, con Hans Janssen della presidenza della Ig Metall tedesca e con Pascal Janots della Cgt francese. E che sia una proposta opportuna lo ha dimostrato proprio il dibattito, dal quale sono emerse posizioni divergenti, soprattutto sulla «flessibilità» degli orari di lavoro.

Possiamo dimostrare, ha confermato Janssen, che le 38 ore a mezza settimanali, per confrontarsi ed elaborare strategie comuni sul lavoro? Siamo in una fase, ha os-

servato Pizzinato, di transizione: Paesi agricolo-industriali diventano Paesi in cui prevale il lavoro terziario. Non è più possibile ragionare come dieci anni fa. È solo colpa dei «cattivi» capitalisti se le nuove tecnologie generano disoccupazione? Occorre riorganizzare la vita, tutte le attività. Occorre puntare ad una diversa ripartizione del lavoro, una grande flessibilità del regime d'orario, perché non regge più la strategia degli orari rigidi per creare occupazione.

A questo punto è stato Janssen a dar fuoco alle polveri: «Su molte cose siamo d'accordo, ma su un punto l'amico Pizzinato faticherà a convincermi: la flessibilità degli orari. È proprio ciò che rifiutiamo ai padroni in Germania. Se alla Fiat si concedono turni di notte e di sabato, permettendole di fare più auto a costi inferiori, può darsi che a Torino vengano assicurati temporaneamente i posti di lavoro, ma i padroni tedeschi e francesi ci chiederanno di lavorare allo stesso modo e chiederanno fabbriche se rifiuteremo. È solidarietà internazionale questa?». «Sono d'accordo. Anche in Francia — ha fatto eco Janots — la flessibilità si usa per strutturare in modo nuovo i lavoratori. Come Cgt rifiutiamo scambi che comportino perdite sociali».

«Ed lo sono d'accordo — ha replicato Pizzinato — con i metalmeccanici tedeschi, che hanno conquistato con una grande lotta non solo la riduzione d'orario, ma la possibilità di negoziare modalità diverse di applicazione in ogni situazione. È questo che intendiamo noi per flessibilità. Vogliamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che investimenti di centinaia di milioni per addetto non si fanno se, ad esempio, non si possono usare i calcolatori 24 ore su 24? Che le donne vogliono lavorare sempre di più e quindi bisogna cambiare gli orari degli asti dei lavoratori. Per ora non si può fare nulla? Restiamo fermi al modello della grande azienda, quando in Italia 7 milioni di lavoratori stanno in piccole aziende dove c'è una flessibilità incontrollata?».

«Si sta sgretolando — ha aggiunto Camacho — un vecchio sindacalismo modellato sui mastodonti industriali. Senza fare confronti arbitrari con altre situazioni, ricordo che noi in Spagna abbiamo due drammi: i disoccupati, che sono il 22% della popolazione attiva, ed i lavoratori precari, perché solo il 12% degli occupati hanno contratti fissi, l'88% hanno contratti trimestrali o fanno lavoro nero, esposti al continuo ricatto dei padroni. Controllare questa forma di flessibilità dell'occupazione è il nostro grande problema».

patrocinio Assessorato alla Cultura Comune di Bologna

**il Resto del Carlino**

**FIDEURAM**

Mostra per 100 Antiquari. Laboratorio Scientifico. Editoria Specializzata. Mostra del Burattino. Visita alle Collezioni d'Arte Comunali.

Recupero storico dell'edilizia opera dell'architetto bolognese Severino Bonora (1801-1868). Incontro con «La Musica Veneta». «Collezioni d'Antiquariato». Conferenza al Circolo della Stampa.

**mostra dell'antiquariato città di Bologna**

**LA MOSTRA BELLA**

PALAZZO RENZO IN P.zza Maggiore dal 27 settembre al 12 ottobre 1986

Orari: Venerdì 10/13/15/20. Sabato e domenica: 10/22. Lunedì mattina chiuso.

**Brevi**

**Alfa-Ford: per Darida non «sarà come la Sme»**

ROMA — Nella vendita dell'Alfa non si ripeteranno i problemi del caso Sme; lo sostiene il ministro delle Partecipazioni Statali, Darida in un'intervista che appare sui «Secoli». La decisione di vendere l'Alfa a Ford, dice Darida, è stata presa in piena autonomia (consultandosi, se necessario, con il ministro) se è migliore l'offerta della Ford o della Fiat; il ministro delle Partecipazioni Statali, a sua volta, esaminerà nel merito la proposta che riceverà dall'In: potrà bocciare o rimandarla indietro o approvarla e spedirla al Cipe.

**Disoccupazione: nel '96 ancor di più al Sud**

ISCHIA — Nel 1996, se non si interviene, il tasso di disoccupazione nel Meridione (che è attualmente pari al quattordici per cento) raggiungerà il venticinque per cento. Per contro nell'Italia centro-settentrionale (dove oggi la disoccupazione è del sei-sette per cento) il tasso dovrebbe scendere al cinque per cento. A tracciare questo quadro preoccupante è stato il vicepresidente della Confindustria, Enzo Giustino, durante un dibattito sul futuro di Napoli organizzato ad Ischia, nell'ambito del premio di giornalismo.

**Fmi: De Larosiere lascia a fine anno**

WASHINGTON — Jacques De Larosiere intende lasciare la carica di direttore generale del Fondo Monetario Internazionale a fine anno per motivi personali. Un portavoce del Fmi ha risposto ad una richiesta di commento alla notizia, ma riferisce che De Larosiere non ha ancora deciso se dimettersi o se invece si dimetterà a fine anno.

**La Ford aumenta i prezzi**

NEW YORK — La Ford Motor Co., il secondo case automobilistica americana, ha comunicato che aumenterà del tre e due per cento i prezzi dei suoi modelli di vettura del 1987. I rincari maggiori si avranno proprio per le auto più richieste. Gli aumenti seguono a breve distanza quelli già annunciati dalle General Motors, la prima società del settore.

**La Cee e la caduta del dollaro**

GLENSALES (Scotia) — I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei paesi Cee stanno cercando di mettere a punto una linea di politica economica che prevenga la caduta libera del dollaro. Lo si è appreso a margine della riunione in corso a Glensales, in Scozia.

# Bankamerica si riprende Texas, 18 banche fallite

### Il colosso statunitense è riuscito a riprendere fiato nella seduta di venerdì a Wall Street - Ancora incerto il futuro

NEW YORK — È sull'orlo del fallimento. No, non lo è. Anzi: si riprende. In una settimana le «voci» sulle sorti della Bankamerica, il più grande istituto di credito degli States, si sono alternate in modo concitato. Ma alla fine, nella seduta di venerdì a Wall Street, le sue azioni hanno fatto registrare una robusta ripresa. Ora sono quotate undici dollari e sei centesimi, contro i duecento centesimi del rialzo del giorno precedente. Il rialzo da un dollaro e venticinque centesimi. Ma il paragono va fatto con le sedute di qualche giorno fa, quando nel pieno della tempesta il titolo scese a un minimo di nove dollari e cinquanta. Il rialzo di venerdì ha permesso invece alla Bankamerica di chiudere la settimana con una flessibilità media di appena venticinque centesimi.

Questo non vuol dire che ora, improvvisamente, il futuro del grande istituto di credito sia diventato «roseo».

Gli osservatori economici — una categoria che in America conta — continuano a restare perplessi sulle prospettive del colosso bancario.

Insomma, come stanno le finanze della Bankamerica? La risposta la fornisce John Mason, della «Interstate Securities» di New York: «...abbiamo sempre a che fare con un colosso bancario estremamente problematico. Ma per ora non c'è nulla di eccezionalmente buono o di spaventosamente cattivo. È questo giudizio su uno stato di salute «così-così», viene confermato anche dai risultati del terzo trimestre della banca. Si dice — i numeri ufficiali verranno resi noti ad ottobre — che l'istituto dovrebbe far registrare un miglioramento rispetto alla perdita di 640 milioni denunciata nel secondo trimestre. Una perdita che, nella gestione operativa, dovrebbe essere grosso modo compensata dal guadagno lordo di settanta milioni di dollari (dovuti però quasi esclusivamente alla vendita del grattacielo Arco Tower, nel centro di Los Angeles).

Dunque, la Bankamerica non è sull'orlo della crisi, ma il suo bilancio non la fa neanche diventare appetibile per una eventuale scalata. Comunque per ora i dirigenti dell'istituto sono riusciti ad evitare il crollo in borsa. La grande paura a Wall Street s'era sparsa quando qualcuno aveva fatto girare la «voce» di una richiesta di aiuto federale. Il portavoce della banca, Peter Magnani, non solo ha smentito decisamente quest'ipotesi, ma ha anche sollecitato un'indagine alle autorità di borsa. Che questo comunque non sia un periodo favorevole per le banche (che pagano la crisi petrolifera e agricola), viene anche confermato da un'altra notizia. Viene dal Texas, la «Bank Trust» è stata chiusa. E l'18° istituto di credito a fallire nel Texas, il 102° negli Usa.

# Comune di Rapolano Terme

PROVINCIA DI SIENA

### Avviso di gara di licitazione privata

IL SINDACO rende noto che verrà indetta da questa Amministrazione una licitazione privata con le modalità indicate nell'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori: Costruzione parco piscine ed annessi impianti sportivi, per un importo a base d'asta di L. 591.363.135.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, potranno richiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta legale da L. 3000 diretta al Sindaco del Comune di Rapolano Terme, da far pervenire entro 15 gg. dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

La richiesta d'invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 11 settembre 1986

IL SINDACO Fabio Bardelli

# Cornigliano inaugura la colata continua

Della nostra redazione

GENOVA — Da una colossale macchina che occupa gran parte del capannone — grande come la navata di una cattedrale — escono in continuazione sei barre incandescenti. Subito afferrate da altre macchine vengono messe «in forma» (con sezione tonda o quadrata) e tagliate in pezzi variabili a comando fra i tre ed i dodici metri. È la prima delle due nuove macchine di colata continua destinate all'area a caldo di Genova Cornigliano, previste dall'accordo che ha portato i privati ad entrare nel Cogea, la nuova società subentrata nell'ex complesso siderurgico a ciclo integrale dell'Italsider.

Cinque i nuovi impianti di Cogea, nel 1987, produrrà circa 950mila tonnellate di «blumi» e «billette» contro le 550mila di «blumi» e le 350mila di ghisa che dovrebbero rappresentare il consuntivo di quest'anno. In pratica la produzione di ghisa solida, destinata ad essere trasformata in acciaio successivamente, è destinata ad essere completamente sostituita in produzione di acciaio.

La ristrutturazione impiantistica dello stabilimento genovese sta quindi procedendo secondo i piani messi a punto nell'aprile dello scorso anno. La realizzazione delle due nuove colate continue è costata 54 miliardi e consentirà di mettere il Cogea in condizione non solo di produrre quasi un milione di tonnellate

La direzione, la redazione e l'amministrazione dell'Unità partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa del compagno

**MIRELLA VENTURI**  
che per tanti anni ha lavorato all'Unità ed esprime le loro più sentite condoglianze al marito, Giuseppe Garrino e tutta la famiglia. Roma, 21 settembre 1986

**MIRELLA**  
la ricordano con affetto e sono vicini a Fino e Clara.

Maria e Ugo Rendo profondamente commossi partecipano al dolore della famiglia per la perdita del fratello amico

**DOTT.**  
**GIANFRANCO ASTALDI**  
Roma, 21 settembre 1986  
Soc. Zega Luciano - Tel. 855252

I dirigenti, gli impiegati e le maestranze del Consorzio Italimpres si associano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**DOTT.**  
**GIANFRANCO ASTALDI**  
Roma, 21 settembre 1986  
Soc. Zega Luciano - Tel. 855252

Eugenio, Gigi, Luigi e Ugo Rendo partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia per la perdita del fratello amico

**DOTT.**  
**GIANFRANCO ASTALDI**  
Roma, 21 settembre 1986  
Soc. Zega Luciano - Tel. 855252

Caro

**ENEA**  
ti ricordano con tanto affetto i cugini Sandro, Gianfranco e Paolo. Roma, 21 settembre 1986

La Presidenza Regionale della Concoltivatori di Puglia partecipa al dolore di amici e dei coltivatori abruzzesi per la tragica morte di

**GIUSTINO ROSSI**  
Presidente regionale della Concoltivatori di Abruzzo.  
Puglia 21 settembre 1986

Ai parenti, ai compagni e agli amici del Vastese esprimo cordoglio per la morte del caro

**GIUSTINO**  
con lui scopare un bravo compagno e un grande amico. Per quello che con lui hanno lavorato insieme nel Partito, nel sindacato o nelle iniziative più diverse, rimane il ricordo della sua persona, sempre stupendo, spontaneo e creativo, tensione critica. Per questo mi il mio amico. Pietro Felice e Anna Ligi

La Segreteria Provinciale PCI, il Comitato Federale e i comunisti della città di Roma e dei coltivatori al dolore del compagno Vito Accardo per la perdita della sua cara madre

**CATERINA DITTA**  
Trapani 21 settembre 1986

La moglie Giuseppina De Rosellis e i figli ricordano con immutato dolore la recente scomparsa del compagno

**Sen. Avv.**  
**GIUSEPPE GRAMEGNA**  
stimato dirigente della classe contadina, la sua scomparsa è un dolore per la memoria 100.000 lire per l'Unità. Ruvo di Puglia 21 settembre 1986

A un anno dalla scomparsa del compagno

**ENEA LEPRE**  
voglio ancora ringraziare tutti coloro che in varia maniera - o telefonando, o informandomi spesso, ma soprattutto con la loro presenza e bontà - seppero tenermi compagnia e da quel caro volto strappare un sorriso. E ancora grazie alla sua classe 1943 che gli porta fiori dove riposa e alle compagne dell'UDI che 18 marzo gli hanno portato le mimose. La sorella sottosegretario per l'Unità. Aquileia 21 settembre 1986

Rita e Filippo Veltri piangono addolorati la morte del carissimo compagno

**MARIO TORNATORA**  
Catanzaro 21 settembre 1986

I compagni della Segreteria Regionale del PCI della Calabria e dell'apparato partecipano commossi al lutto per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

**MARIO TORNATORA**  
Catanzaro 21 settembre 1986

Ai tanti amici, compagni ed organizzazioni che hanno espresso la propria toccante partecipazione per la scomparsa del compagno

**RINA CORNAGLIA GHISIO**  
Giuseppina e Massimo, impossibilitati a farlo personalmente, esprimono il loro sentito ringraziamento. Un grazie particolare al personale del reparto neuropatia, Dipartimento ospedale S. Raffaele, per la commovente umanità e impegno professionale prestati sino all'ultimo alla carissima Rina. Milano, 21 settembre 1986

Da pochi giorni è mancato a Cadeneghe (Padova) all'affetto di quanti lo conoscevano il compagno

**ROMEO ZANELLA**  
figura esemplare di militante e dirigente comunista fin dalla clandestinità, perseguitato politico, partigiano combattente, inscalfibile animatore oltre mezzo secolo di lotte per la liberazione della classe lavoratrice. Lo ricordano con immutato affetto i cugini, compagni Fermo e Wladimiro Pantini e sottoscrittore lire 200.000 per il Pci. Gallarate, 21 settembre 1986

Massimo Colombo, Laura Degradà, Maurizio Russo, Antonio Larotonda, Marco Maggi, Gianfranco Petrella, Adolfo Scipelli, Ferruccio Vignati, Claudia Zorica sono affettuosamente vicini alla cara amica Grazia Marcella e partecipano al dolore per la morte della madre

**DOTT.**  
**BATTISTINA FIORES**  
ved. MARCELLA  
Sesto S. Giovanni, 21 settembre 1986

**Paolo Saletti**

Il 22° anniversario della scomparsa del compagno

**ALESSANDRO MERENDONI**  
Il nipote Alessandro lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità 100.000 lire. Troghi (Firenze), 21 settembre 1986

Tre anni fa mancava

**ALVARO BICCHI**  
la famiglia, nel ricordarlo a quanti lo amarono e lo stimarono sottoscrive 150.000 lire per l'Unità. Firenze, 21 settembre 1986

Nel 10° anniversario della morte di

**ALESSANDRO NUCCI**  
dirigente della Coop regionale, la moglie e la figlia lo ricordano sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità. 21 settembre 1986

I comunisti di Terra di Bari sono vicini alla famiglia Gagliardi ed ai compagni di Trani nel loro dolore per la prematura scomparsa del caro compagno

**SALVATORE GAGLIARDI**  
amato e stimato dirigente comunista, segretario del PCI di Trani. Federazione base del PCI Bari 21 settembre 1986

Franz Brunetti condivide il dolore dei comunisti di Trani per la scomparsa del compagno

**SALVATORE GAGLIARDI**  
segretario del Comitato cittadino del Pci. Pavia, 21 settembre 1986

A due mesi dalla scomparsa della compagna

**LUIGIA RIZZI AVALLI**  
le Sezioni del Pci «A. Zavagno» (Rizzi) e «A. Canciani» (Udine) sottoscrivono in sua memoria la somma di L. 200.000 per l'Unità. Udine, 21 settembre 1986

Nella ricorrenza della morte del compagno

**SERGIO BARONTINI**  
la mamma Dina lo ricorda sottoscrivendo lire 500.000 per l'Unità. La Spezia, 21 settembre 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

**GIULIO BRAGGIO**  
la figlia ricordando le sue qualità morali e di attaccamento al partito offre lire 100.000 all'Unità. Bergamasco (AL), 21 settembre 1986

**GIUSTINO**  
con lui scopare un bravo compagno e un grande amico. Per quello che con lui hanno lavorato insieme nel Partito, nel sindacato o nelle iniziative più diverse, rimane il ricordo della sua persona, sempre stupendo, spontaneo e creativo, tensione critica. Per questo mi il mio amico. Pietro Felice e Anna Ligi

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**GIACOMO BOZZANO**  
la moglie e i figli lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Montebagnone, 21 settembre 1986

Nel undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ERNESTO RIVANO**  
i cognomi e le cognate. Alo, lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 settembre 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**GIACOMO PICCARDO**  
(Negrin)  
la moglie e le figlie lo ricordano con dolore e immutato affetto e con compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero, lo amarono e lo stimarono. Per ricordare la memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 settembre 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

**ANGELO CARENZA**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 settembre 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

**LIVIO BORGHI**  
la figlia Franca e i nipoti Luca e Paolo, nel ricordarlo con affetto, sottoscrivono L. 60.000 per l'Unità. Poggibonsi, 21 settembre 1986

In ricordo del compagno

**LIBERO MOZZATO**  
la moglie Pietrina e i figli sottoscrivono L. 150.000 per l'Unità. Torino, 21 settembre 1986

**LOTTO**

**DEL 20 SETTEMBRE 1986**

Bari	89 79 73 40 84 2
Cagliari	34 79 12 97 10 X
Ferrara	14 84 26 37 1
Genova	32 85 85 6 83 X
Milano	70 79 87 48 23
Napoli	80 80 85 23 82 2
Palermo	78 48 20 75 90 2
Roma	31 85 6 11 68 X
Torino	25 73 38 44 9
Venezia	42 86 44 83 2 X
Napoli II	X
Roma II	X

**LE QUOTE:**  
al punto 12 L. 34.177.000  
al punto 11 L. 970.000  
al punto 10 L. 93.000

Direttore  
**GERARDO CHIAROMONTE**  
Condirettore  
**FABIO RUSSI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Monnele**

Editoria S.p.A. L'UNITÀ, Istituto di diritto del Tribunale di Roma. Direzione e amministrazione: 00186 Roma, via del Corso, n. 119. Tel. centralino: 06/6911-3-3-4-5 06/1291-3-3-4-5 - Telex: 613401

R.L.C. (Stretto Indietro) Giornali Roma Via del Poggio, 5 - 00186 Roma

# Spettacoli

## Cultura

Qui accanto, Colette a 10 anni; nel tondo, la scrittrice in una foto del 1932; in basso, ritratta da Jacques-Emile Blanche nel 1905



Con i quattro romanzi delle «Claudine» torna il fascino ambiguo di una scrittrice troppo audace per essere amata e compresa fino in fondo

# Scandalosa Colette

Troppo circondata dal profumo di scandalo della sua vita, Colette sembra, fra le donne scritte, una delle meno amate dalla critica. Per via del successo così eccessivo? Oppure di una promozione legata più ai dati estetici — una vita «scandalosa» — che agli elementi letterari? Certo, questa antesignana di una rivolta sessuale non è piaciuta nemmeno tanto al femminismo, il quale, come tutti i movimenti, coltiva una buona dose di moralismo.

Però, gli amori maschili e femminili, l'aver divorzato marito, la presenza nelle accademie ma anche nei saloni di bellezza (ne fondò uno con scarsa fortuna); l'essere stata la prima donna ad avere funerals di Stato (ma la chiesa la rifiutò le esequie religiose) hanno funzionato da calmiera delle sue qualità artistiche.

Gabrielle-Sidonie Colette nasce a Saint-Sauveur-en-Puyssaye nel 1873. A Parigi arriva nel '93, giovane sposa campagnola del molto navigato giornalista Henry Gauthier-Villars (Willy). Con lui entra nei salotti; di lui diventa il negro. Scrivendo, infatti, a onore e gloria del marito, celata dietro la maschera e il nome di Willy, comincia di pagine che attirano i ricordi d'infanzia, alle pruriginose memorie dell'adolescenza. Sono i romanzi della serie di «Claudine». Quelle «Claudine» che rappresentano una forza ma anche una specie di castigo. Un errore che vi si appiccica alla pelle, osserverà Colette. Con quel che segue di consumismo: cappelli, colli, lozioni, i celebri «twins», straveduti nella Francia primi del secolo.

Nel 1910 il divorzio dal marito negriero. Aveva cominciato nel 1906 a muoversi verso una sorta di indipendenza economica scegliendo la carriera del mimo e del music-hall. Da sola, sorretta da amicizie sfacciate: Nathalie Barney, Renée Vivien e soprattutto Missy, marchesa di Beaufort. Willy è stato uno sfruttatore, per di più infedele. Quelle donne l'accoglieranno con serenità. Le daranno la forza e la coscienza di una morale che la borghesia trionfante impone con soddisfazione. Io dico che, se un «anormale» si sente anormale, non è anormale. Anzi, dico di più: uno o una che non deve mai avere una sensazione di anormalità.

Nascono le grandi opere di Colette. La scrittura si ordina, la libertà si organizza. Romanzi, saggi, giornalisti, cronista di una città e di un'epoca ma anche donna che ha osato mostrarsi nuda sulla scena, non le perdonano il suo modo di essere professionalista. Non le perdonano il carattere fermo eppure curioso, aperto. Un carattere a caccia di esperienze. Non perdonano a questa

ragazza di campagna l'aver descritto, ormai donna, situazioni moralmente inaccettabili. Di «Le Blé en herbe» deve interrompere le pubblicazioni a puntate sul «Matin». Il puro e l'impuro subisce la stessa sorte. La serie di «Chéri» eredita l'accoglienza con malavolenza. Quel suo «secondo mestiere» non si addice a uno scrittore vero.

La recente pubblicazione dei quattro romanzi delle «Claudine» (Rizzoli, lire 40.000), della «Nascita del giorno» (Adelphi, da cui erano già usciti «Il puro e l'impuro», «Il mio noviziato», «Chéri», «La fine di Chéri») e di quel piccolo gioiello «giallo» che è «Hotel Bella Vista» (Taurini, lire 13.000), possono servire a combattere l'ambiguo fastidio che sempre accompagna i protagonisti di comportamenti irregolari.

Libri, pur diversi fra loro, sono legati da un filo che si intraccia facilmente. Ha ragione Carlo Bo, nella prefazione alle «Claudine»: qui circolano gli stessi motivi che faranno di Gabrielle-Sidonie Colette semplicemente Colette. All'inizio, è vero, la scrittura è di getto. Un fiume in piena che spesso esce dagli argini. La sincerità non trova ancora la sua misura. Ci vorrà tempo per raggiungere lo stile della «Nascita del giorno». Adesso è una donna matura, ha più di cinquant'anni, e sa scrivere con quella sua «vita da militante». Vuol chiudere con l'amore. «Una delle grandi banalità dell'esistenza», l'amore, scompare dalla mia vita. Un'altra grande banalità è l'istinto materno. Usciti da quelle, ci accorgiamo che tutto il resto è allegro, vario, abbondante; ma non se ne esce né quando né come si vuole.

Colette ha sofferto d'amore, di questo «passatempo senza dignità». L'amore-specchio, l'amore-dovere, l'amore-dedite, è impossibile credergli. Distribuisce sofferenze, sconfitte. A testimonianza ci sono i tre matrimoni. Con Willy; con Henry de Jouvenel, redattore capo del «Matin»; con Maurice Goudekot, sposato nel 1935, di sedici anni più giovane. E già c'era stata la passione per il figliastro, Bertrand de Courval, «Non dovete immaginarvi, "noialtri", tremanti e sgomento sotto la luce di un avvenire breve, in atteggiamento da mendicanti davanti all'uomo amato, e che si oppresse della coscienza della sua condizione. Abbiamo in noi più incoscienza, grazie a Dio, più coraggio e più purezza. Che cosa sono ai nostri occhi, quindici anni di differenza?»

L'amore, dunque, non è un sentimento onorevole. Lascia cicatrici. Però anche arricchisce. Naturalmente con il tempo. Quando, e se, si di-



venta imparziali. Colette ci prova. Non teme il ridicolo. Sa dell'approssimarsi della vecchiaia. Le esagerazioni, i radicalismi, gli accenti gridati mai si adattano a chi dovrebbe, a quell'età, coltivare una sola virtù: «Non fare del male a nessuno».

Colette deve «vivere — o anche morire — senza che la mia vita o la morte dipendano da un amore. Da ora in poi, la mia tristezza se sono triste, la mia allegria se sono allegra, dovranno fare a meno di un motivo che gli è bastato per trent'anni: l'amore».

Nell'«Hotel Bella Vista» ancora motivi autobiografici. Siamo in un semplice albergo della Costa Azzurra, non lontano da Saint Tropez. Pochi ospiti: la scrittrice e un impiegato di ministero. Oltre alle due proprietarie dell'albergo. «È una pazzia credere che i periodi vuoti d'amore siano gli spazi bianchi di un'esistenza di donna. E anzi vero il contrario. A raccontarlo, cosa rimane di un legame appassionato? L'amore perfetto si racconta in tre righe: Lui mi ha amato, io l'ho amato. La sua presenza ha cancellato tutte le altre presenze; insieme fummo felici; poi Lui smise di amarmi e io ne soffersi...». Così ha inizio il «giallo», solcato dal mi-

stral della Provenza. Testimoni muti la cagnetta Pati, un nido di uccelli, del pappagalini con «l'occhio azzurro» fra due orli di pelle grigia. Sullo sfondo il Midi che Colette imparò a capire attraverso La Trille Muscat, la casa acquistata vicino a Saint Tropez.

Dalle «Claudine» a «Hotel Bella Vista», la scrittura dà la misura dell'istante. Una mimosa, un ramo carico di frutta, un bicchiere colmo di miele. Meravigliose scoperte recuperate dal tocco vultuoso di Colette. Come la madre che desidera stringere il suo bambino e lo evita per paura di fargli male, la scrittrice impara a dominarsi. Una fatica, una accortezza, una costrizione, quei succhi, quegli odori che distilla dal linguaggio. Ma rimane fedele alla scuola di sincerità in cui era cresciuta. Una «vagabonda» senza ritorno negli scambi sessuali. Nel maschile e femminile che si confondono come in un eden primigenio.

Colette scrive, avrebbe bruciato sul letto di carboni ardenti. Perché, forse, lei è stata definita frivola. Mentre era lucida, poco lamentosa. L'hanno guardata dall'alto in basso: letteratura istituzionale, la sua. Per via della in-

capacità di essere leggera nella serietà. Qualcuno l'ha paragonata a Dely. Simone de Beauvoir, nelle «Memorie» racconta che Colette le chiese: «Signora, le piacciono i gatti?». «Per niente». Mi fu mino con i suoi occhi azzurri». Aggiunge, sprezzante, la normale «La cosa mi era indifferente».

I piaceri fisici, la natura, il femminile, il rifiuto della metafisica e invece un attaccamento alla terra, ai suoi colori. E sapori. È il corpo che pensa, con Colette. È il piacere che parla attraverso la scrittura.

In fondo anche per questo Colette sarà poco apprezzata. Per il continuo scambio tra realtà (della sua vita) e finzione (nella sua opera) che operano i lettori. Per l'intercetto tra elementi che appartengono al costume e elementi che sono della letteratura. Una maestra del quotidiano, una nemica delle idee generali, schiacciata dal carico delle esperienze irregolari, morbide, esibizioniste. Thibaudet non la cita nella sua storia della letteratura contemporanea. Al cimitero di Père Lachaise, dove è sepolta, sulla tomba una frase brevissima: «Qui riposa Colette, 1873-1954».

Letizia Paolozzi

# Così dietro il sipario poteva nascondere le sue paure

Anche la scelta del teatro è in Colette, segno di un'ambiguità perché risponde, allo stesso tempo, all'esigenza — che le è propria — di esibirsi e al bisogno, in senso letterale, di sopravvivere. Così Colette è attrice di music hall e mima agli inizi del Novecento, prima di tutto per un atto di ribellione contro il primo marito molto amato — Henry Gauthier-Villars detto Willy — che l'ha brutalizzata in ogni modo anche psicologicamente «rubandole» addirittura il lavoro e firmando con il suo nome i romanzi scritti da lei; e poi anche per affermare una nuova scelta sessuale che passa, questa volta, non per un uomo, ma per Lesbo.

La scelta del teatro, dunque — come quella dello scrivere, del resto — non è del tutto innocente ed è frutto del suo desiderio di mettersi di colpo per il suo esibizionismo, malgrado la sua decisione — che è poi la sua concezione del pudore — di non rivelare mai a nessuno i suoi sentimenti più profondi. Scrive infatti: «Passano dei mesi, degli anni, durante i quali, dandomi qua e là allo spettacolo nasco del diritto di non parlare di me stessa». Eppure — e questo è il segno della sua creativa contraddizione — nulla com'è il suo essere attrice parla di lei, del suo narcisismo, della sua voluttà di scandalo.

È scandalo infatti — e narcisismo — l'aver sostituito la calzamaglia, d'obbligo nei primi mimodrammi, con il nudo autentico sotto i drappaggi. D'altra parte, però, la scelta che risponde ai dettami di quel naturalismo un po' perverso che è una delle «chiavi» di Colette non è interamente sua ma si uniforma alle pressioni esercitate dall'ambiente e dagli impresari. Sul suo talento teatrale i critici dell'epoca sono divisi: gli uomini non l'amano — ballava la pantomima — scrive uno di loro — «vuole l'ispirazione». Ma una signora del surrealismo, la grande Rachilde, sostiene, al contrario, che Colette «non ballava, ma viveva il suo sogno e tramutava in natura vera la più artefatta delle visioni». Suo maestro in questi anni scapigliati vissuti pericolosamente, vicinissima al credo sessuale e al circolo esclusivo di personaggi come Max Jacob, André Breton e René Vivien, è il mite Georges Wague, del grande Debureau; i suoi teatri il Moulin Rouge, la Gaité Rochefoucault, il Ba-Ta-Clan; le sue colleghe le tante ragazze che con la valigetta del trucco sottobraccio e un mantello leggero sulle spalle sfidano — un po' proterve, ma generose sempre — la fame, il freddo e l'indifferenza. Ed è pensando a loro e a sé che nelle esibizioni, Colette si lascia andare a una professione che sarebbe piaciuta anche a Genet: «A testa alta, come dei detenuti superbi, noi sopportiamo il disprezzo e il desiderio della folla in calore». Quello che importa, allora, sta dietro alle quinte, al di là dello specchio dentro il quale guarda il pubblico e parla di passioni, di dolori e di miserie.

Anche come attrice Colette non viene mai meno alla sua fama di «scandalosa»: il 3 gennaio del 1907, in coppia con la donna che è la sua compagna anche nella vita, la marchesa di Beaufort nata Morry detta familiarmente Missy che adora i vestiti da uomo, al Moulin Rouge recita in Sogno d'Egitto scritto dall'amica: storia di una mummia che sveglialasi dal sonno eterno, si sveglia dalle ricamate «danza» e passati amari. Ma la vita d'attrice di Colette è solo un momento nella sua storia di donna: un passaggio necessario, segnato dalla trasgressione, prima di affermarsi come scrittrice e giornalista, trovare un secondo marito e trasgredire ancora, magari solo con la penna.

Dopo il secondo matrimonio con Henry de Jouvenel infatti, il binomio Colette-teatro riguarda solo la sua attività di scrittrice anche se piuttosto marginalmente: è la riscrittura per il palcoscenico a quattro mani di un celebre romanzo, Chéri, cavallo di battaglia di più di una signora della scena europea. Un soggetto in cui c'è — ancora una volta — tutta Colette: la storia di una donna non più giovane. Lei, mondana di professione e i modelli sono celebri: Liana De Pougy e la Bella Otero) che s'innamora e mantiene un bell'adolescente allo stesso tempo tenero e perverso al quale dà il nome di Chéri, ultimo padrone-gioiello di una consapevole maturità resa forse meno triste nelle sue rinunce dal fatto di potere bere la cioccolata stando a letto fra belle lenzuola ricamate. È il tema dell'adolescenza come momento della vita in cui tutto è possibile torna anche in Gigi, ridotto per le scene da Anita Loos e poi diventato un musical cinematografico, ma anche in un altro romanzo poi diventato film (regia di Autant-Lara) Il grano in erba, nato sviluppando il progetto, mai andato in porto, di un atto unico per la Comédie des, nel buio più fitto, ad alzar di sipario, un uomo e una donna parlano, con molta maturità ed esperienza, d'amore. Salvo poi lasciare il pubblico di stucco quando, alla fine, si rende conto che lui e lei non sono che due ragazzi. Ma anche questa nostalgia dell'adolescenza, della sua totalità inquietante e aggressiva, della sua indifferenza, della sua noia e della sua amoralità vogliono dire scandalo per Colette. È lo scandalo cynologique sia Chéri che piace enormemente a Gide, che il grano in erba, ma non scalfisce minimamente la consapevolezza, ormai matura, della scrittrice e, soprattutto, della donna. Così quando nel 1945 un giovane giornalista le chiede arrossendo se Chéri è esistito davvero Colette replica con assoluta tranquillità: «Ragazzo, potrei rispondergli che, sì, ho conosciuto Chéri e più di come tante altre tentazioni. A ogni donna i suoi turbamenti e il confronto con turbamenti diversi». Ancora una volta è tutta Colette a rispondere: la «scandalosa» come parve a molti, e il «genio francese» come sembrò ad alcuni.

Maria Grazia Gregori

### Il nostro servizio

VENEZIA — Scarsa informazione, mancanza di conoscenza o di interesse rendono il mondo dell'arte latinoamericana praticamente ignoto al grande pubblico italiano. Al massimo si sa di Orozco, Siqueiros, Rivera e del «muralismo» messicano; in pubblicazioni specializzate si legge del cubano Lam e del cileno Matt (ritenuti maestri del surrealismo; al secondo il centro Pompidou ha dedicato recentemente una retrospettiva) e, negli ultimi tempi, dell'argentino Le Parc, del venezuelano Soto e Cruz-Diez (i tre cinesici) e dei figurativi Guayasamin, equadoriano, e Botero, colombiano. Ma, per la verità, parallelamente allo svilupparsi di una grande letteratura, in campo artistico si è verificato un fenomeno analogo, divenuto patrimonio di Parigi o New York quando non rimane sepolto dentro i confini nazionali.

Inoltre, un osservatore attento sa che alle Biennali di Venezia — come la Biennale di Venezia —, per politica o interesse di potere, non prendono parte coloro che dovrebbero e viceversa, fatto che si è verificato tangibilmente nelle biennali dell'ultimo decennio (con poche eccezioni) e la cui diretta responsabilità non è della direzione della Biennale, ma dei paesi rappresentati. Prova ne sia che tanto il Brasile che il Venezuela e l'Uruguay hanno padiglioni propri, mentre gli altri paesi si devono accontentare di spazi improvvisati, e che le sezioni nazionali si fanno senza rigore alcuno e senza tener conto del tema proposto dagli organizzatori (nel caso della presente edizione: Arte e Scienza).

Certo è che, in termini ge-

### Le opere sudamericane a Venezia: affiora alla Biennale un mondo ancora ignoto al pubblico europeo

nerali, le opere latinoamericane esposte alla XLII Biennale di Venezia sono di scarsa rilievo e nell'insieme dei quaranta paesi presenti — a parte eccezioni individuali che vedremo — gli otto che ci rappresentano ne escono svantaggiati. Ma insisto sul fatto che essi esprimono la «ufficienza» dell'arte e non l'autentico e nell'insieme del lavoro delle migliaia di artisti che si dedicano, quasi sempre in condizioni precarie se non addirittura di emarginazione, a visualizzare e a ricreare un intero continente nel linguaggio dell'arte.

Ne sono esempio l'Argentina che, con Marta Minujin e il gruppo Cayc di Buenos Aires, si arresta ad un avanguardismo trasognato, o il Brasile che limita la propria esposizione all'«arte geometrica» o a uno spiritualismo ingenuo (senza dubbio l'arte «piumaria» degli aborigeni dell'Amazzonia che ammiriamo a Venezia ha maggiore livello). Il Venezuela presenta tre artisti che con una pittura di poca qualità oscillano fra il naïf e il grottesco, mentre l'Uruguay passa inosservato con i dipinti e gli arazzi dei suoi due artisti. Il Perù, con Antonio Maro, mostra un interessante lavoro di sperimentazione che, fondendo pittura e scultoreo, esprime una delle tendenze più radicate nel paese andino.

La Colombia con i paesaggi di Antonio Barrera potrebbe essere paragonata al precedente e non fosse per la presenza di un'artista di grande talento come Olga de Amaral che espone tre splendidi arazzi, oggetti apparentemente decorativi che escono dalla bidimensionalità a qualsiasi tipo di archi-

# Tutti i Borges dell'arte



Un particolare di «Canto perpetuo» del messicano Raymundo Sesma (nel tondo)

tettura. Sul finto muri bianchi che delimitano lo spazio del padiglione, *Alchimia 31, Alchimia 32 e Entorno azul* con la loro delicata e intensa qualità materica, evocano la tradizione artistica legata alla memoria precolombiana in una contemporaneità che si nasconde dietro l'attrazione verso i segni pseudo-scientifici dell'alchimia che, intrecciandosi con quelli dell'arte, diventano un veicolo di conoscenza e trasmissione della materia. Nelle opere di Amaral, l'arte diventa punto di incontro dell'uomo con la natura.

Soprintendente il padiglione di Cuba: Juan Eiso Padilla, un giovane che non ha superato i trenta anni, emerge dal contesto abituale delle mostre ufficiali e, radicato nella tradizione della Cuba nera, fa emanare dalle sue sculture una suggestione che lascia intravedere un che

di nuovo operante nell'arte cubana o, quanto meno, un movimento vigoroso e molto attuale che, dopo tante difficoltà, sta finalmente affermandosi.

Il Messico, assente dal '68, ritorna alla Biennale rappresentato da Manuel Feiguer, un artista di consolidata esperienza che espone un immenso polittico e una raccolta di serigrafie che mostrano la coerenza della sua ricerca astrattistica, e dal giovane ma già affermato pittore Raymundo Sesma, le cui opere, con quelle di Amaral e Padilla, ritengono le migliori latinoamericane esposte alla Biennale '86.

Sesma espone un compatto insieme di dipinti e incisioni che mostrano un artista sicuro della sua proposta e dotato di un linguaggio nitido. La sua materia, che oscilla fra lirico e epico, è uno di quei casi anomali che

fanno dell'informazione un'arte figurativa, radicata nella nostra mescolanza di culture, capace di fondere gli elementi della migliore arte europea con la conoscenza scrupolosa di quella dei nostri antenati maya e aztechi. Ha scritto Gillo Dorfles, nella sua presentazione dell'arte messicana: «Sono le tracce d'una visionarietà in divenire che ancora brancola tra memorie ancestrali e nuovi apporti culturali: una visionarietà che permette al giovane artista messicano di affermare la realtà conturbante del nostro tempo e forse di presagire la realtà — o l'aleatorietà — d'un tempo futuro».

Se non mancano dunque segnali positivi, c'è da augurarsi che i criteri di scelta in futuro siano ancora più adeguati a rappresentare un'arte già consolidata ma tutta da scoprire.

Fabio Rodriguez Amaya

**GIORGIO ROSSI  
ANTONIO CAPRARICA**

## LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI

«Attenzione, questo non è un libro di fantapolitica ma un giallo politico molto realistico. Io mi sono riconosciuto nella descrizione che si dà di me e ho riconosciuto anche gli altri uomini politici. Devo dire che a leggere questo che in un certo senso è anche un pamphlet sulla crisi della democrazia in Italia, non mi sono divertito affatto. Non perché non sia scritto bene o perché la trama sia esile. Anzi, l'opposto, l'ho trovato verosimilissimo: quell'immagine di Montecitorio notturna, misteriosa, infida... quel nostro risultare tutti perdenti... quella tesi di fondo sul blocco della democrazia che provoca lo sfascio: purtroppo son tutte cose che si sentono nell'aria».

Alessandro Natta

**MONDADORI**



Videoguida

Italia 1, ore 20,30

Cabaret, ce n'è per tutti i gusti

Viva il cabaret, che ha scoperto in tv una seconda vita e ha consentito qualche sprazzo di novità anche nel campo dei manovabili fatturati...

Raiuno: c'è Diego e Diego

La domenica, si sa, è del campionato e quindi sacra ai grandi contenitori pomeridiani che, tra un risultato e l'altro, mettono dentro di tutto...

Raidue: ultime canzoni d'estate

Si chiama Ciao estate e serve a convincere tutti i recalcitranti che la stagione delle ferie è proprio finita...

Raitre: «diretta» dal 1275

Infine un po' di folklore. Da Asti ecco il famoso Palio, uno dei tanti (e tutti centenari) che si recitano diciamo così sulle contrade di questo paese...

Paul Newman e famiglia contro droga

HOLLYWOOD — Paul Newman e famiglia contro la droga. La Scott Newman Foundation (un'associazione intitolata al figlio dell'attore, stroncato da un'overdose di eroina nel '78) finanzia una serie di iniziative...

«Una storia di schiavi» per Vivarelli

ROMA — Il regista Piero Vivarelli è partito alla volta di Cuba per definire con l'Ict 5 (Istituto cubano radio e televisione) gli accordi televisivi relativi al kolossal televisivo di cinque puntate: «Una storia di schiavi»...

A Firenze in mostra la Germania

FIRENZE — Dopo la Grecia classica e bizantina e prima della Spagna dei secoli d'oro (la mostra dei capolavori del museo spagnolo si aprirà nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio giovedì prossimo), giunge in porto l'attesa rassegna dell'espressionismo tedesco ordinata nelle sale del Museo mediceo di Palazzo Medici Riccardi...

raccolte 66 opere di 23 artisti afferenti strettamente alla corrente dell'espressionismo (Kirchner, Heckel, Schmidt, Rottluff, Fehstein, Nolde, Kandinsky, Klee, Marc, Macke, Jawlensky, Kokoschka...)

Europa Cinema Il via a Rimini con «Jean de Florette» di Berri

Il kolossal contadino che viene da Parigi



Due scene di «Jean Florette» di Claude Berri

tematica analoga — i film italiani «L'albero degli zoccoli» e «La neve nel bicchiere» e quelli francesi «Paradis» e «Martin Guerre»...

Ma veniamo alla storia in sé e per sé del film «Jean de Florette». Dunque, il roccioso, di spetico patriarca Papet, dopo aver provocato (non intenzionalmente) la morte di un agricoltore suo vicino, istiga il nipote Ugolin, potenziale florcoltore di garofani, ad appropriarsi del fondo dello scomparsi, oltretutto arricchito da una provvidenziale sorgente. Improvvedutamente, però, l'erede del defunto proprietario, certo Jean de Florette, un cittadino provvisto di una ingombrante gobba e deturpato, si presenta contadino, si trasferisce nella sua nuova proprietà dando avvio, sorretto da libresche cognavio, ad alcuni azzardati progetti. Ovviamente, il vecchio Papet, di fronte a simili imprevidenze, reagisce nel modo più intollerante. Senza mai scoprirsi, ma intimidendo chiunque in paese osi dissentire dal suo piano, costringe il nipote a occultare e a cementare la sorgente, inducendo al contempo il povero Jean a una fatica da Sisifo per procurarsi l'acqua per la sua terra.

Realizzato con impostazione seria, «Jean de Florette» rivela forse le sue migliori cose nella forte, generosa caratterizzazione dei personaggi. L'occasione del versatile Gérard Depardieu nei panni dell'eroe epomino e, ancora, in certi azzeccati scori paesaggistici, in alcuni momenti particolari di questa rivisitazione della realtà, è stata specificamente dislocata nella definita zona della Francia del Sud degli anni Venti. Ciò che resta, invece, di palesemente incongruo e, qualche volta, persino di inopportuno, è il suo sulso, risulta, ad esempio, il manierismo furbesco attraverso il quale si vorrebbe contrabbandare la pur torva, cruentissima ma della concione condolina come una sorta di gioco dei quattro cantoni dove vincono prima i cattivi, ma dove anche, alla distanza, i buoni, le brave persone avranno adeguato risarcimento e rispetto. Il che, se come favola è già un po' abusata, come perorazione civile e film di un certo impegno, diventa addirittura una più illuotica, o peggio, una stanca lizziosaggine.

Sauro Borelli

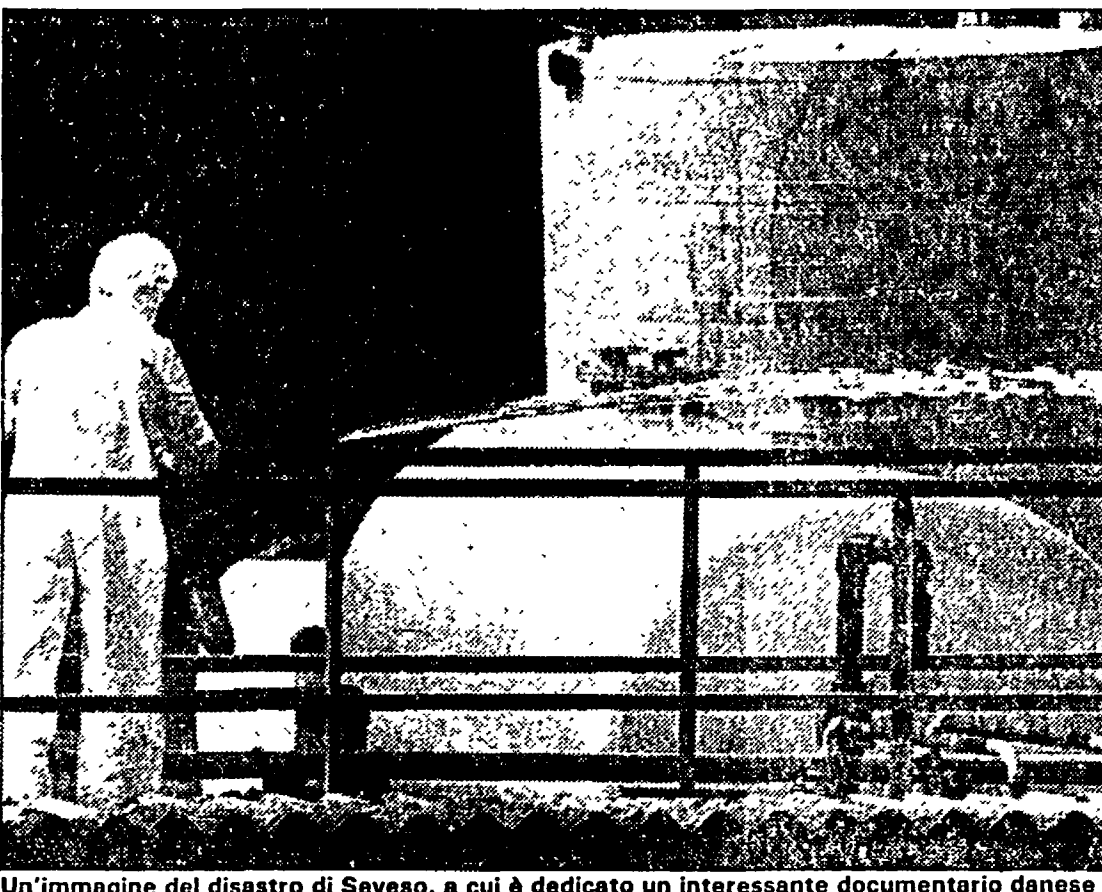
Dal nostro inviato

LUCCA — Il «Premio Italia» ha 38 anni. E lo dimostra. Quest'anno quella che è ancora considerata la più importante manifestazione televisiva internazionale ha parlato di un vero e proprio esercito di «spettacoli di tv», mobilitati per vedere le opere di 48 enti televisivi rappresentati di 33 nazioni. Ovvero una kermesse televisiva non-stop di 15 giorni.

Oggi la manifestazione è al giro di boa: i giudici hanno già visionato tutto il materiale televisivo e radiofonico nella prima settimana e da domani si replica. Sugli schermi grandi e piccoli andranno in onda le opere considerate più meritevoli. Nessuna novità: il regolamento del «Premio» vuole che il pubblico televisivo abbia già avuto occasione di vedere le diverse trasmissioni (così l'Italia presenta con il titolo di «Premio» il film-tv su All'Agia diretto da Giuseppe Fini, con il documentario Il volo dell'arcone di Marco Visubergli, con la perfezione di un spirito sottile di Lorenzo Hendel). Ed è questo il primo anacronismo della manifestazione.

In un'epoca in cui nel villaggio globale della tv la comunicazione è rapidissima, l'eco delle novità europee e d'oltreoceano raggiunge in tempo reale — grazie alla complicità dei satelliti — il pubblico. Le presentazioni del «Premio Italia» hanno così il sapore strano del già visto, le trasmissioni più attese (come il film sull'Aids degli americani o i documentari sul «caso» di un protagonista di «casi» internazionali).

Ma è un'altra la grande difficoltà di questo «Premio»: di non aver saputo affrontare le nuove radicali novità nella produzione televisiva, come il rapporto tra cinema e tv. Succede così che nelle «vetrine» del «Premio Italia», cioè le serate dedicate ai programmi fuori concorso nelle quali le emittenti presentano le novità della stagione, la Rai abbia portato addirittura due film già visti al recente festival di Venezia. L'ultima di mazzurca di Gianfranco Bettolini e Anemia di Alberto Abruzzese e Achille Pizzanti (solo l'altro enigma di Vittorio Gassman e Carlo Tuzi) ovvero la versione cinematografica di Afabulazione di Pasolini, ha rappresentato davvero una novità. In Italia, paese che viene considerato — almeno in Europa — un caso per l'eccezionale offerta di reti e programmi, il «Premio Italia» ancora diviso tradizionalmente in tre generi (musicale, documentario e fiction) offre nelle sue giornate una programmazione che non corrisponde a quella che poi è la televisione vista davvero dalla gente: è questa un'altra debolezza della prestigiosa manifestazione, dove si scelgono «i programmi più belli del mondo», quasi dimentican-



Un'immagine del disastro di Seveso, a cui è dedicato un interessante documentario danese

Premio Italia Molte ombre sulla rassegna di Lucca. Ma c'è una novità: la denuncia ecologica

La tv riapre il caso Seveso

cando che la tv ormai propone soprattutto film e generi che non sono di casa, dalle telenovelle alle soap-operas, dalle sit-com al telefilm. Da quest'anno, però, entra finalmente al «Premio» un grande assente delle precedenti edizioni: l'attualità. È stato istituito un nuovo premio, per l'ecologia, e la novità ha evidentemente spinto la tv del mondo a presentare anche negli altri settori opere che raccontino meglio la società di oggi. Tra i numerosi film televisivi tratti da romanzi più o meno conosciuti, tra gli sceneggiati che ancora una volta raccontano il viaggio nella vita o verso la morte di emblematici protagonisti si parla anche dei problemi oggi più scottanti. Documentari sulla «bomba» si sono già visti negli anni passati, ma quest'anno i danesi — proponendo — invece un'inchiesta che ci riguarda da vicino: Seveso dieci anni dopo. Le troupe televisive della «Danmarks Radio» sono tornate in Italia per regi-

strare quello che chiamano «il nuovo delitto Seveso», l'occultamento di informazioni veritiere sull'incidente e sulle sue conseguenze. Cinque famiglie tra quelle colpite dal disastro del 10 luglio 1977 stanno ancora lottando per provare che le loro malattie sono conseguenza diretta dell'esplosione. Nel programma girato tra l'Italia, la Svizzera e la Francia, dove venne portato il materiale tossico da eliminare, l'accusa è diretta. L'incidente è stato archiviato troppo presto. Non era ancora tempo di dimenticare.

Anche il tema della guerra viene rivisitato quest'anno dai coreani e dagli irlandesi: ma sono guerre di oggi quelle raccontate in Contact, un film sulla frontiera tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica Irlandese, e in Una croce di guerra, su un posto di blocco vicino a un fronte coreano. Come già accennato, il film americano Il primo gelo, su un caso di Aids, è forse il più atteso del «Premio». Mentre è svizzero il do-

Dal nostro inviato

RIMINI — Com'è difficile recuperare le immagini, il senso autentici del mondo contadino. Specie oggi che quella stessa realtà appare ormai gravemente sovvertita, snaturata da molteplici inquinamenti, da infinite adulterazioni. Ne è una implicita riprova questo Jean de Florette — prima parte dell'imponente trasposizione cinematografica ad opera di Claude Berri dell'epocale saga agreste di Marcel Pagnol L'acqua delle colline — proposto in anteprima alla terza edizione di «Europa Cinema». La vicenda portante è, per l'occasione, evocata tramite le «persone drammatiche» del vecchio, spietato patriarca Papet (Yves Montand) contadino al brillante scrittore commediografo Marcel Pagnol; né si sarebbe potuto condizionare altrimenti, in epoca tutta attuale, ravvicinissima, il lavoro dello sceneggiatore Gérard Brach e del regista Claude Berri. Infatti, anche facendo riferimento, ad esempio, ad opere precedenti incentrate su una

zione di una mediazione, poiché alla stilizzazione letteraria di Marcel Pagnol, appunto L'acqua delle colline, si sovrappone oggi la rielaborazione cinematografica di Gérard Brach e di Claude Berri. Ciò che, però, a film compiuto, si rivela più fuorviante non è tanto questo prevedibile scarto rispetto alla nuda e cruda realtà contadina, quanto proprio la spettacolarizzazione esteriore, l'estorsione poetica operata sulla base di schemi e semplificazioni meccaniche di un plot, di uno spunto narrativo per sé stesso di tragico spessore. Beninteso, niente e nessuno avrebbero potuto, a suo tempo, imporre alcuna più meditata, presumibile «verità» sul mondo contadino al brillante scrittore commediografo Marcel Pagnol; né si sarebbe potuto condizionare altrimenti, in epoca tutta attuale, ravvicinissima, il lavoro dello sceneggiatore Gérard Brach e del regista Claude Berri. Infatti, anche facendo riferimento, ad esempio, ad opere precedenti incentrate su una

Scegli il tuo film

VIVA MARIA (Retequattro, ore 20,30) Stranissimo film in bilico tra western e farsa surreale, diretto da Louis Malle nel 1956. Maria (Brigitte Bardot) è una terrorista indese che, ritrovatisi in Honduras, si aggrega a una compagnia di guitti diretta da un'altra Maria (Jeanne Moreau). Ben presto le due si trovano a capo di una rivolta popolare...
TOM HORN (Italia 1, ore 23,00) Ispirato alla vita di un personaggio storico, il film di William Wyard narra le avventure di un pistolero assoldato da un allevatore per far piazza pulita dei ladri di bestiame. Western triste, «crepuscolare», tutto giocato sui mezzi toni e sulla bella faccia di Steve McQueen, qui in una delle sue ultime interpretazioni (1979).
LO SPARVIERO DEL MARE (Canale 5, ore 14,00) Il CONTRO TUTTE LE BANDIERE (Canale 5, ore 16,20) Il consueto pomeriggio domenicale di Canale 5 è oggi dedicato a Errol Flynn, uno dei divi più celebri e più discussi della Hollywood dei tempi eroici. I due film, anche se separati da 12 anni (il primo è del '40, il secondo del '52), stanno bene insieme: sono due pellicole di pirati, tutte basate sulla figura atletica di Flynn, ben più che sulle sue capacità di attore. Il primo è diretto da Michael Curtiz (che con Flynn aveva un ottimo feeling, lo direste molto spesso) e narra le imprese del capitano Thorpe, audace corsaro inglese. Il secondo ha una regia meno illustre (George Sherman) ed è ambientato nel Madagascar del '600, infestato da pirati. Un bel pomeriggio di mare e di avventure, senza aspettarsi capolavori.
IL MAGO DI OZ (Raidue, ore 13,30) Un classico. Uno dei migliori musical degli anni 30. Parte in bianco e nero, come un film sulla depressione, e si sviluppa come una favola dai colori incantati seguendo le peripezie della piccola Dorothy in un mondo fantastico, popolato di strane creature come un leone pauroso, un uomo di latta, uno spaventapasseri parlante...Campeggiano nel film il volto e la voce di Judy Garland, che canta la celeberrima Over the Rainbow. Regia di Victor Fleming, che nello stesso anno (il 1939) diresse, con molta meno poesia, il famoso Via col vento.
CONTRABANDIERI A MACAO (Canale 5, ore 10,55) L'avventura continua. Un giovane americano ritrova a Macao la ragazza che aveva tanto amato. Ma la ragazza, Christina, è inquisita in un brutto affare e un gangster paga il giovane perché porti via la ragazza, in modo da impedire di testimoniare ad un processo... La regia dell'inghippo è affidata a Rudolph Maté, gli attori sono Tony Curtis e Joanne Dru (1953).

Programmi Tv

- Raiuno
9.30 REPLAY - Le partite più belle del Mondiale di scacchi alla moviola. A cura di Pier Luigi Varvesi, con la collaborazione dei maestri internazionali, Stefano Tatai e Alvise Zichichi
9.55 MESSA
12.15 GIORNO DI FESTA - Rubrica religiosa
12.30 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 DINKY DOG - Cartoni animati
13.30 TG1 NOTIZIE
13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valente
14.30-16.50-17.45 NOTIZIE SPORTIVE
14.40-16.55-17.50 2°, 3° e 4° parte ITALIA MIA
14.40 ITALIA MIA - Conduce Diego Abatantuono. (1° parte)
18.20 CAMPIONATO DI CALCIO - Partite di serie A
19.35 ITALIA MIA - Ultima parte
19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 VIA MALA - Sceneggiato con Mario Adorf e Maruschka Detmers. Regia di Tom Toele (2° parte)
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
0.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue
9.45 L'ARTE DELLA TRASCRIZIONE - Musicale
10.20 UN DELITTO AVrà LUOGO - Sceneggiato con J. Hickson
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 IL MAGO DI OZ - Film con Judy Garland
19.50 TG2 SPORT - AUTOMOBILISMO - GINNASTICA
17.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partite di serie B
18.20 SPORT - ATLETICA LEGGERA - da Como
19.40 METEO 2 - TG2
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm «Senza uscita»
21.40 CIAO ESTATE - Data 50° Fiera del Levante (1° parte)
21.30 TG2 STASERA
21.40 CIAO ESTATE - (2° parte)
21.40 TG2 TRENATRE - SETTIMANALE DI MEDICINA
23.40 DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI - «Passato, presente e futuro»
0.10 TG2 STANOTTE
Raitre
11.35 MOULIN ROUGE - Regia di R. Grumbach

- 12.35 UN PAESE. UNA MUSICA: ARGENTINA
14.05 DISCOESTATE - Da Montecatini
14.25 TG3 SPORT - Motociclismo, canottaggio
19.00 PALIO DI ASTI - Rievocazione storica
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
19.40 ROCK LINE - Il meglio della Hit Parade
20.30 DOMENICA GOL
21.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 IL JAZZ - Musica bianca e nera
Canale 5
8.15 MARY TYLER MOORE - Telefilm
9.10 SOLDATO DI VENTURA - Film con Richard Green
10.55 CONTRABANDIERI A MACAO - Film con Tony Curtis
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
14.00 LO SPARVIERO - Film con Errol Flynn
16.20 CONTRO TUTTE LE BANDIERE - Film con Errol Flynn
18.30 FIFTY FIFTY - Telefilm con Loni Anderson
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
17.35 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
22.30 MAC GRUDER E LOUD - Telefilm
23.30 SCRIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.00 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
Retequattro
8.30 GLI AMANTI DEI CINQUE MARI - Film
10.40 IL MISTERO DELLA PIRAMIDE - Film
13.00 CIAO CIAO - Varietà
13.01 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm con Lcu Gasset F.
16.20 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.10 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.35 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
18.30 JENNIFFER - Telefilm
19.00 CINEMA AND COMPANY - Settimanale di cinema
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 VIVA MARIA - Film con Brigitte Bardot
22.40 IL PRESAGIO - Film con Gregory Peck
0.40 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
Italia 1
8.30 BIM BUM BOM - Varietà

- 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
12.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm
13.00 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
14.15 DEEJAY TELEVISION
16.15 MASTER - Telefilm
17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
18.00 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
18.00 MISTER T - Cartoni animati
20.30 CABARET PER UNA NOTTE
23.00 TOM HORN - Film con Steve McQueen
0.45 AL LIMITE DELL'INCREDIBILE - Telefilm
Telemontecarlo
11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS
12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
15.15 AUTOMOBILISMO - Gran Premio del Portogallo di F.1
17.30 TARAS IL MAGNIFICO - Film
19.45 MISTER BROWNE CONTRO L'INGHILTERRA - Film
21.30 MEDIO VIVO VIVO - Gli oceaniani
22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
23.00 AUTOMOBILISMO - Gran Premio del Portogallo di F.1
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 LA BUONA TAVOLA
12.30 CARTONI ANIMATI
13.00 I PRESENTATI - Film con Aldo Fabrizi
15.00 MISERABILI - Sceneggiato
16.00 CARTONI ANIMATI
17.30 CHE ERA QUELLA SIGNORA - Film di George Sidney
19.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
20.30 IO ZOMBO, TU ZOMBI, LEI ZOMBA - Film con R. Montagnani
22.20 PATROL BOAT - Telefilm con Andrew McFarlane
23.20 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 FILM A SOPRESA
Rete A
10.00 LAC-VENDITA
12.00 WANNA MARCH - Rubrica di estetica
14.30 LAC - VENDITA
19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
20.30 TUTTO «L'IDOLO» - Telenovela

- RADIO
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onde verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.58, 16.57, 18.56, 21.30, 23.00. 6 il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.20 Sotto il sole sopra la luna; 12 La Pietre per una notte; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.10 È poi all'universo...; 20.40 Da Parigi concerto sinfonico; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6. Leggera ma bella; 8.45 Una piccola storia del cane e del gatto; 9.35 Il grasoio; 11.00 Gigola box; 12.45 Hit Parade 2; 14.00 Mille e una canzone; 20 Il pescatore di perle; 21.00 Italia mia; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 16.45, 20.45, 6 Preudio; 6.55-9.30-10.30 il concerto del mattino; 7.32 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19 Antologia di Radio2; 20 Un concerto barocco; 21.10 Biennale musica; 25: 23 jazz.
SOTTOSCRIZIONE
Il compagno Ettore Boracchi di Milano ha versato a favore del nostro giornale L. 445.000 e ha sottoscritto inoltre due azioni della Cooperativa soci dell'Unità.

# OS spettacoli cultura

Kelly McGillis e Tom Cruise in «Top Gun»



**Il film** Nei cinema «Top Gun», una specie di promo-video in favore dell'arruolamento. Non a caso l'Esercito Usa ha offerto aerei, navi, assistenza

## Quando paga il Pentagono

**TOP GUN** — Regia: Tony Scott. Sceneggiatura: Jim Cash & Jack Epps Jr. Interpreti: Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer, Tom Skerritt. Fotografia: John F. De Cuir. Musica: Harold Faltermeyer. Usa, 1986. Al cinema Eurcine, Cola Di Rienzo, Maestoso e Supercinema di Roma.

«Viene in marina, sarà un tecnico, girerà il mondo. Con manifesti di tal fatta, fino a non molti anni fa, i comandi militari italiani cercavano di invogliare i giovani a entrare in marina, a scoprire le glorie della più aristocratica delle Armate. Giustamente qualche buontempone si divertì, allora, ad aggiungere a penna «Il crederà la barba e userà il telefono», vista la scarsa efficacia del nostro apparato e la banalità del messaggio pubblicitario.

Da quegli abili e spregiudicati conoscitori del «mass media» che sono da sempre, gli americani hanno invece subito capito che — più dei manifesti e di certe logoramiche campagne promozionali — era il cinema l'arma — da sfruttare per moltiplicare le iscrizioni e riportare i reclutati nel cuore dello spettacolo.

Basta ripensare all'ultimo quinquennio: prima il romantico *Ufficiale e gentiluomo*, poi il demenziale *Delta Force* e l'irresponsabile *Aquila d'Acciaio* (storia di un pilota in erba che ruba un F-16 e vola sulla Libia per riprendersi il papà prigioniero), infine questo *Top Gun*, per il quale il regista Tony Scott (fratello del più celebre Ridley) ha ottenuto addirittura la incondizionata assistenza tecnica del Pentagono. E si può capire perché. Più che un film del filone «rambesco», *Top Gun* è un gigantesco promo-video che vale, per gli alti comandi dell'esercito, più di mille trovate pubblicitarie. Lo dice la parola stessa, ovvero una scritta che compare spesso nel corso del film: «Navy, it's not just a job, it's an adventure» («la Marina non è solo un lavoro, è un'avventura»).

Capirete, a questo punto, che recensirlo come un film normale serve a ben poco. I personaggi, le psicologie, i drammi, i lutti, quella particolare miscela di eroismo e rock and roll (le due anime dell'America) non sono altro che orpelli di un'operazione commerciale di iscrizione e di reclutamento. Fa bene il regista a spiegare

che il suo «non è un film militaristico che tesse l'elogio della forza e della violenza», ma fa altrettanto bene uno dei produttori a ricordare che «gli uomini del Pentagono sono soddisfatti perché certamente *Top Gun* farà aumentare il numero degli arruolamenti volontari».

In confronto, lo fortunato film di Philip Kaufman *Uomini veri* diventa un manuale di sociologia politica applicata alla paranoia del «passo sovietico»: il film, si analizzava dall'interno i meccanismi e i retroscena della corsa spaziale; in *Top Gun* (e consimili) tecnologia e ideologia si tramutano in un collante patriottico che annulla ogni rapporto umano con il nemico, ricorrendo a un combattimento (incontrato) con il Mig 28. Per questo piace subito alla bella istruttrice Charlotte (a Kelly McGillis) e molto meno al rivale Kazansky (Val Kilmer). Il fatto è che il giovanotto non è del tutto stabile di nervi: la furia del film, nell'offrire la sensazione che, lasciati tra i cieli incontaminati, anche la guerra diventa una sfida cavalleresca, un'inebriante avventura dello spirito. Il «Battone rosso» colpisce ancora?

Michele Anselmi

## L'opera Ecco la lirica dei debuttanti: «Rigoletto» a Spoleto e Donizetti ad Alessandria

### Un film, come lo avrebbe girato Verdi

**Dal nostro inviato**

SPOLETO — Dopo Le nozze di Figaro, riproposte nei duecento anni dalla «prima» di Vienna, ecco il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto con *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. L'insediamento di Spoleto, Antonietta Stella, Franco Corelli, Renato Bruson, Ruggero Raimondi sono venuti di lì puntare sul Rigoletto di Verdi, nei centotrentacinque anni dalla sua apparizione a Venezia. E come per Mozart lo Sperimentale ha puntato sull'esperienza di Luigi Pretti, così, per questo Verdi, si è rivolto ad un personaggio del cinema: l'attore Mathieu Carrière, ora impegnato in un film sulla vita di Johann Strauss (quello delle famose operette e dei valzer).

Nuovo al melodramma, Carrière è dato al Rigoletto un taglio cinematografico, un ritmo di sequenze filmiche, così svelto ed essenziale che l'opera sembra addirittura scrociata e, quel che più conta, non centrata sulla presenza dei brani più famosi che sono, poi, tantissimi. Una interessante regia, tanto più notevole in quanto realizzata con assoluta povertà di mezzi.

Alla freschezza del ritmo scenico corrisponde la realizzazione musicale di Sandro Sanna che, beato lui, con cantanti, coro e orchestra mai prima d'ora accostati al Rigoletto, ha potuto dare all'esecuzione il senso della novità, della prima volta. E per la prima volta sono venuti dalla orchestra, in rilievo, passi bellissimi, oltre che i presentimenti del futuro teatro musicale verista: i Paglicci di Leoncavallo vengono di lì, come viene di lì certa l'aria «Vandicativo» di Giuseppe Alfano, nella Cavalleria di Mascagni. Ma hanno avuto un timbro inedito certe meraviglie strumentali, solitamente trascurate da chi non si scosta dalla routine. Sandro Sanna, dunque: un musicista da tener d'occhio.

L'esiguità dei mezzi (con quel che co-

### Un nuovo debutto per la «vecchia» Lucia

**Nostro servizio**

ALESSANDRIA — La settima edizione del Laboratorio lirico di Alessandria è tornata sui binari della tradizione, mandando in scena la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, dopo l'esperienza scioccante dell'anno scorso, quando si era eseguito *Mare nostro* di Ferrero. A quanto si dice, è solo una tregua armata, poiché per le prossime edizioni di questo curioso appuntamento sono previsti altri spazi ad opera dell'ultima generazione. Annunciati un *Cirano di Marco Tutino* e un lavoro sperimentale nato dalla collaborazione dello scrittore Andrea De Carlo col musicista Ludovico Einaudi.

Per ora ci siamo goduti questa bella edizione della *Lucia* — sempre sonno capovolto teatrale — grazie alle voci giovani, fresche e picciole dei cantanti selezionati. Si ricorderà per inciso che i debuttanti alessandrini non sono solo una palestra vocale per esordienti o quasi, ma anche un incontro didattico e produttivo, per giovani strumentisti, maestri collaboratori, assistenti alla regia, ecc. Per cui, la riuscita dello spettacolo è anche dovuta ai ragazzi dell'orchestra, che non saranno una filarmónica perfetta, ma l'opera l'hanno suonata con slancio e senza troppi pasticci, diretti da Edoardo Müller, che della manifestazione è l'animatore principale, per non dire il *deus ex-machina*. Lo stesso dicasi per il folto coro, diretto da Gian Marco Bosio, a cui spettano scene memorabili come quella delle tristi nozze di Lucia e quell'altra del funebre annuncio dato al suo ardente Edoardo. Una menzione particolare andrebbe fatta per le scene e i costumi di Ferruccio Bigi e Gianni Carlucci, che hanno ricreato le brume scoscese, fra sepolcri e castelli svaniti, con suggestivo iper-realismo. La regia era affidata al coordinamento di un giovane ormai piuttosto esperto — Fla-

vio Ambrosini — a cui dobbiamo uno spettacolo sobrio, tradizionale ed elegante.

Per passare alla pagella delle uole, si può dire innanzitutto che i protagonisti, nel complesso, si equivalevano. Lei, il soprano Tiziana Fabbricini, ha cominciato un po' emozionata. Poi, ammansando per bene quella punta di inflessione vocale il cui timbro ricorda quello della Callas, ha dato via via spessore drammatico al personaggio di Lucia. Il suo colore vocale ha qualcosa di commovente. Nella scena della pezza, cantata con tutte le inflessure della tradizione belcantistica, ha riscosso un inimitabile applauso spontaneo. Lui, il tenore Maurizio Saltarini, ha una voce forse ancora più bella, ma per ora non ammansata con tutta la lucidità della collega. Ha con tutte le inflessure della tradizione belcantistica, ha riscosso un inimitabile applauso spontaneo. Lui, il tenore Maurizio Saltarini, ha una voce forse ancora più bella, ma per ora non ammansata con tutta la lucidità della collega. Ha con tutte le inflessure della tradizione belcantistica, ha riscosso un inimitabile applauso spontaneo.

Nella replica di martedì prossimo canteranno ancora i citati esecutori, mentre in quelle di oggi (domenica) i cui collaboratori sono stati americani di Cincinnati, i ruoli di Enrico, Lucia e Raimondo saranno sostenuti da Victor Barrett, Letizia Chun e George Reid. La bacchetta passerà oggi nelle mani di Hugh Kronrot e martedì in quelle di Marco Baldoni.

Franco Pulcini

Un momento del «Rigoletto»

Erasmus Valente

Una scena di «Lucia di Lammermoor»

Franco Pulcini

Qui accanto, un'immagine degli scavi della zona F di Acquarossa; nelle foto sotto il titolo, dall'alto verso il basso, tre reperti venuti alla luce durante gli scavi: una lastra e un rilievo del tipo denominato «Tuscania Grande»; un cippo con protome di grifo; e, nell'ultima foto, antefissa a testa femminile (particolare)

## Alle Panatenee quasi un bunker per Bernstein

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Leonard Bernstein è stato inavvicinabile per tutta la mattinata di ieri. Nessuna intervista — ha fatto sapere nessuna dichiarazione, neanche alla Rai. Ha trascorso in diretta il suo concerto. Gli scavi di Pompei, il «Teatro Grande» sono stati ieri per oggetto di controlli accuratissimi. È stato lasciato aperto un solo ingresso e 1.400 spettatori in possesso del biglietto sono stati esaminati con «met detectors» — e a campione — hanno subito perquisizioni personali. Nulla è stato lasciato al caso. I cambiamenti di programma, in queste 36 ore di permanenza di Bernstein e della Israel Philharmonic Orchestra a Pompei, sono

stati all'ordine del giorno. Ieri mattina 120 orchestrali sono andati nel «Teatro Grande» a compiere un sopralluogo e provare l'acustica del suggestivo complesso, tutti aspettavano Bernstein ma il direttore ha preferito andare a fare una passeggiata in costiera, sempre guardato a vista da trenta uomini della polizia italiana e una nutrita pattuglia di agenti dei servizi segreti israeliani. Nonostante ciò il famoso direttore di orchestra si è comportato nella sua passeggiata in modo del tutto normale.

«Le preoccupazioni maggiori — ammette senza difficoltà un funzionario della Polizia — le abbiamo per gli orchestrali». Il loro numero — centoventi — ha creato problemi logistici non indifferenti. Sono stati alloggiati in due alberghi di stanza fra loro che sono stati «svuotati» dagli altri clienti, gli agenti sorvegliano discretamente gli ingressi e controllano i musicisti che si muovono in gruppo. Gli organizzatori delle Panatenee si trovano di fronte a problemi davvero «insoliti» per gli organizzatori di manifestazioni culturali ed anche se il concerto è un grande

successo l'atmosfera non è di quelle serene. Che ci fosse molta preoccupazione (data la nazionalità del maestro, ebreo statunitense, e degli orchestrali israeliani) lo si era capito già dall'altro pomeriggio, quando Bernstein era giunto all'aeroporto napoletano a bordo di un jet privato, mentre il resto della filarmónica era giunto con un volo diverso. Appena messo piede a terra il musicista è stato preso in consegna dai suoi 30 angeli custodi e portato in un albergo della costiera amalfitana. Gli orchestrali sono stati presi a bordo di pullman fatti entrare sulla pista e portati nei due alberghi, uno in costiera l'altro a pochi passi dal «Teatro Grande». A disposizione — e lo rimarrà fino alla partenza dei musicisti israeliani — c'è una squadra di artiglieri pronti per ogni evenienza. Finito il concerto le forze dell'ordine dovranno aspettare ancora alcune ore per tirare un sospiro di sollievo. «Lo potremo fare — dicono in Questura — solo quando saranno partiti tutti».

V. F.

Qui accanto, un'immagine degli scavi della zona F di Acquarossa; nelle foto sotto il titolo, dall'alto verso il basso, tre reperti venuti alla luce durante gli scavi: una lastra e un rilievo del tipo denominato «Tuscania Grande»; un cippo con protome di grifo; e, nell'ultima foto, antefissa a testa femminile (particolare)



## La mostra A Viterbo vita e architettura di tremila anni fa

### Così vivevano le città etrusche

**Dal nostro inviato**

VITERBO — Una tetta di canne copre file di vasi, un minuscolo focolare, un telaio. E nella stanza che si apre di fronte due letti di legno, messi ad angolo. Davanti a un piccolo tavolo, bicchieri neri e lucerti per un banchetto a due. L'atmosfera è intima e un po' magica. Siamo nella Rocca Albornoz di Viterbo, in una delle sezioni della mostra sull'architettura etrusca sul Viterbese. Non c'è dubbio, i «favolosi Tirreni» più o meno così dovevano vivere. Il professor Karl Nylander, elegante signore svedese sulla cinquantina che dirige l'Istituto svedese di studi classici a Roma, sorride ma è fermo nella sua convinzione. Il primo preciso tentativo di ricostruire il modo di vivere, di abitare degli etruschi è stato fatto proprio qui a Viterbo. In questa Rocca, per l'occasione restituita al pubblico dopo tre anni di restauri, che ospiterà per tre mesi (ma la mostra sarà poi permanente e costituirà il primo nucleo del museo nazionale etrusco di Viterbo) un'esposizione sui risultati di trent'anni di scavi compiuti nelle località di Acquarossa e S. Costanzo, vicino Viterbo, dall'Istituto svedese di studi classici a Roma. Nacque l'Istituto negli anni Cinquanta, quando il vecchio Re di Svezia Gustavo Sesto Adolfo si innamorò di quest'angolo d'Etruria meridionale. Una delle zone, assieme a qualcuna della Toscana, dalla quale sono venuti alla luce preziosi reperti sulle case dei vivi: tracce di una «nazione» che ci ha lasciato in suo ricordo quasi esclusivamente le città morte. Più di cinquanta sono le case scoperte dagli archeologi svedesi ad Acquarossa. Insediamenti di enorme interesse sono venuti alla luce a S. Costanzo, dove sono stati rinvenuti anche resti di capanne protovillanoviane. In questo antico centro, ancora tutto da scoprire, che affonda le sue radici nel neolitico e nell'età del bronzo, i ricercatori hanno trovato anche un frammento del periodo indoeuropeo. Non è stato semplice rimettere assieme in queste stanze del futuro museo nazionale etrusco di Viterbo frammenti e reperti di tremila anni fa. L'Istituto svedese di studi classici, la sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale e la Regione Lazio, che insieme al Comune e alla provincia di Viterbo hanno promosso questa iniziativa, nell'ambito del «Progetto etruschi», hanno cercato di ricostruire nel modo più esatto possibile, in base ai dati ricavati dalle ricerche, la collocazione dei reperti. Ed ecco quindi ricostruiti in cima a capanne di legno i letti di terracotta dell'acropoli di Acquarossa sorta nel settimo secolo avanti Cristo e distrutta alla fine del secolo. Le tegole sono finemente decorate da disegni bianchi che descrivono cavalli, serpenti, uccelli. Le decorazioni sono state fatte anche all'interno, sui soffitti. Numerosi fregi, dalla forma strana ed inusuale, come gli acrobati, il più delle volte raffiguranti due animali stilizzati messi l'u-

no di fronte all'altro, ornano i coppi.

Ma la sorpresa principale di questa mostra, la scoperta — che farà — dice Karl Nylander — più dibattere gli studiosi — è costituita dalla ricostruzione della zona monumentale di Acquarossa. Gli archeologi hanno faticato non poco per rimettere insieme circa tremila frammenti trovati a poca distanza gli uni dagli altri. Secondo le ipotesi più probabili scaturite dalle ricerche dovevano far parte di due edifici, di cui uno sicuramente aveva un enorme portico e l'altro un frontone decorato da lastre di terracotta con sopra scolpite scene di danze, orge e banchetti. Magici e giolosi etruschi. Ma anche questi due edifici, che i ricercatori hanno in parte ricostruito nelle sale della Rocca Albornoziana, contribuiscono a far uscire ulteriormente questo popolo dalla leggenda. E a dare una sempre maggiore scientificità alla ricostruzione della prima grande forma di civiltà italiana.

«Sicuramente», dice il professor Nylander «questi due edifici erano pubblici, forse vi si svolgeva la vita amministrativa o religiosa». Le attente analisi condotte sul materiale venuto alla luce hanno così permesso agli archeologi svedesi, coadiuvati da quelli della sovrintendenza per l'Etruria meridionale, di fare un primo preciso tentativo di ricostruzione dell'interno di un'abitazione etrusca. In casa si mangiava e dormiva. La maggior parte delle attività quotidiane si svolgevano nel cortile. Qui venivano cotti i cibi e preparati i tessuti per gli abiti. Se i reperti rinvenuti ad Acquarossa molto ci aiutano a capire come vivevano gli etruschi, molto ancora deve venire alla luce dagli scavi ancora in corso a S. Costanzo. È un sito creato dall'erosione di piccoli fiumi che hanno tagliato la roccia tufacea. Gli archeologi finora hanno rinvenuto un grande ponte etrusco oltre ai resti di capanne villanoviane ed a quell'interessante frammento miceneo. La mostra di Viterbo è il primo grande passo verso il «Progetto etruschi» varato dalla Regione Lazio, per il quale è prevista una spesa di dieci miliardi.

Altre iniziative sono state annunciate per l'87, quando si terranno mostre sulla pittura etrusca di Tarquinia, su numerosi reperti di Veio che saranno esposti per la prima volta al pubblico ed, infine, sulla grande Roma del Tarquinio, ultimi fuochi di una civiltà sulla via del tramonto.

Paolo Sacchi

SD 849 - 60W Autoradio AM/FM stereo - Sistema di Frequenza PLL elettronica digitale 8 AM - 6 FM - Riproduttore autoreverse avanti/indietro - Metal - Tone separate - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO.

SD 708 - 24W Autoradio AM/FM stereo - Esposizione digitale della Frequenza - Comutatore locale/istantaneo - Controllo loudness - Riproduttore autoreverse avanti e indietro - velocità - Ritmo.

MAJESTIC le AUTORADIO

1530

103.1

CREMA - TEL. 0373/31415

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

PRIMO PIANO / Dopo Punta del Este

## L'Europa, il Gatt e l'attacco americano

L'americano Clayton Yeutter è uno che sa parlare. Il suo: prima ha piegato la Cee alla volontà Usa nel contenzioso pasta-agrumi; a Punta del Este nel corso della Conferenza del 92 sui temi del Gatt ha cercato in tutti i modi di imporre il diktat di Reagan alla Cee ed ai paesi in via di sviluppo. Willy De Clercq, commissario europeo per le relazioni esterne, si è difeso come ha potuto.

L'Italia ha cercato di fare la sua parte, da una posizione di debolezza. Ma cosa bolle nel pentolone Gatt e cosa cercano di rimediare i mestolieri del negoziato? Non esiste più alcun dubbio: uno dei temi di fondo riguarda la produzione agricola e agro-alimentare ed il suo commercio mondiale. Yeutter ha chiesto di estendere le norme del Gatt al turismo ed ai servizi (Banche, assicurazioni, informatica, telecomunicazioni, prestazioni professionali), di liberalizzare il commercio e di tutelare la proprietà intellettuale; nel tentativo di scalfire la resistenza Cee nella difesa dell'agricoltura europea ha eliso gli Usa principali del mondo, considerato principale vittima del protezionismo agricolo comunitario e delle barriere doganali che il Gatt attualmente non tocca. Da parte loro, i paesi in via di sviluppo, anche se preoccupati dal contenzioso agricolo, vedono nell'apertura Usa una nuova minaccia, per il rischio dell'invasione dei loro territori da società Usa e nipponiche nell'organizzazione e gestione dei servizi.

Quello che accusa il Gatt non è ininfluente per i settori dell'agricoltura comunitaria e italiana. Infatti, la Cee ha esportato nel 1985 24,6 miliardi di dollari di prodotti agricoli su 29,2 del mondo, mondiale, pari all'8,9% dell'export totale comunitario ed ha importato 46 miliardi di dollari, pari al 15,3% dell'import totale.

La Cee ha importato dagli Usa prodotti agricoli per 4,2 miliardi di Ecu nel 1973 e 9,4 nel 1984 (16,1% dell'export verso Washington) mentre è passata da 2,2 miliardi di Ecu a 4,9 nello stesso periodo pari al 15,7% dell'export agricolo Cee (valore attuale Ecu = 1.554 lire). L'Italia ha esportato derrate agro-alimentari all'interno della Cee per 4,2 miliardi di Ecu e fuori dalla Cee, compresi i prodotti, per 2,7 miliardi, con un incremento negli ultimi due anni del valore monetario del 21,5%. Di soli prodotti agricoli freschi trasformati, secondo l'Istat, nel 1985 l'Italia ha esportato nel mondo 10.598 miliardi di lire. Una stima cauta attribuisce alla cooperazione agricola una fetta attorno al 20% di tale cifra. Una percentuale consistente proviene dalle imprese agro-alimentari della Lega delle cooperative, secondo i dati decisi come quello vincolato (la Lega è diventata il primo gruppo europeo con l'acquisto della Giv-Wine-food), ortofruttilico, caseario, carni lavorate. La politica di Gatt è pertanto molto importante per le prospettive di molti produttori agricoli italiani e di tante cooperative, oltre che del complesso dell'economia italiana.

Il problema vero dell'attuale scontro all'interno del Gatt non è il protezionismo agricolo Cee, come vogliono far credere gli Usa, anche se questo problema esiste e deve essere risolto mediante una rigorosa e coraggiosa riforma della Pac, in quanto gli Usa hanno un sistema di barriere difensive della loro agricoltura, incoltato tra aiuti all'esportazione e rigorismo sanitario alla dogana superiore a quello comunitario. L'ulteriore calo del dollaro sul mercato dei cambi, auspicato da Paul Volcker, l'uomo forte di Reagan, provoca l'invasione dell'Europa con derrate agricole e alimentari americane che si aggraverebbe qualora la Cee dovesse abbassare la guardia. Per evitare l'isolamento, e quindi la sconfitta, la Cee deve giocare a tutto campo. Appare inevitabile l'aggiornamento del trattato del 1947 istitutivo del Gatt, che da accordo volontario per liberalizzare il commercio si è trasformato in uno strumento di pressione e di ricatto, attraverso deroghe sfacciatamente accordate agli Usa per imporre contingenti sul mercato mondiale anche di prodotti agricoli. Il problema non riguarda quindi le tariffe doganali solitamente in vigore in un accordo di medio e lungo periodo, a cominciare con i paesi in via di sviluppo, per programmi di produzione agricoli, cui legare anche la politica di cooperazione multilaterale.

Ciò chiama immediatamente in causa l'indebitamento estero dei paesi emergenti, in cui esso è in accordo sul commercio senza avviare a soluzione il problema della solvibilità dei debiti. Appare inutile abbassare le tariffe doganali quando i paesi indebitati con l'Occidente non sono in grado di pagare e incentivare l'illusione che possano farlo con maggiori derrate alimentari. Gli Usa renderanno dipendenti vaste aree del mondo dalla loro tecnologia del terziario avanzato, realizzando quella nuova concezione coloniale, di cui parla Dante Caputo, ministro del Commercio Estero dell'Argentina.

Come si vede, la posta in gioco è grande. L'Italia dovrebbe battersi perché la Cee, comprando i prodotti richiesti di deconsolidare la quota di produzione di latte, carne, zucchero; rivedere i dazi per gli alimenti sostitutivi dei cereali, questione legata non solo agli allevamenti zootecnici ma anche alla produzione di bioetanolo; incrementare lo scambio delle materie grasse sul mercato mondiale.

La conduzione della trattativa non può essere soltanto al dicastero del Commercio estero: deve poter riguardare i ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e degli esteri e trovare nella presidenza del Consiglio il raccordo più autorevole.

La Lega delle cooperative agricole italiane non può essere lasciata all'olandese Willy De Clercq. Protestare e insistere, come nel caso del contenzioso pasta-agrumi, non servirà molto. Neanche per consolazione.

Agostino Benigno



Dal nostro inviato

ASTI — Dicono che la vendemmia di quest'anno sarà generosa, ma il volto di contadini, produttori e industriali rimane scuro. Proprio all'inizio della nuova stagione viticola dal ministero dell'Agricoltura arrivano dati sulle esportazioni nei primi sei mesi dell'86 che sono come una mazzetta. Rispetto allo stesso periodo dell'85 c'è stata una contrazione del 36,3 per cento: cioè il volume di esportazioni di vino di medio-bassa qualità è che hanno retto un po' meglio l'urto quelle di qualità superiore.

«Bisogna stare attenti alle statistiche — ha avvertito il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, in missione ad Asti per rilanciare l'immagine del vino italiano —. Anche l'altro anno per le importazioni della carne l'Istat dette cifre assolutamente sbaliate. Poi gli stessi esperti dell'Istituto lo hanno riconosciuto». Prendiamole, quindi, con beneficio di inventario queste statistiche. Ma un dato rimane fermo: dopo il metanolo l'immagine del vino italiano nel mondo è a pezzi. E lo deve l'intenzione dei grandi produttori di guardare a quel gigantesco episodio dell'avvelenamento come ad un deprecabile incidente che ora deve servire almeno di ammonimento e di insegnamento a tutti. «Il metanolo non ha creato grossi guasti — dice Vittorio Vallarino Gancia —, il problema vero è il protezionismo americano. I produttori portoghesi sono penalizzati come noi eppure loro non hanno avuto il velo. Il fatto è che gli americani sono terribilmente angosciati dalla loro bilancia dei pagamenti e fanno di necessità virtù riscoprendo il vino californiano».

C'è anche questo aspetto della congiuntura internazionale ad intralciare il passo ai prodotti delle nostre vigne. Ma il metanolo, inutile negarlo, rimane lo spettro di tutti. E tanto vero che la stessa Camera di Commercio di Asti (di cui Vallarino Gancia è presidente) ha ritenuto la situazione così compromessa da chiamare a raccolta il meglio dei pubblicitari sulla piazza per mettere giù qualche idea di salvataggio. Armando Testa, titolare dell'omonima agenzia, ha messo subito le mani avanti: «Questa campagna è difficilissima, c'è da ribaltare un handicap che è dato dal metanolo, ma che non è solo il metanolo. È tutta una cultura che oggi non è favorevole al vino: è la civiltà dell'hamburger che avanza».

Come metro di riferimento si porta quello dello zucchero. Alimento ottimo ed indispensabile negli anni passati quasi come specie di demonziazione di massa, erano gli zuccheri che subdolamente favorivano l'andarsi di alcune malattie, erano gli zuccheri che sbilanciavano le diete. C'è voluta una campagna massiccia per rimettere le cose un po' a posto, anche se l'immagine del dolce alimento rimane segnata.

## Serie preoccupazioni per la campagna in corso Vendemmia generosa Ma chi berrà vino? Dal metanolo ad altri guai



E poi, mentre per lo zucchero gli interessi di chi lo produce sono abbastanza precisi ed omogenei, per il vino le cose cambiano: quali punti in comune ha, ad esempio, un produttore come Gancia che punta tutto al prestigio e alla qualità e le decine di minuscole e meno minuscole aziende sparse dalle Alpi alla Sicilia? Pochi, probabilmente. Vallarino Gancia punta allo slogan: «Bere meno, ma bere meglio». Ma i suoi piccoli colleghi che basano le loro più o meno floride fortune sul «bottiglione» e sul vino da pasto saranno d'accordo? C'è da giurarsi che un'idea del genere non li entusiasma.

«La china si risale esaltando la qualità», hanno detto ad Asti, patria del Piemonte enologico, i convenuti ad un convegno sulla «Costruzione dell'immagine del vino italiano nel mondo». Ed è senz'altro vero, ma dopo il metanolo anche bottiglie ottime rischiano di rimanere in cantina se non si riesce a ridare dignità ad un prodotto che per troppo tempo si è illuso di smerciare per forza naturale. Fino a non molto tempo fa si credeva, appunto, che bastasse fare un buon prodotto e poi i mercati si sarebbero spalancati. L'avvenimento di massa ha costretto tutti a ripensare anche questa che sembrava una verità acquisita.

Oreci si accorge che anche il «fronte interno», quello nazionale vacilla paurosamente, che l'idea del vino sta diventando perdente. I giovani si stanno allontanando. C'era stata qualche po' di tempo fa la riscoperta delle enoteche. Ma era fenomeno circoscritto ed è durato poco. Il gusto di massa si orientava verso altre forme: il vino rischia di invecchiare invenduto.

Il ministro dell'Agricoltura promette 50 miliardi per una «grande azione di promozione» in Italia e nel mondo, ma implicitamente fa autoritaria quando ammette che «fino ad ora le risorse destinate a questo scopo erano risibili ed erratiche». Pandolfi dice che si tratta di una «campagna straordinaria e di emergenza» e che l'intenzione è quella di istituire un «fondo quinquennale per la promozione». Troppo tardi? «È la stagione delle opportunità», esorta fiducioso. Staremo a vedere se saranno sfruttate.

Daniele Martini

## In diretta... dal vigneto. Anche la tv si mobilita

ROMA — Il vino ora si sceglie in tv. Si impara a conoscerlo, a gustarlo, a sceglierlo, con il telecomando in mano: in diretta dal vigneto, infatti, per cinque giorni consecutivi all'ora di tramonto Raiuno parlerà di vino, quello di Castiglione d'Asi, in Piemonte, di Ostuni, in Puglia, di San Gimignano, in Toscana, di Menfi, in Sicilia, di Conegliano, in Veneto. E la gente da casa potrà telefonare (sempre in diretta) per saperne di più.

Fazzuoli è infatti il primo passo della campagna per la valorizzazione del vino italiano nell'epoca del «doppio metanolo». Secondo le indagini svolte dalla «Doxa» sul consumo del vino in Italia, c'è un «abbandono» da parte del consumatore: non si tratta tanto di chi «non può mangiare senza un bicchiere di vino» (qui la percentuale del consumo si abbassa solo dell'1,7 per cento), ma di chi, invece, beveva «per gusto», un bicchiere scelti tra gli oltre 200 D. O. C. (ma i sommelier consigliano almeno 516 vini tra quelli dei vigneti italiani). Tra gli intenditori, o i degustatori, infatti, il consu-

mo di vino ha perso molti affezionali, tra il 5 ed il 7 per cento a seconda del tipo di consumo (più o meno saltuario). Se il metanolo ha convertito decisamente all'acqua (e alla birra) molte persone, questo abbandono si andava però decisamente delineando già da alcune stagioni. Sono queste cifre che hanno finalmente convinto gli operatori del vino a mettersi d'accordo al tavolo di un ministero per promuovere una campagna comune, che verrà inaugurata proprio dal «viaggio nel vino italiano» di Raiuno. Da domani, dunque,

Per 5 giorni Linea verde si collegherà con le zone di produzione: Costigliole, Ostuni, San Gimignano, Menfi e Conegliano

protagonista del piccolo schermo una bottiglia di vino, trionfante sulle tavole imbandite (come parlare di buon vino senza accompagnarlo ai piatti tipici, che come ne racconta per noi la nostra tavola quotidiana. Esperti spiegheranno infatti come si sceglie un vino, come si presenta e come si serve, verrà illustrato, registrato e ripreso il panorama dei vini tipici e di quelli D. O. C., verranno mostrati i diversi sistemi di coltivazione della vite. Ma la gente da casa potrà anche chiedere quanto vino si può bere, come declinare un'etichetta (spesso ingannevole), come si gusta un bicchiere di bianco o di rosso.

Ma nelle piazze d'Italia in cui la cultura del vino verrà raccontata soprattutto dai coltivatori, ci sarà modo di imparare anche come trovarlo quello più adatto per la nostra tavola quotidiana. Esperti spiegheranno infatti come si sceglie un vino, come si presenta e come si serve, verrà illustrato, registrato e ripreso il panorama dei vini tipici e di quelli D. O. C., verranno mostrati i diversi sistemi di coltivazione della vite. Ma la gente da casa potrà anche chiedere quanto vino si può bere, come declinare un'etichetta (spesso ingannevole), come si gusta un bicchiere di bianco o di rosso.

«In Italia si mangia in maniera distratta, sconclusionata, e non esiste una scuola, un libro, una dispensa, che «insegna» a mangiare a bere — dice Fazzuoli. Noi vogliamo proprio per questo spiegare cos'è il vino, dal dietologo allo psicologo. Non vogliamo invitare il pubblico a bere di più, ma a saper bere». Del resto la stabilità del produttore, per impostare il futuro della produzione. Una produzione che nel dopometanolo punta sulla qualità.

s. ger.

Il tema della Conferenza internazionale di Bologna indetta da Nomisma e Bnl

## Più tecnologia e più eccedenze

Fermare lo sviluppo per evitare il surplus di produzione? «No», è stata la risposta degli esperti ma va affrontata la contraddizione - La storica e drammatica subordinazione dell'agricoltura nei confronti dell'industria

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I risultati produttivi ottenuti in agricoltura dal 1950 ad oggi sono dovuti all'innovazione spinta che ha caratterizzato questi anni, con l'azione congiunta della meccanizzazione e dell'evoluzione dell'industria chimico farmaceutica. Oggi, la ricerca sulle biotecnologie annuncia effetti diramanti sull'agricoltura. L'incremento di produttività dovuto alle tecnologie agricole non ha eguali in nessun altro settore dell'economia. Risultato: il livello dello stock cerealicoli è previsto per l'86/87 in 430 milioni di quintali. A partire dalla contraddizione tra sviluppo tecnologico in agricoltura e problema delle eccedenze, si è sviluppato un approfondito e importante dibattito nel corso della Conferenza Internazionale «Il sistema agro-tecnologico verso il 2000: per una nuova prospettiva europea», organizzata a Bologna da Nomisma e Banca Nazionale del Lavoro.

A partire dalla contraddizione sopra citata, il dilemma per i Paesi eccedenti è quello di gravemente fermare lo sviluppo tecnologico per fermare le eccedenze? Due sono le motivazioni — secondo i relatori — che inducono a rifiutare quest'ipotesi: una economica, per cui è ormai noto che Usa e Giappone non intendono fermarsi, anzi, se possibile, aggredire;

re; e l'altra di ordine etico, per cui fermare lo sviluppo delle risorse umane significa fermare la rivisitazione qualitativa di queste stesse risorse.

E' quindi il rapporto tra agricoltura e tecnologia che ha discusso e approfondito, superando i vecchi criteri di analisi economica settoriale per porsi in un'ottica di interrelazioni. Storicamente, infatti, l'agricoltura risulta prevalentemente debitrice, e quindi in posizione passiva, rispetto all'industria, fornitrice delle tecnologie meccaniche e chimiche utili a incrementare la produttività e di conseguenza a sviluppare lo stesso sistema industriale. Per fare uscire l'agricoltura dalla sua consolidata passività occorre porsi in una prospettiva di interrelazione tra agricoltura e industria. A questo scopo, alcuni degli economisti presenti al convegno bolognese — Fred Sanderson, Umberto Berté, Dietrich Schliephake, David Hall — hanno usato il concetto di «fillera» (nel senso di rapporti interrelazionali) applicato al settore agro-alimentare. L'agroenergetico e agrofarmaceutico. Il rapporto sempre più stretto tra agricoltura e industria alimentare può realizzarsi su basi più convenevoli per la prima, in modo tale da farla uscire dallo stato di subordinazione tradizionale, prendendo atto

dei mutamenti intervenuti nel consumo di prodotti agricoli ad uso alimentare. Infatti i prodotti sono standardizzati e nello stesso tempo per rispondere a un piccolo segmento della domanda, si sono raffinati. L'importanza crescente della partecipazione delle donne al mondo del lavoro ha creato una nuova domanda all'industria, sviluppando la ricerca nel campo della conservazione e della distribuzione dei prodotti alimentari; l'industria pone domande nuove alla distribuzione e all'agricoltura, per adeguarsi alla diversificazione e al miglioramento qualitativo richiesto dal mercato.

In base a questi mutamenti, l'agricoltura può stare al gioco se solo riesce a rinnovarsi. Il sistema integrato tra industria e agricoltura ha portato, ad esempio, ad innovazioni variabili in tutti i settori in cui l'industria è interessata al prodotto agricolo: il caso del pomodoro adattato alla raccolta meccanica ne è un piccolo esempio. Più nuovo e recente lo studio dei rapporti tra l'agricoltura e la ricerca di fonti d'energia. Si sta innescando un processo di concorrenza tra agricoltura e industria. Per fare un esempio, l'energia ottenuta dalla trasformazione della canna in alcool, come succede in Brasile, è concorrenziale con quella ottenuta dalle

fonti tradizionali come il petrolio. Nello stesso tempo si apre una concorrenza all'interno dell'agricoltura, nel campo della ricerca di nuove colture ad uso extralimentare in alternativa al tradizionale uso alimentare: si può pensare all'uva, in cui la ricerca potrebbe elaborare metodi di fermentazione a livello nazionale, aumento dell'eccedenze per la produzione di alcool. Una vera innovazione, rispetto all'uso energetico delle risorse agricole sarebbe quella di ridurre i costi, attraverso il finanziamento di ricerche. Questa considerazione aprirebbe un lungo ragionamento sui costi e benefici non solo economici ma anche sociali, che investono i problemi della ricerca pubblica e privata.

Le tematiche trattate nel corso del convegno di Nomisma assumono contorni planetari, ampliandosi a considerazioni sul ruolo dell'agricoltura nelle politiche ambientali. E' chiaro comunque che la discussione sullo sviluppo dell'agricoltura, delle tecnologie, e delle eccedenze che ne conseguono, non può prescindere dall'assunzione, da parte dell'agricoltura, di un ruolo non più subordinato e passivo, ma almeno dialettico con l'industria e i servizi.

Patrizia Romagnoli

## In gita nei boschi per salvarli dalle piogge acide

ROMA — Conoscere i boschi per salvarli: all'insegna di questo slogan la Lega per l'Ambiente organizza per domenica 28 settembre, in ogni regione italiana, una gita nei boschi per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema delle piogge acide e dei loro effetti sulla salute dei boschi italiani e sulla necessità di prevenire i danni che le deposizioni acide arrecano al patrimonio boschivo.

Da uno studio effettuato dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste risulta che il 6% dei boschi italiani soffre già oggi delle conseguenze dell'acidificazione. Tale percentuale, se confrontata con quelle di molti paesi europei (50% in Germania, 25% in Francia), suggerisce che la situazione italiana non è ancora irrimediabilmente compromessa, ma d'altronde deve costituire un campanello d'allarme circa il futuro ed imporre perciò a tutti di farsi carico del problema.

Il settimanale «Panorama», che sponsorizza l'intera campagna nazionale sulle piogge acide, nel suo numero di domenica 14 settembre pubblicherà l'indicazione, regione per regione, delle località prescelte per l'iniziativa e dei recapiti telefonici cui rivolgersi per partecipare.

Martedì 23 settembre, alle ore 11,30, nel corso di una conferenza stampa che si terrà a Roma in via F. Carrara 24, presenteranno l'iniziativa il dottor Alfonso Alessandrini, direttore generale economia montana e foreste del Ministero per l'Agricoltura e Foreste, Antonio Ferro, della segreteria nazionale della Lega per l'Ambiente e Fabrizio Carbone, giornalista di «Panorama».

Nostro servizio CODIGORO — Il Delta del Po: una zona dove da sempre è aperta la lotta per strappare la terra al dominio dell'acqua, e nello stesso tempo per salvare la sua peculiarità di zona umida. Sono le piante di riso, in questo caso, a fare da guardiani dell'ambiente. Di risicoltura e del suo ruolo nella salvaguardia del territorio si è parlato nei giorni scorsi al convegno del Delta del Po, in particolare del ruolo del sistema di irrigazione di manutenzione del territorio, organizzato dal Comune, dalla Provincia di Ferrara e dall'Ente Nazionale Risi. Risultato: una zona che, mentre in altre zone italiane il riso può essere coltura alternativa, nel Delta del Po, in particolare nel Ferrarese, essa è indispensabile e insostituibile, in quanto ritarda il naturale processo di abbassamento del territorio, esercitando, nello stesso tempo, una naturale influenza sulla

apportazione dell'acidità e salinità del terreno. Infatti, i venti-mila ettari di terreno intorno a Codigoro, Iolanda di Savoia e Copparo hanno naturalmente una peculiarità di zona umida. Sono le piante di riso, in questo caso, a fare da guardiani dell'ambiente. Di risicoltura e del suo ruolo nella salvaguardia del territorio si è parlato nei giorni scorsi al convegno del Delta del Po, in particolare del ruolo del sistema di irrigazione di manutenzione del territorio, organizzato dal Comune, dalla Provincia di Ferrara e dall'Ente Nazionale Risi. Risultato: una zona che, mentre in altre zone italiane il riso può essere coltura alternativa, nel Delta del Po, in particolare nel Ferrarese, essa è indispensabile e insostituibile, in quanto ritarda il naturale processo di abbassamento del territorio, esercitando, nello stesso tempo, una naturale influenza sulla

La ricerca per un settore in crisi E dopo la laurea tutti a scuola di risicoltura si verifica quando la torba è asciutta. I risicoltori possono dunque considerarsi, nella zona del Delta, dei guardiani del territorio così come il vorrebbe Andriessen. Tuttavia, alcune cifre stanno a dimostrare che quando fare i guardiani diventa poco remunerativo, anzi, ci si rimette, i produttori agricoli non ci stanno più. Basta guarda-

re l'involuzione che ha subito la risicoltura ferrarese, passata nell'ultimo decennio dai 7.406 ettari del 1975/76 ai 5.173 dell'anno 85/86. A fronte infatti di una superficie coltivata - a livello nazionale - pressoché stabile durante lo stesso decennio (187.187 ettari nel 1985), i maggiori costi dovuti alla particolare situazione am-

bitale stanno sempre più disincantando i produttori locali. D'altra parte i costi aggiuntivi della coltivazione risicola del Ferrarese sono di tutti i settori in cui l'industria e i miglioramenti tecnologici: infatti l'impiego unitario di tempo è già oggi bassissimo: 42 ore per ettaro contro le 1202 del 1924, e le 110 del non lontano 1983. Sebbene poi il rendimento medio per ettaro continui ad aumentare (in 15 anni è passato da 49 quintali/ettaro a 57) non per questo i prezzi del riso italiano sono concorrenziali con quelli del resto del mondo: contro le 20.000 lire al quintale degli Stati Uniti, l'Italia quota circa 47.000 lire.

Di fronte a questa situazione, è chiaro che i maggiori costi di produzione che si rilevano nel Ferrarese vanno ad incidere direttamente sulla convenienza a produrre.

D'altronde le sole vie praticabili sono i risparmi energetici e i miglioramenti varietali. Su questo la ricerca è assai avanti a livello nazionale che nella regione Emilia Romagna. Per parte sua, l'Ente Risi ha annunciato la proposta di aprire una scuola di specializzazione post laurea in risicoltura, mentre la Regione Emilia Romagna tramite l'Ersa sta allargando le prove su nuove varietà interessanti dal punto di vista commerciale. Questione aperta, questa, dal momento che il mercato nazionale e Cee tendono ad assorbire sempre più le varietà pregiate. La produzione italiana rischia infatti essere indirizzata in modo preponderante alle eccedenze avviate come aiuto alimentare al Terzo Mondo, sbocco forse desiderabile, ma non molto remunerativo.

pe. ro.

Il prefetto preme per dotare della pistola le guardie municipali

# «È ora: armatevi e partite»

## Ma i vigili urbani non sono addestrati

La misura motivata dallo stato d'allarme scattato dopo le minacce del terrorismo internazionale - Le proteste dei sindacati

Questore e prefetto lo hanno richiesto formalmente l'altro ieri durante la riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e il Comune, che pure dovrebbe essere consapevole della gravità della decisione, non ha saputo dire di no. Nel clima di allarme scatenato dall'ondata di terrorismo e soprattutto dalle minacce rivolte all'Italia, tutti i cinquemila vigili urbani romani dovranno affiancarsi ai poliziotti nei compiti di sorveglianza stringendo alla cintola la pistola, secondo i dettami della famosa «legge quadro» in vigore dalla primavera scorsa, una normativa su una materia delicatissima (perché in pratica trasforma, in un guazzabuglio di competenze, le guardie municipali in agenti di pubblica sicurezza) che è stata sempre accompagnata, dall'inizio alla fine della sua formulazione, da un vespaio di polemiche.

Di fronte a un argomento così spinoso ci aspettava la massima cautela. Invece l'assessore capitolino alla vigilanza urbana Carlo Alberto Ciocci, presente all'incontro e rimasto intronabile per tutta la giornata di ieri, secondo indiscrezioni sembra non aver opposto nessun veto alle disposizioni. Che succederà adesso? Fino ad ora sono solo un centinaio i «casi bianchi» dotati dell'arma per compiti di polizia giudiziaria. Tutti gli altri sono tecnicamente impreparati ad assolvere l'incarico. E non può essere che così vista la netta linea di demarcazione fissata da sempre tra le

due «figure». Ora il provvedimento rimette tutto in discussione aggravando il compito di ulteriore lavoro e distogliendolo da quello amministrativo. In una città operata da un traffico ingovernabile, dalla presenza della sede del governo e dalla eccezionalità delle cerimonie e manifestazioni che vi si svolgono quasi ogni giorno. Sono argomentazioni dettate dal buon senso e che già all'epoca del dibattito in Parlamento avevano avanzato i sindacati con il loro «no» a questa misura. Mi sembra incredibile — dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione Pubblica Cgil di Roma — che si cerchi di applicare la legge quando mancano ancora tutte le condizioni per renderla operativa.



## Trastevere, luglio '80: il monito di quel «caso»

Armi ai vigili? Ma con quale preparazione? Con quale selezione? Basta un addestramento all'uso delle armi? E facile comprendere che un bravissimo vigile può non essere altrettanto bravo come agente di pubblica sicurezza. Il lavoro che i vigili urbani svolgono in una città così piena di traffico e complessa dal punto di vista amministrativo è già così stressante che, caricato con la responsabilità di un'arma affidata in modo diffuso, può essere controproducente e pericoloso. Due episodi, uno avvenuto di recente a Torino, l'altro nella capitale sei anni fa, ma ancora ben vivo nella mente dei romani, danno da riflettere.

Era la notte del 10 luglio 1980 quando la «500» guidata da Alberto Battistelli, 21 anni, tossicodipendente, entrò a saltelloni nella piazza di Santa Maria in Trastevere, incurante dei saracelli di divieto di transito. Tre vigili urbani la bloccarono con le pistole. Antonio de Leo, Antonio Rizzo e Antonio

Negli ultimi giorni decine di persone fermate

# Una retata a sera Vita più dura per le «belle di notte»

La polizia: «Dobbiamo arginare un fenomeno dilagante» Ma i più colpiti sono gli stranieri - Parla una «lucciola»

Un balzo indietro agli anni 60 con retate della «buoncostume» e commissariati affollati di «belle di notte». La pace benevola tra polizza, prostitute e travestiti si è rotta? Ai primi di settembre arresti di massa tra i transessuali e manette ai famosi trans «Cerezo» e «Falcao». Poi un «pattugliamento» all'Eur con decine di fermi e gli interrogatori a tappeto tra il popolo della Roma notturna del quartiere Fiambrino (alla ricerca di una traccia sull'assassinio di Giuditta Pennino, la prostituta strangolata sul Lungotevere). Giovedì notte l'ultima retata in grande stile con novanta persone fermate in molti quartieri della città: 39 transessuali brasiliani, 10 ragazze nigeriane, 41 uomini e donne «di vita» di casa nostra. Allora è davvero un ritorno di fiamme al perbenismo? «No, non è così — ribattono in questura — è che il mondo della prostituzione sta cambiando: alcuni segnali preoccupanti ci hanno costretto ad intervenire.

In alcuni quartieri (l'Eur, i Parioli, la zona di viale Piustik), c'è, secondo la polizia, una vera e propria invasione di travestiti sudamericani e prostitute nordafricane. «Il fenomeno si è ingigantito a dismisura e non si tratta di arrivi saltuari come nel passato — aggiunge un funzionario —. Gli abitanti chiedono continuamente il nostro intervento, hanno paura di una presenza così massic-

cia che attira anche altre attività illegali: lo spaccio di stupefacenti, gli scippi, la presenza di elementi della mala. Molti di questi ragazzi e ragazze non hanno né lavoro né permessi di soggiorno; siamo perciò costretti a rimpatriarli. Facciamo ogni giorno decine di fogli di via».

Ma più delle aggressioni, più dell'ostilità della gente, è proprio la polizia a far paura agli «emergenti» del mondo della prostituzione, i transessuali brasiliani. In poco tempo hanno soppiantato le tradizionali «belle di notte»: sono più economici e offrono prestazioni più sofisticate. «Qui possiamo guadagnare anche mezzo milione a serata — dice uno di loro — il foglio di via per noi è un dramma, significa ricominciare il pellegrinaggio alla ricerca di una nuova sistemazione o il ritorno alla miseria. Per questo quando la polizia ci ferma cambiamo città per qualche settimana, poi torniamo sperando di non essere bloccati di nuovo».

E le «belle» romane non si sentono messe da parte? «Le strade si sono riempite di transessuali — racconta Susanna — ma non è vero che abbiano sostituito le romane. Si sono semplicemente aggiunti. Ma il problema non è la loro presenza: sono i prezzi stracciati che praticano a rovinare il rapporto con le prostitute tradizionali».

Tutte le romane che hanno potuto si sono ritirate a

lavorare in casa. Sulle strade sono rimaste solo quelle più avanti negli anni e le tossicodipendenti. «Ma quest'ultima — dicono ancora in questura — non si fermano in un punto fisso e neppure lavorano tutti i giorni. Più spesso vanno dove capita. I nostri interventi sono invece diretti a fermare una nuova ondata di immigrazione nella capitale».

Susanna, che riceve solo in appartamento ma conosce le notizie trasmesse dai tam tam della Roma notturna, conferma: «So che la polizia sta rimpatriando decine di persone. Una mia amica, che conosceva Giuditta Pennino, è stata respinta in Spagna. Non credo però che l'aumento delle prostitute e dei travestiti in alcuni quartieri sia un modo per mascherare, trafficando come quelli della droga. Io penso che siano due mondi diversi».

Pugno duro della polizia? «No assolutamente», risponde la stessa Susanna. Anzi, forse non le dispiacerebbe qualche retata in più contro i concorrenti sleali. «Sono troppo pochi i poliziotti, non ce la fanno a fronteggiare queste migliaia di nigeriane, brasiliani, etiopi... Insomma vengono presi di mira perché offendono la pubblica morale, perché sono potenziali delinquenti o più semplicemente perché sono stranieri».

Luciano Fontana

## Pentapartito diviso Centro storico: Pala (psi) vuole un «isolone»

Polemica sempre aperta nel pentapartito capitolino sulla chiusura del centro storico. Dopo la sortita dell'assessore dc all'Ambiente, Corrado Bernardi, che ha spezzato una lancia a favore del centro chiuso, venendo subito isolato dai suoi compagni di partito, ha preso la parola l'assessore al Piano regolatore, il socialista Antonio Pala, che ha lanciato sul tavolo un progetto di «isolone pedonale»: un retangolo compreso tra piazza Esedra, largo Tassoni, piazza Venezia e piazza del Popolo.

Un'ipotesi che il Psi rigetta senza mezzi termini considerandola utile soltanto a creare «una cittadella di eletti rappresentati dai proprietari degli appartamenti situati nel centro storico». Sono parole del capogruppo Oscar Tortosa che propugna di «creare anelli di scorrimento veloce nella zona del centro storico, di sviluppare la rete della metropolitana mediante la costruzione di ramificazioni delle due linee principali che permettano di raggiungere le vie centrali, di predisporre piani alternativi di parcheggi sia per le autovetture private che per i pullman turistici».

Ma l'isolone è caldeggiato da Pala, più che una misura contro il traffico, è una «prevenzione fisica contro lo sgretolamento degli edifici». Dopo aver reso l'onore delle armi al momento della presentazione, l'assessore alla Polizia urbana, Carlo Alberto Ciocci (dc), ha invitato i vigili a «procedere con determinazione e senza eccezioni alla repressione di tutte le violazioni», rendendo noto che, nel primo semestre dell'anno, le contravvenzioni sono aumentate del 26,50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

«Sarà pure uno scherzo ma chi si prende la responsabilità di lasciare la gente nel negozio mentre una bomba potrebbe scoppiare da un momento all'altro». Ancora un falso allarme dopo quello al «Messaggero» di giovedì scorso ha gettato scompiglio in un grande magazzino della Balduina. Così ieri mattina alle undici subito dopo avere ricevuto una telefonata anonima che annunciava una bomba all'interno dell'Upim di piazza Orlando De Tommaso alla Balduina ci sono stati momenti di panico. Molti hanno pensato alle terribili immagini presentate dalla televisione davanti ai grandi magazzini di Parigi. Per fortuna c'è stato chi non ha perso la calma. Quale che minuto più tardi tutti i clienti sono usciti mentre una squadra di agenti coordinati da un artificiere controllava con l'aiuto di un rilevatore metallico scalfie e bancarelle del grande magazzino. La perlustrazione è durata meno di una mezz'ora. Poi gli agenti hanno tolto le transenne davanti all'ingresso e hanno permesso ai clienti di rientrare nel negozio. La vendita è ripresa senza interruzioni fino all'ora di chiusura, ma sull'episodio, quasi sicuramente uno scherzo di pessimo gusto, è stata aperta un'indagine.

## Panico nel grande magazzino della Balduina «Una bomba all'Upim» Ma era un falso allarme

Ieri mattina alle undici telefonata anonima - La perlustrazione dei locali è durata mezz'ora - «Uno scherzo di pessimo gusto»



L'ingresso del grande magazzino di piazza della Balduina dove c'è stato il falso allarme

Nove persone arrestate per defezioni e spaccio di stupefacenti, 900 grammi di eroina, 150 di cocaina, ovuli, sostanze da taglio, bianchini e refurtiva per il valore di 100 milioni sequestrati: sono il risultato di due operazioni portate a termine ieri da polizia e carabinieri.

Al ritrovamento dell'eroina e all'arresto di Fabio De Santis, 26 anni, Gerardo Guidoremi, 45 anni, e Pietro Paolo Marlungo, 24 anni, i carabinieri sono giunti pedinando alcuni tossicodipendenti di Tiburtino e Termini. Gli agenti li hanno sorpresi mentre vendevano alcune dosi a giovani clienti. Dai tre spacciatori, nella cui abitazione sono stati trovati 5 milioni in contanti, gli agenti sono risaliti alla fonte del traffico. Alle loro spalle agivano infatti tre rifornitori: Sandro Coccia, di 25 anni, e Rosalba Alunni, di 21 anni. I due coniugi, che abitavano in via Meda 169, nascondevano nella loro abitazione, oltre alla droga, oro, argento, videoregistratori rubati, per un valore di cento milioni. Il terzo, un egiziano di 42 anni, Mahmoud Tawfik, «custodiva» in un casolare di campagna 600 grammi di eroina purissima.

Adriano Sordini, di 46 an-

## Arrestate nove persone in due blitz dei carabinieri Presi mentre spacciavano: avevano un chilo di droga

Eraina nelle strade del quartiere Tiburtino e alla stazione Termini - Cocaina in un negozio di articoli fotografici a Monteverde



NELLA FOTO: la cocaina sequestrata a Monteverde

ni, Francesca Marotta, 25 anni, vendevano, nel loro negozio «Fotovideo» a Monteverde, dosi di cocaina ben mimetizzate tra il materiale fotografico. Inospettiti da un via vai non proprio occasionale, gli agenti di polizia del primo distretto hanno effettuato una perquisizione e tra macchine fotografiche, pellicole, videoregistratori, hanno trovato le dosi pronte per la vendita. Il resto, 150 grammi di cocaina, ovuli, sostanze da taglio, era nell'abitazione della donna. A procurare i clienti provvedeva Massimo Quacquarelli, 30 anni: li avvicinava nei locali notturni della città.

NELLA FOTO: la cocaina sequestrata a Monteverde

Sono più economiche delle bambinaie, ma non sempre tutto fila liscio per le giovani ospitate in cambio di aiuto nelle faccende domestiche

# Danesi, inglesi o francesi, per noi alla pari sono Ma i «divorzi» aumentano: numerose famiglie scambiano le ragazze straniere per colf

«Duecentottantamila lire al mese più vitto e alloggio in cambio di una mano in casa con i bambini: per me era l'unica possibilità di continuare la mia storia d'amore con un ragazzo romano». A parlare è Hannette, 21 anni, danese, capelli biondi e occhi azzurri. Vivere da «ragazze alla pari» a Roma non è facile ma molte di loro, soprattutto scozzesi e scandinave, non si lasciano scoraggiare. «Ho finito di studiare un anno e mezzo fa — continua l'etera Hannette — e sono andata in Inghilterra per perfezionare la lingua. Lì, ho conosciuto un ragazzo romano, abbiamo filato insieme per sei mesi, poi lui sarebbe dovuto rientrare in Italia. Così mi sono decisa a fare il grande passo. Abito da un mese in via della Camilluccia. Sono libera la domenica, due pomeriggi e due sere a settimana. Non è moltissimo ma per vedere il mio boy-friend è abbastanza».

La tariffa per le ragazze alla pari che sono disponibili a dare una mano nei lavori di casa è tra le 250mila lire al mese alle tentate, mentre per il solo lavoro di baby sitter il prezzo scende a 180-200mila lire al mese. Questi costi, sicuramente più contenuti rispetto ai salari di tate (800mila lire al mese, anche un milione) e bambinaie (5-6mila lire l'ora), hanno convinto molte famiglie romane a giocare la carta della ragazza alla pari.

Ma non sempre tutto fila liscio, anzi i «divorzi» per incompatibilità di carattere sono piuttosto frequenti. «Pensi che quest'anno — confessa con rammarico una soster dell'Istituto Mater Dei di Salaria San Sebastianello — soltanto due ragazze inglesi hanno accettato l'offerta di venire a Roma alla pari. Si tratta di due nipoti di una suora del nostro ordine. Le abbiamo sistemate presso una famiglia che conosciamo bene. Per

il resto, abbiamo una lista d'attesa lunghissima mentre di giovani neanche una. Eppure, qualche tempo fa, erano tantissimi. A deluderle è stato il compromesso dei loro ospiti italiani. No, non per una questione di soldi ma piuttosto di mentalità. A queste ragazze riconoscono così poca libertà che hanno finito per disamorarsi dell'Italia».

«Non sono affatto d'accordo — ribatte la signora Pigeat, responsabile dell'agenzia Cistal (telefono 876921) —, sono le inglesi, malate irrimediabilmente di campanilismo, che piantano grane in continuazione. E neanche le irlandesi chezano. Per le giovani di altra nazionalità invece difficilmente sorgono problemi, anzi l'Italia è considerata un po' la Mecca delle ragazze alla pari. Vengono trattate come persone di famiglia, senza quella freddezza che caratterizza spesso l'ospitalità nelle case di mezza

Europa. Certo, capita che qualche signora che tratti la studentessa straniera come se fosse una colf a tutto servizio. Ma è un'eccezione».

E le ragazze straniere cosa ne pensano? «Ogni famiglia è una storia a sé — risponde Tina, 19 anni, scozzese — adesso mi trovo benissimo. Ho tutte le mattine libere fino alle 16. In casa riordino soltanto la mia stanza e quello del ragazzino di cui mi occupo e nel pomeriggio sto in casa con lui. Tutto okay insomma. Ma un'esperienza negativa l'ho fatta anch'io. Dovevo badare a un bimbo di due anni dalla mattina alla sera. Beh, in quest'ultima casa, ho resistito soltanto una settimana. Del resto i patti non erano questi neanche con l'agenzia che mi aveva trovato la sistemazione».

La realtà comunque ha due facce anche vista dall'ottica della famiglia che

ospita una ragazza alla pari: in fondo un'intrusa in casa può sempre creare un po' di scompiglio negli equilibri familiari. «Ho tentato con due ragazze francesi — racconta Nadia —. L'idea era quella di aiutare le mie bambine a parlare bene una lingua straniera. Ma in entrambi i casi l'esperimento non ha funzionato. Mi facevano rabbia queste ragazzette che a cena la sera se ne stavano tranquillamente sedute a tavola a chiacchiere con mio marito e le mie figlie mentre io dovevo servire in tavola, sparecchiare, lavare i piatti, dopo aver lavorato fuori casa tutto il giorno. Ho deciso di rinunciare perché, per colpa loro, finivo col litigare con mio marito».

«Anch'io avevo un po' paura di come sarebbe andata a finire — racconta la signora Carboni — ma invece tutto fila a meraviglia. Con Hannette ci dividiamo i compiti sia nei lavori domestici

che con i bambini. Mi sembra di avere in casa una sorellina più piccola e ho finito per tenerne sia al suo aiuto che alla sua compagnia».

Un ripensamento però costa caro alla famiglia che si è accollata le spese di viaggio e burocratiche per far arrivare in Italia la ragazza e dopo pochi giorni di difficile convivenza si trova a cercare da capo una baby sitter. Accanto alle spese vere e proprie c'è poi un contributo («volontario») afferma la signora Pigeat da versare all'agenzia. Intermediari gratuiti invece sono le organizzazioni religiose: il Foyer della Caritas Socialis (tel. 6541035) che si occupa di ragazze tedesche, il Sacro Cuore (8787436) delle francesi, il Mater Dei (8780634) delle inglesi e la Basilica del Sacro Cuore, in via Marsala, delle filippine. Buona fortuna...

Antonella Calera

Appuntamenti

SERATA CON ANTONELLO FROMBADORI... Appuntamenti... CERAMICA INSIEME... CORSE DI RUSSO... DONNA OLIMPIA...

aperte le iscrizioni ai corsi di strumento... PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA... DONNA OLIMPIA...

Taccuino

Numeri utili... Giornali di notte... Farmacie notturne... Libri usati... Lutto...

CANO: Farmacia Colatina... T.R.E. canale 29-42... ELEFANTE canale 60... RETE CAPRI canale 46...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59... GBR canale 47... TELEROMA canale 56... RETE ORO canale 27...

Il partito

Oggi... RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC... AVVISI AI COMPAGNI DEL CF E DELLA CFC... Domani...

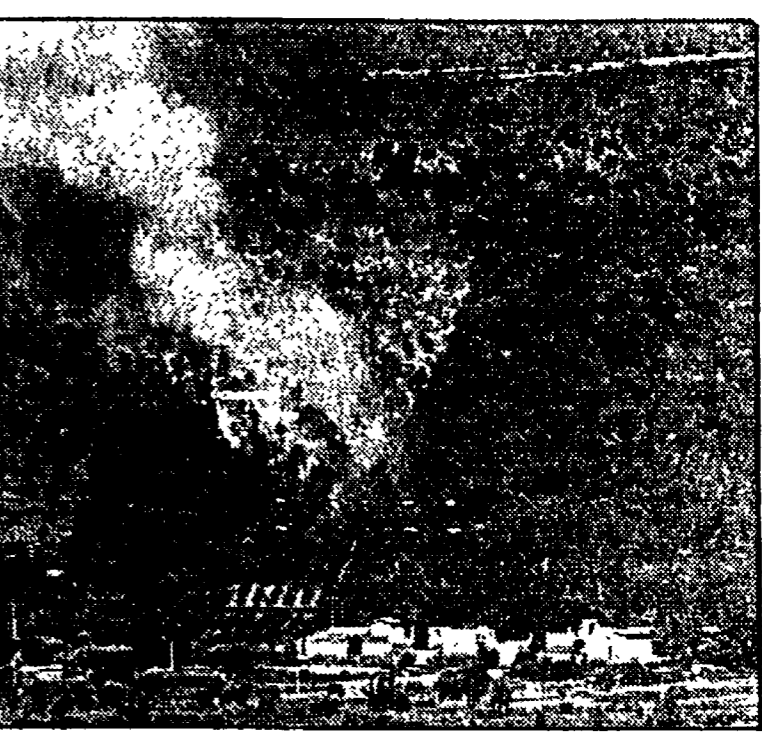
Meno fiamme, complice un luglio piovoso in tutte le province del Lazio

Non è stata un'estate di fuoco «Bassa stagione» anche per gli incendi

Sensibile calo degli interventi dei vigili del fuoco - Quattro volte in meno a Rieti e tre a Viterbo - Riduzione di due terzi a Frosinone e del 50% a Latina e Roma - Poco usati gli elicotteri - Un 1986 particolarmente «freddo» per i monti Lepini e la macchia di S. Felice Circeo

È stata una estate torrida per via dell'afa ma non secca... ROMA - In tutta la provincia gli interventi sono stati nel mese di luglio un migliaio. Per lo più si è trattato di piccoli fuochi (sterpaglie)...

hanno voluto dare informazioni per via dell'afa ma non secca... FROSINONE - I vigili del distaccamento di Frosinone, Sora e Cassino (solo 137 per 91 comuni) hanno avuto un gran da fare soprattutto ad agosto...



scorso anno abbiamo effettuato 988 interventi - dice l'ingegnere Ruggero, comandante dei vigili del fuoco - quest'anno abbiamo svolto soprattutto un lavoro di routine e di sorveglianza nelle zone considerate a rischio. I danni provocati dagli incendi si sono ridotti di un po' rispetto all'anno passato.



Brucia villaggio western

Un intero villaggio western fedelmente ricostruito all'interno degli stabilimenti cinematografici De Paolis è stato distrutto da un incendio, come mostra la foto. In pochi minuti le fiamme divampate per cause ancora da accertare, hanno avvolto le scenografie, tutte in legno, e i macchinari. I mille metri quadrati di studi si sono trasformati quindi in roghi giganteschi che i vigili del fuoco, arrivati subito sul posto, hanno lottato a circoscrivere e poi a domare.

Advertisement for 'ica' (Intercomunale Alto Lazio) cooperative housing. Text includes: SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA s.r.l. CIVITAVECCHIA - VIA ADIGE 3a. PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE. Consorzio con 10 Cooperative aderenti. 520 alloggi realizzati. Oltre 400 alloggi in corso di realizzazione.

Uccise un carabiniere: condannato all'ergastolo

I giudici della quarta Corte d'Assise di Roma hanno inflitto alla condanna al carcere a vita ad Enzo Modestini, un pregiudicato di 29 anni, accusato di aver ucciso un giovane carabiniere durante un tentativo di rapina. La vittima si chiamava Raffaele De Francesco, ed aveva 27 anni. Il 27 gennaio di due anni fa si era appiattito a bordo della sua auto in via Torricola, nei pressi dell'Appia Antica. Pochi minuti dopo era stato investito da un malvivente che, dopo aver frantumato con il calcio della pistola un vetro dell'auto, gli aveva intimato di consegnare il portafoglio. De Francesco era riuscito ad afferrare la propria pistola d'ordinanza ed a sparare un colpo che ferì il malvivente all'aggressore Enzo Modestini. Questi scappò a sua volta, prima di tentare la fuga, aveva sparato quattro colpi che uccisero il giovane brigadiere. La polizia arrestò Modestini non lontano dal luogo del delitto.

L'ARREDAMENTO E'...

Advertisement for 'MODA MOBILI' featuring a 35% discount. Text includes: SOLO PER IL MESE DI SETTEMBRE. SCONTO 35% REALE DEL 35% PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO. ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616 (300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE). Es.: Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000. Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000.

Sì del consiglio regionale al parco naturale di Gaeta

Il consiglio della Regione Lazio ha approvato all'unanimità la proposta di legge istitutiva del parco regionale di Monte Orlando avvezzata dalla Lega ambiente. Il Comune di Gaeta al quale è delegata la gestione, dovrà provvedere alla realizzazione di tutte le strutture necessarie per la salvaguardia e la corretta fruizione di una delle aree più paesistiche e naturalistiche più interessanti del Lazio.

Sottoscrizione record raccolta dal compagno Marino Cappuccini

Il compagno Marino Cappuccini, della sezione Trionfale, ha raccolto da solo un milione e duecentomila lire di sottoscrizione. Se n'è accorto l'altro giorno quando è andato in sezione a consegnare il ricavato della raccolta. Mille lire dopo mille lire, dalle sue tasche è uscita questa piccola... fortuna. Al compagno Marino Cappuccini tanti complimenti.

Advertisement for Volkswagen Polo. Text includes: VOLKSWAGEN POLO da £. 7995.000 IVA compresa. ita/wagen. roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5566674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

Strada che  
vai, buche  
che trovi

P. VENEZIA

Lo stato delle strade della capitale è disastroso. Colpa solo delle buche aperte dalle aziende di servizi? «L'Unità» intende verificarlo controllando le cause del degrado. Sono state visitate già via Nazionale, via Cavour e via Casilina. Oggi è il turno di piazza Venezia. Invitiamo i lettori a segnalarci i casi più scandalosi.

L'autobus sprofonda, polrisale con uno scossone. Anche stavolta è fatta, la buca è stata superata, con difficoltà e qualche sobbalzo, ma tutto sommato con lieve danno.

Piazza Venezia, in un qualunque momento dell'anno, in un giorno qualunque, alla fermata dell'85. Forse il turista nemmeno si accorge dei sanpietrini larghi e affossati che quasi si perdono sotto i suoi piedi: la scenografia è talmente magnifica! Ma noi siamo qui per guardare per terra e non per aria e gli avvallamenti li sentiamo — a bordo della automobile — uno per uno. Il più profondo è proprio quello che si avvicina alla fermata degli autobus, a pochi passi dal primo palazzo rinascimentale di Roma, come Palazzo Venezia viene definito in tutte le

guide della capitale. In circoscrizione, la I, dicono che sono proprio loro, i mezzi pubblici, a rovinare i sanpietrini. Con la loro mole e la loro frequenza distruggono in pochi mesi il lavoro meticoloso del selicciatore. Allora la manutenzione sarà più frequente? «Certo, quella ordinaria — spiega il direttore del servizio tecnico —. Ma la straordinaria quella capace di ricucire la strada sopra e sotto, è da tempo che non viene praticata». Il guaio che la manutenzione ordinaria serve ma solo a risolvere le emergenze. Un esempio? Se un'azienda tipo Acea o Italgas spacca il manto stradale per verificare dei cavi e poi richiuderlo alla meno peggio, il Comune (o meglio la circoscrizione) interviene per raccomandare. Questo «rammen-

In pessimo stato anche nella piazza storica ma nessuno se ne cura

# Sanpietrini senza pace «È il peso dei bus che li affossa»

Gli avvallamenti sono visibili soprattutto presso palazzo Venezia e alla base dell'Ara Coeli - La manutenzione viene fatta ma solo per semplici rattoppi - Anche in questo caso ci si lamenta per la mancanza di fondi a disposizione per i lavori - «Negli anni passati almeno si cercava di tener decente il centro cittadino»



NELLE FOTO: I profondi avvallamenti creati sul fondo stradale di Piazza Venezia. «I rattoppi» consentiti dalla manutenzione ordinaria non bastano più ma per lavori straordinari ci vogliono troppi soldi, dicono in Circoscrizione. Così alla fermata dell'autobus si continua a «ballare».



do» del manto fa parte appunto dell'ordinario.

Ma di «rattoppo» in «rattoppo» la strada diventa un mosaico di guasti: come si fa a credere nuovo un vestito più volte rammendato?

«Cosa vuole, ci vogliono miliardi per fare i lavori come si deve... è la solita risposta della circoscrizione. E poi si insiste. «Tanto più che qui in centro abbiamo a che vedere con il selciato, un tipo di strada particolare che a Roma sa riparare una sola famiglia di artigiani. Come si fa ad aggiustare una strada senza che un'altra attenda?»

E allora attendiamo. E nel frattempo risalliamo con molta attenzione via dell'Ara Coeli se provengono da via delle Botteghe Oscure; e con la stessa attenzione scendiamo per via IV Novembre e via Cesare Battisti. Ai tratti già dissestati delle strade citate si aggiungeranno quelli della storica piazza. Non dappertutto, non vogliamo esagerare. Ma si incontreranno sufficienti avvallamenti soprattutto nei punti critici: laddove si aspetta l'autobus, come si è detto; oppure dove si ferma per dare la precedenza.

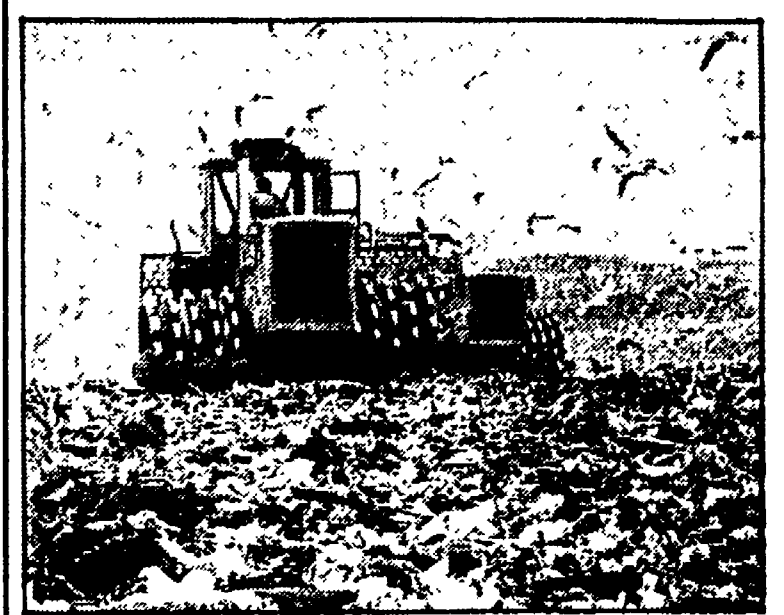
«Le buche? Fra quelle che fanno le aziende e quelle che il Comune non ha mai riparato sono anni ormai che qui a Roma si balla...»

I tassisti sono i più arrabbiati. Loro che sulle strade ci vivono sono i migliori conoscitori delle rughe provocate dalla vecchiaia ma tanto anche dall'incuria.

«Negli anni passati perlomeno si tentava di tener decente l'aspetto del centro cittadino, ma negli ultimi tempi è proprio in queste zone che non si può più circolare tranquillamente». E il più anziano dei tassisti fa la conta di ammortizzatori a pezzi, ruote saltate, bulloni scombinati.

I turisti però guardano in aria, ai merli ancora medioevali di palazzo Venezia, alla singolarità dell'Altare della Patria, verso il Colosseo...

Maddalena Tulanti  
(4-continua)



A Massimina manifestazione del Pci

## «La discarica avanza sulle nostre case»

Arrivano alla spicciolata. Le donne con le borse della spesa pesanti di fagioli e uova, gli uomini con il giornale sotto al braccio, i ragazzetti sui motorini, e tanti bambini nelle carrozzine, riparati dal sole con fazzoletto sulla testa, come le donne anziane che li accompagnano. Un pezzetto della borgata di Massimina è raccolta davanti al camion con alto parante e bandiere rosse bene in vista, per sentire cosa hanno da dire i comunisti, e in particolare l'ex sindaco Ugo Vetere, della loro quotidiana maledizione, la discarica di Malagrotta, distante qualche centinaio di metri dalle loro case.

Quando il vento spira in una certa direzione la vita per i sedicimila abitanti della borgata diventa impossibile. La puzza è tale che devono letteralmente barricarsi in casa, chiudendo porte e finestre. «La situazione — spiega Marina Vici — consigliere circoscrizione del Pci, si è aggravata da quando i rifiuti vengono portati in discarica senza prima essere trattati negli stabilimenti Sogelin. Cioè da circa un anno, da quando il pretore ha fatto spegnere i forni che inquinavano. Da allora manifestazioni si sono succedute a manifestazioni, con blocchi dell'Aurelia, petizioni, incontri con gli amministratori capitolini. Ma non si è ottenuto alcun risultato. Nel frattempo è sorto anche un comitato di lotta contro la discarica, che sta studiando quali altre azioni eclatanti sferrare per risolvere il problema. Simonetta, del comitato, ha pensato di rivolgersi direttamente al Papa, che domenica prossima sarà in visita nella zona. Quale detonatore più efficace di Karol Wojtyła per richiamare l'attenzione della città sulla discarica? Ma la proposta di Simonetta non raccoglie consensi, nemmeno nel comitato di lotta, che punta invece ad avere come interlocutore la giunta.

Ma cosa fa l'amministrazione capitolina? «Si limita ad emanare proclami ed editti — ha detto Vetere —. O proposte demagogiche come quella di indicare in Valterricca il sito per la seconda discarica, nonostante il no deciso di Monterotondo che dista un solo chilometro.

La discarica in questi anni è andata estendendosi un pezzetto alla volta, da Malagrotta verso Massimina. Così i cumuli di immondizia — ormai giacciono a poche centinaia di metri dalle abitazioni. E vero — è stato detto ieri — molte di queste sono abusive, ma quasi tutte sono state costruite prima dell'espansione selvaggia della discarica. E oggi c'è chi, utilizzando gli errori del passato, vuole coprire le responsabilità di chi non ha funzionato secondo le norme la discarica, il consorzio Colari. «Negli ultimi mesi della giunta di sinistra — ha ricordato Vetere — l'assessore socialista alla nettezza urbana, Celestino Angrisani, tentò di accollare all'amministrazione necessaria a risanare la discarica. Ma noi riuscimmo a bloccare quel progetto. Oggi Colari ha altri «protettori», e a loro, in pompa magna probabilmente nei prossimi giorni mostrerà la nuova stazione, le nuove bilancie e l'impianto nell'ingresso della discarica. Fumo negli occhi.

La vertenza Malagrotta è dunque tutta aperta. Da parte di alcuni si preferisce farla passare sotto silenzio perché questo è ancora l'unico sbocco per l'immondizia dell'intera città (oltre che per altri settanta comuni della regione). Ma i nodi stanno per arrivare al pettine. E assai vicina la data del 31 dicembre quando l'intero impianto dovrà essere in norma. Che farà allora Signorelli? Che farà la Regione, deputata a indicare i siti delle discariche? Il Pci, ha detto Marina Vici e Ugo Vetere, darà battaglia fino in fondo.

Rosanna Lampugnani

## didoveinquando

### Communards: «Viaggio sentimentale» nel pop

Sulle note sinuose di un classico come «Sentimental Journey», i Communards si sono presentati venerdì sera per la prima volta al pubblico romano, presente non proprio in gran numero al Teatro tenda Planetina. Un pubblico vistosamente «trendy», allineato alle ultimissime tendenze moda londinesi, fra cui non mancava anche una mamma, un po' angnolata, che aveva accompagnato due figlie evidentemente troppo giovani. I Communards però non sono l'ennesimo gruppo da classifica per adolescenti. Jimmy Somerville e Richard Coles formarono il gruppo nel maggio dell'85, quando Somerville lasciò i Bronski Beat, di cui era il cantante, perché come lui stesso ha spiegato: «Nel Bronski ciascuno di noi voleva cose diverse, mentre io e Richard vogliamo le stesse cose», vale a dire la possibilità di lavorare nell'ambito delle strutture pop senza le pressioni del successo di massa. Questo atteggiamento dà loro indubbiamente la libertà e la possibilità di fare musica che è certo gradevolissima, e che al tempo stesso rispetta le passioni e gusti musica-

Il piuttosto inusuale, per esempio l'amore per il jazz sofisticato di qualche decennio fa, come testimoniato da «Sentimental Journey» ed anche «Lover man», un brano che fu di Billie Holiday, cantato venerdì sera in duetto da Somerville e dalla corista Sarah G. Morris, che si è rivelata una cantante eccezionale, dai toni molto bassi che contrastavano in modo divertente con la voce in falsetto di Somerville. Cosa abbastanza insolita per un gruppo pop, oltre a Coles alle tastiere, ed al bassista, il resto dei musicisti erano tutte donne, dalla batterista alla sassofonista, più una vera e propria sezione di archi, con un violoncello, una viola e due violini, tutte rigorosamente in abito nero.

Il concerto può essere efficacemente definito come un «viaggio sentimentale» tra le pieghe di suggestioni tanto diverse quanto il flamenco scatenato di «La dolgorosa» o le melodie arabeggianti di «So cold the night», o ancora le atmosfere decisamente da disco music come in «Don't leave me this way» e «Heaven above»; del resto Somerville ammette candida-



Jimmy Somerville

mente di amare anche la musica più commerciale, come i Wham, accanto a Carmel ed agli Housemartins. Anzi, l'ultimo disco da lui comprato è il singolo di Taffy E proprio la voce di Somerville, acuta, limpida, sensuallissima, l'unico vero trait d'union di un repertorio così vario. Notti anche per il loro impegno politico. I Communards non hanno potuto fare a meno di dedicare un brano ai popoli africani oppressi, ed un'altra canzone a Margaret Thatcher, «Reprise», per finire con una divertita, pazzesca esibizione della violinista Ann Stevens nelle danze ungheresi di Liszt; eclettici fino in fondo!

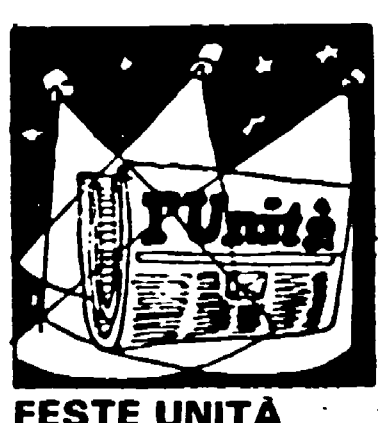
Alba Solaro

### Al Politecnico il primo Seidelman

Susan Seidelman è stata la grande scoperta del cinema americano 1985. Con «Cercasi Susan disperatamente» ha ottenuto un irripetibile serie di bersagli centrali: ha «lanciato» come attrice Madonna, ha incassato miliardi, ha imposto a una major come l'Orion un film di medio Budget scritto, prodotto, diretto e interpretato (almeno nei ruoli principali) esclusivamente da donne. Lei non si è montata la testa: a Cannes, dove «Cercasi Susan» ha avuto il battesimo europeo, quasi si meravigliava che tutti la volessero intervistare. In attesa che Susan arrivi alla verifica (attesa) del terzo film, il cineclub Politecnico ci offre l'occasione di vedere il primo, «Smithereens», che passò pure il concorso a Cannes qualche anno fa. Il film parte martedì e resterà al Politecnico tutta la settimana. Più modesto di «Cercasi Susan», il film è un tipico prodotto della scuola degli indipendenti newyorkesi, che tanti talenti ha sfornato negli ultimi anni (da Jarmusch a Sayles, da Poe alla stessa Seidelman).

### Oggi in via Giulia Maratona per Liszt

Alla fine di uno splendido corso d'interpretazione lisztiana, tenuto da Gloria Lanni (sa tutto di Liszt, lei che ne dà la più autorevole e geniale «giustificazione»), i pianisti superstiti si esibiscono oggi, alle 17, presso l'Accademia d'Ungheria. Una «maratona» avviata da Roberto De Romanis che suona «Vallée d'Obermann», «Il pensiero» e «Morte d'Isotta», da Wagner. Segue Marco Marzocchi con «Funerailles» e parafraze di «Rigoletto». E poi la volta di Nicola Iucolano che, in duo con la violinista Patrizia De Carlo, presenta un suo «Omega e Alfa» su temi di Liszt. Seguono Maurizio Cirelli («Spasmodio») e Margherita Traversa («Dopo una lettura di Dante»). Concludono la «maratona» Emanuela Donella («Wolven, Klagen, Sorgen, Zagen» di Bach) e Flavio Manganaro con la famosa «Sonata» in si minore, dedicata da Liszt a Schumann. Si tratta, come si vede, della più importante manifestazione programmata, in Italia, per il centenario di Liszt. (e.v.)



FESTE UNITA

PIAZZA FARNESE — Oggi: Ore 18 Trio da camera; 19 dibattito su nucleare e ambiente con Nebbia, Fregosi, Marietti (Psi) e Loizo (Ense); 21 concerto del pianista Frederic Rzewsky; 23 film «Ginger e Fred». Domani: Ore 18 Trio da camera; 21 canzoni romane; 23 concerto jazz. TOR SAPIENZA — Ore 10 finali torneo di tennis (impianti sportivi); 18 comizio di chiusura di Goffredo Bettini; 20.30 «Bojira» in concerto, balera e quindi estrazione biglietti sottoscrizione. VILLA LAZZARONI — Ore 10 «Solitudine ed emarginazione», dibattito con Roberta Pinto; 17.30 discorso di Sandro Morelli; 20 la canzone napoletana; 23.30 estrazione biglietti lotteria. CENTRONE — Ore 8 diffusione Unità; 10 corsa podistica; 11 torneo biliardino; 19 discorso di Corrado Morga; 20 liscio; 23 estrazione biglietti lotteria. CORVALE-CASSETTA MATTEI — Ore 9.30 diffusione Unità; 18.30

«Governo di Roma» con Mario Quattrucci; 19.30 esibizione scuola Osaka; 20.30 ballo in piazza; 23 estrazione biglietti lotteria. LABARO — Ore 10 giochi; 15.30 «Ciuffettino»; 16.30 teatro dei burattini; 19 diritti del bambino, dibattito con Roberta Pinto. LA STORTA — Ore 17 quadrangolare di calcio; 18 esibizione judo; 19.30 «Legge finanziaria», dibattito con Paolo Ciofi; 21 musica per tutti, proiezioni video. S. SABA — Ore 18.30 «Partito in crisi» dibattito con Marroni, Vetere, Cianci. TIBURTINO TERZO — Ore 18.30 discorso di Francesco Granone. VILLAGGIO BREDA — Ore 19, dibattito su «Energia e ambiente» con Vittorio Parola. TORRE NOVA — Discorso di Leda Colombini. PONTE MAMMOLO — Ore 18.30 discorso di Piero Salvagni. PORTA MAGGIORE — Discorso di Mario Trenti. SACCO PASTORE — Ore 18.30 discorso di Gianni Borgna. DRAGONA — Ore 18.30 discorso di Rinaldo Sceda.

## COMUNICATO AGLI UTENTI

Dal 15 settembre 1986 è aperto al pubblico un nuovo ufficio commerciale-amministrativo della Zona di Roma in via Assisi, 171

(fermata autobus 16 - 85 - 650 - 671 - F.S. Staz. Tuscolana Metropolitana Linea A fermata "Furio Camillo")

Dovranno rivolgersi al nuovo ufficio tutti coloro che in precedenza si recavano agli uffici delle vie sottostimate:

via Circonvallazione Ostiense, 80 - via di Casal de' Pazzi, 37  
via Nocera Umbra, 25 - via dei Torraccio di Torrenova, 76  
via Lucio Papirio, 124

Nel nuovo ufficio l'accesso al pubblico sarà possibile dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dei giorni lavorativi (sabato e festivi esclusi).

Eventuali informazioni possono essere richieste chiamando il numero 3683 (servizio telefonico all'utenza - funzionante dalle ore 8,15 alle ore 13,00 e dalle ore 14,30 alle ore 16,30, escluso il sabato ed i giorni festivi) attraverso il quale, si rammenta, possono essere svolte le normali pratiche commerciali.



Ente Nazionale per l'Energia Elettrica - Zona di Roma



Scelti per voi

Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che ricrea la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Bowie, di Gil Evans, di Ray Davies, di Sade e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers dei teddy-boys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo d'assalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inopinatamente una ediva dell'alta moda. A metà tra musical e film carabattivo (gli scontri razziali a Nanning Hill occupano tutta la seconda parte), Absolute beginners è un film insieme divertente e scioccante. Da vedere.

Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, venuto da Okinawa. Il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornarsene nella natia isola, sapendo di incorrere nella ira del cattivissimo Sato (quarant'anni prima i due litigarono per una donna). Molto folclorico, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatena la sfida, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dai tempi del Cospetto, 1975) è pronto all'esame del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato anormali, con una gran voglia di amare. Al centro del film campeggia la figura di Bruna, ragazza proletaria ignorante ma vitalissima, impersonata con grande energia dalla giovanissima Valeria Golino.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing various films and TV programs with details like title, director, and time slot.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Table listing theater performances, including titles like 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUO', etc., with venue and time information.

Visioni successive

Table listing sequential film screenings with titles and times.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings with titles and venues.

Cineclub

Table listing cineclub screenings with titles and venues.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales with titles and venues.

Table listing events in Orione with titles and venues.

Fuori Roma

Table listing events in various locations like Monterotondo, Albano, etc.

Cinema al mare

Table listing cinema screenings at the coast with titles and venues.

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo. A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Martedì 23, ore 21. C/o Teatro Tendenzia: VII Festival Internazionale di Roma, presenta la Compagnia nazionale di canto e danza del Mozambico. Prima assoluta in Italia. AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo. ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Piazza del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo. ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTERPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 589111. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento per attori dretti da Aldo Giuffrè e Carlo Merlo. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19. AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Chiusura estiva. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270) È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare 679270/6785879. DELLE ARTI (Via Scia 59 - Tel. 4758598) Campagna abbonamenti festivi (10-13,30 e 16-19) sabato (ore 10-13). DE SEIVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo. FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6372294. GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO FALAVICINI (Via XXIV Maggio, 43) Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 523360) Mercoledì 24 alle 21.00. Prima (fuon abbonamento) FORZA VENTITE GENTE di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. IL GENAIOLDO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo. LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo. LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6559424) Riposo. LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo.

Per ragazzi

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo. TEATRO TEATRON (Via Antonio di Giuliano - Tel. 6788259) Riposo. TEATRO TORDINOVA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo. TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo. TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Abbonamenti stagione teatrale 86/87, per i 9 spettacoli in programma.

Musica

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo. CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo. GRAUICO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via Marsura, 16 - Roma) Riposo. LA CILEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Scia, 13 - Tel. 6275705) Riposo. LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo. MARIONETTE DEGLI ACCETTESI (Tel. 8319581) Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 4635411) Fino al 26 settembre p.v., è possibile confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e cameristica 1986-87 dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 18 e il 31 ottobre 1986. L'Ufficio abbonamenti, in via della Conciliazione 4, è aperto tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Informazioni al 6541044 e 6780742/3/4/5. ACCADEMIA BAROCCA (Via S. Maria, 11 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Domani alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto dedicato ad Antonio Caldara nel duecentocinquantesimo anniversario della morte organizzato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e dal Centro Internazionale di Studi per la Dnuogazione della

Musica. In programma: Il Re del dolore, azione sacra in due parti per soli, coro o orchestra. Direttore Alberto Adorni, solisti: Pamela Ceburn, Clary Bartha, soprani; Daphne Evangelatos, contralto; Victor Von Halet, basso, Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. ACCADEMIA FLARONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) La segreteria è aperta tutti i giorni (feriali 9-13 e 16-19) sabato il sabato pomeriggio per gli ultimi abbonamenti della stagione 86-87 al Teatro Olimpico. AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo. ANNIESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo. ARCIUM (Via Astura, 1 - Tel. 5744029) Tutti i venerdì alle 19. Coro da Camera dell'Arcum diretto da Fabio Polese. Per informazioni tel. 834146/7574029. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138) L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 per informazioni. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6564411) Alle ore 21 c/o la Chiesa S. Galla. Fede dell'organo. Musiche di Mozart, Back, Kern. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIELA (Via Borgati, 11 - Tel. 3279823) Domani c/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) innano le iscrizioni per il coro Polifonico, con programma di studio di grandi opere del periodo barocco. CENTRO WILSON (Via Salara, 222) Riposo. CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303. CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Torino, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo. COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Iscrizioni anno Accademico '86-'87. Informazioni dalle 17.30-20.30. COOP. ART (Via Lisbena, 12) Sabato 27 alle ore 20.45 c/o Teatro Brancaccio. PRIMA Triennale dell'opera di Alessandro Scarlatti. Direttore Vittorio Antonelli. RECINTI MUSICALI ROMANI Venerdì 28 alle ore 21 c/o Auditorium Rai del Forum Italo, inaugurazione orchestra di camera in concerti musicali. Musiche di Rameau, Cambes, Sbordani. Direttore Vittorio Antonelli. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo. INTERNATIONAL MUSIC SOCIETY (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni

alla scuola di musica per tutti i livelli e tutte le età. I SOLISTI DI ROMA Martedì 23 ottobre alle ore 21 presso la Basilica Santa Francesca Romana (Via di Fori Imperiali) Concerto dei Solisti di Roma - Musiche di Mozart, Salieri, Rossini. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051) La segreteria è aperta tutti i giorni (feriali 9-13 e 16-19) sabato il sabato pomeriggio per gli ultimi abbonamenti della stagione 86-87 al Teatro Olimpico. ARTS (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Riposo. AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo. ANNIESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo. ARCIUM (Via Astura, 1 - Tel. 5744029) Tutti i venerdì alle 19. Coro da Camera dell'Arcum diretto da Fabio Polese. Per informazioni tel. 834146/7574029. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138) L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 per informazioni. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6564411) Alle ore 21 c/o la Chiesa S. Galla. Fede dell'organo. Musiche di Mozart, Back, Kern. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIELA (Via Borgati, 11 - Tel. 3279823) Domani c/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) innano le iscrizioni per il coro Polifonico, con programma di studio di grandi opere del periodo barocco. CENTRO WILSON (Via Salara, 222) Riposo. CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303. CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Torino, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo. COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Iscrizioni anno Accademico '86-'87. Informazioni dalle 17.30-20.30. COOP. ART (Via Lisbena, 12) Sabato 27 alle ore 20.45 c/o Teatro Brancaccio. PRIMA Triennale dell'opera di Alessandro Scarlatti. Direttore Vittorio Antonelli. RECINTI MUSICALI ROMANI Venerdì 28 alle ore 21 c/o Auditorium Rai del Forum Italo, inaugurazione orchestra di camera in concerti musicali. Musiche di Rameau, Cambes, Sbordani. Direttore Vittorio Antonelli. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo. INTERNATIONAL MUSIC SOCIETY (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Via Confalonieri, 5a - Tel. 3544411) Aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, traverso, fischietto e pubblica barocco, chitarra, pianoforte, solfeggio, educazione musicale per bambini. Per informazioni tel. 354411 dal lunedì al venerdì ore 16.30. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (e Sala 8a - Via Trionfale, 151 - Tel. 3495106) Riposo. SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Pisano, 24) Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratori musicali, canto corale, pittura, disegno, lingua inglese, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì (ore 17-20).

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva. AL PAVILLO DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3495106) Riposo. ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo. BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Chiusura estiva. BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5818121) Chiusura estiva.

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617) Alle 20.30: Ballo liscio con orchestra. GINKMO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto. LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età». LAPUTERNA (Via A. Doria, 16/I) - tel. 310149 Chiusura estiva. MANIUA (Vicolo dei Cinque, 54 - Tel. 5817016) Chiusura estiva. MASSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angioico, 16 - Tel. 6545552) Chiusura estiva.

Cabaret

ALFELINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva. PUFFY (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Riposo.

Advertisement for VITERBO real estate, featuring a large image of a house and text describing the property and financing options. Includes contact information for CE.SVI.CO. and LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE.

Advertisement for PHILIPS VCR, featuring a large image of the product and text describing its features and price. Includes contact information for SINTESI.

Table with football match results and lineups for various teams including Ascoli-Empoli, Atalanta-Roma, Como-Torino, Fiorentina-Samp, Inter-Brescia, Juventus-Avellino, Napoli-Udinese, and Verona-Milan.

E tra un reato e l'altro, il campionato Calcioscommesse, fondi neri, frodi fiscali: e oggi tutti in campo

Maradona: «Andiamo a giocare a Palermo»

NAPOLI (m. m.) - Sensibile alla delusione dei tifosi del Palermo, Diego Maradona ha speso una lancia in loro favore...

Tra un palazzo di giustizia e l'altro (fino a ieri quello di Palermo, da ieri quello di Milano) per l'edificante vicenda dei fondi neri dei campioni del mondo di Spagna...

Galli, un uomo nel mirino «La colpa è sempre la mia...»

frontano infatti quattro formazioni dalle robuste ambizioni e che allineano giocatori in grado - se in palla - davvero di divertire. Tre delle quattro, poi, sono uscite sconfitte dai match della prima di campionato...

Ma una prova un po' più seria, meglio un uomo di fronte ad un fuoco di sbarramento che metterebbe in ginocchio un toro? Alla domanda, Galli reagisce come dopo il gol di Barbuscia...

tirosi accettarono con stupore la sconfitta interna contro l'Ascoli: ma doversero, i rossoneri, perdere anche oggi, allora sarebbe tutt'altro che da escludere il divampare di polemiche che potrebbero minare la già non olimpica serenità della truppa milanista.

Il resto è presto detto: Juve e Napoli dovrebbero battere Avellino e Udinese, Roma e Torino (i giallorossi con Conti reintegrato in squadra dopo la polemica con Eriksson) non perdere a Bergamo e Como...

Il provvedimento del giudice

Le prime reazioni degli interessati dall'alto sono per lo più sintetiche e per via politica. Gaetano Scirea, il libero della nazionale e della Juventus, si è trincerato dietro un inequivocabile: «Non ho nulla da commentare»...

«Ma a noi il passaporto dovevano lasciarlo...»

Gli azzurri protestano - Baresi: «Non siamo banditi, non saremmo scappati...»



Gli azzurri con Pertini al Quirinale dopo la vittoria in Spagna. Qui sopra Bearzot e Zoff

MILANO - Il trionfo del «Mundial '82», stinto sportivamente dalla disavventura messicana, è sempre più un augurio nella cronaca giudiziaria...

Poppa non ha mancato di creare ripercussioni nella Federcalcio. Ieri mattina il commissario straordinario della Figc, Franco Carraro, si è incontrato con l'avvocato Adolfo Gatti...

Da Vicini nuovo et nessun commento

MILANO - Azeoglio Vicini, neocommissario tecnico della nazionale «A», in linea con gli azzurri non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sull'iniziativa del sostituto procuratore Poppa...

In «B» un turno favorevole per Lazio, Cagliari e Triestina impegnate in casa

Ma stavolta tocca alle penalizzate...

Partite e arbitri Bari-Parma: Baldas; Cagliari-Vicenza: Novati; Campobasso-Bologna: Fabricatore; Catania-Cremonese: Bruschini; Cesena-Arezzo: Acrl; Genoa-Pescara: Taverzi; Lazio-Messina: Fregiero; Modena-Lecce: Luci; Taranto-Sampdoria: Amendola; Triestina-Sambened. Vecchiarelli.

ROMA - Per qualche rete in più. Potrebbe essere questo il motivo della seconda giornata del campionato di serie B. L'avvio è stato all'insegna del non spettacolo, della paura. E' stato più che altro un giro d'orizzonte per rendersi conto delle realtà del campionato. Quindici reti in tutto, di cui quattro in una sola partita, quella di San Benedetto fra i rossoblu marchigiani e quelli del Genoa. Troppo poco per dieci partite e per una classifica che vede tre squadre sotto lo zero.

tuazione anomala potrebbe psicologicamente funzionare da blocco alla spinta dell'intero campionato. Con Triestina a meno quattro, Cagliari a meno cinque e Lazio a meno nove, prima del pareggio di domenica a Parma, molte squadre, quelle che non nutrono particolari ambizioni, oltre a quella della salvezza, si guardano bene di fare le spregiudicate, di dar subito la caccia ai punti, sui quali costruire il castello della tranquillità.

schì e di sicuro meno posti a disposizione per la C. Quindi per prima cosa pensano bene di amministrare il vantaggio mettendo in cassaforte, domenica dopo domenica, il minimo consentito, gli buoni per tenere le distanze, senza correre eccessivi rischi.

dalla quale si attendono verifiche, conferme o smentite. Per esempio, si vuol capire qual è il vero Bologna. Dopo una Coppa Italia piena di consensi, ha inspiegabilmente perso nel giorno d'esordio in casa contro il Catania. Il test odierno di Campobasso è assai probante. Ancora, sapere se la Lazio si libererà in poche battute del fardello della penalizzazione e se il Lecce potrebbe essere la più autorevole candidata alla promozione. Di carne al fuoco ce n'è in abbondanza. Occorre vedere se alle domande arriveranno convincenti risposte, oppure se il campionato finirà per rimettersi le carte ogni domenica, impediendo di capirci qualche cosa.

Advertisement for MAJESTIC car stereo equipment, including models EQB 1205 300W and EQB 1200 - 120/150 W, with technical specifications and a logo.



Comincia oggi il campionato di basket con la Tracer di McAdoo e Barlow superfavorita

# Parte l'inseguimento a Milano

## Bologna, Cantù e... la Coppa in veste di «guastafeste» Il Banco battuto a Varese

Basket



ROMA — Ventidue scudetti come la Juventus, due grossi colpi oltre Oceano (McAdoo e Barlow), un telaio di squadra supercollaudato, la Tracer Milano parte ancora una volta come la grande favorita nella corsa allo scudetto anche in questo torneo numero 65 che comincia oggi (nell'anticipo di ieri a Varese la Divarese ha sconfitto il Banco Roma 112-103). Mai forse negli ultimi anni una squadra aveva racimolato tanti consensi. E questo ruolo di prim'attrice, che peraltro la squadra milanese sa portare molto bene, potrebbe essere alla lunga l'indizio di ostacolo al terzo scudetto consecutivo. Ma più di questo, un ruolo determinante avrà la Coppa dei Campioni. Nel senso che ad un certo momento della stagione la Tracer potrebbe essere costretta a puntare su di un solo obiettivo, considerato anche il logorio fisico di alcuni suoi giocatori. Meneghin e D'Antoni non sono gente che si tira indietro, e così il resto della compagnia milanese secondo un costume ed una filosofia che ne hanno fatti dei campioni leggendari. Ai nastri di partenza i milanesi hanno messo cioè un novero tutto: campionato, Cop-

pa e finanche la Coppa Italia. Però la Coppa dei Campioni quest'anno offre un'occasione unica. Anzi più di una. E vale a dire: al torneo europeo non partecipa il Cibona dei due Petrovic, insopportabili campioni, squadra di mezza spanna superiore alle altre squadre in lizza; McAdoo vuol fare fruttare al massimo questa sua stagione in Europa e, se non sorgessero complicazioni con il gruppo «storico» dei milanesi, può essere l'arma in più in mano alla Tracer; alla fine della stagione si chiuderà probabilmente un ciclo per la squadra di via Caltanissetta e la Coppa Campioni ne può essere il sigillo.

Sandro Gamba pare ora padrone della situazione dopo le incertezze (e le turbolenze da lui subite) nel primo anno bolognese. Cantù con l'americano Charles ha acquistato una specie di Toro scatenato sotto i tabelloni. In ribasso rispetto alle quotazioni dello scorso anno sembrano invece Berloni e Mobilgirgi. Scavolini, Banco e Enichem Livorno le possibili alternative alle superfavorite.



La sera del 28 maggio scorso, la Simac festeggia lo scudetto

### Pace fatta tra le squadre di Bologna

BOLOGNA — Pace fatta tra i giocatori della Yoga e della Diotor Bologna dopo il burrascoso derby di Coppa Italia di qualche giorno fa con cazzotto di John Douglas a Fantin. Ieri le due squadre si sono incontrate scambiandosi le scuse. All'avvio del campionato la Giba, l'associazione giocatori diretta da Villalta, auspica in un comunicato che tutti si adoperino per un comportamento «consono alla loro professionalità».

Gianni Cerasuolo

### Partite e arbitri 1. giorn. (18.30)

- A1 — Tracer Mi-Giomo VE (Baladini e Mondella); Mobilgirgi CE-Ocean BS (Bollattini e Zanoni); Barloni TO-Diotor BO (Martolini e Fiorito); Divarese VA-Banco Roma 112-103 (giocata ieri); Hamby Rimini-Enichem LI (Nuara e Tallone); C. Riunite RE-Arexon Cantù (Bianchi e Cagnazzo); Aliberti LI-Scavolini PS (D'Antoni e Garibotti); Yoga BO-Fantoni UD-Roma-Berloni Torino (Maldera e Baldi)
- A2 — Benetton Tv-Liberti FI (Casamassima e Paronelli); Corsa Tris RI-Facar PE; Fleming P. S. Giorgio-Annabella PV (Giuglielmo e Giordano); Fabriano-Filanto Desio (Belisari e Indicci); Segrate GO-Viola RC (Filippone e Fintoli); Paper Mestre-Stefanel TS (Maggiore e Di Bella); Citrosil VR-Jolly FO (Butti e Canova); Spondiatte CR-Napoli (Chilè e Pigozzi).

### Albo d'oro

- 1922 ASSI Milano
- 1923 Internazionale Milano
- 1924 ASSI Milano
- 1925 ASSI Milano
- 1926 ASSI Milano
- 1927 ASSI Milano
- 1928 Ginnastica Roma
- 1929 non disputato
- 1930 Ginnastica Triestina
- 1931 Ginnastica Roma
- 1932 Ginnastica Triestina
- 1933 Ginnastica Roma
- 1934 Ginnastica Triestina
- 1935 Ginnastica Roma
- 1936 Borletti Milano
- 1937 Borletti Milano
- 1938 Borletti Milano
- 1939 Borletti Milano
- 1940 Ginnastica Triestina
- 1941 Ginnastica Triestina
- 1942 Rayer Venezia
- 1943 Rayer Venezia
- 1944 non omologato
- 1945 non disputato
- 1946 Virtus Bologna
- 1947 Virtus Bologna
- 1948 Virtus Bologna
- 1949 Virtus Bologna
- 1950 Olimpia Borletti MI
- 1951 Olimpia Borletti MI
- 1952 Olimpia Borletti MI
- 1953 Olimpia Borletti MI
- 1954 Olimpia Borletti MI
- 1955 Virtus Minganti BO
- 1956 Virtus Minganti BO
- 1957 Simmenthal Milano
- 1958 Simmenthal Milano
- 1959 Simmenthal Milano
- 1960 Simmenthal Milano
- 1961 Ignis Varese
- 1962 Simmenthal Milano
- 1963 Simmenthal Milano
- 1964 Ignis Varese
- 1965 Simmenthal Milano
- 1966 Simmenthal Milano
- 1967 Simmenthal Milano
- 1968 Oransolo Cantù
- 1969 Ignis Varese
- 1970 Ignis Varese
- 1971 Ignis Varese
- 1972 Simmenthal Milano
- 1973 Ignis Varese
- 1974 Ignis Varese
- 1975 Forst Cantù
- 1976 Sinudyne Bologna
- 1977 Mobilgirgi Varese
- 1978 Mobilgirgi Varese
- 1979 V. Sinudyne Bologna
- 1980 V. Sinudyne Bologna
- 1981 Squabb Cantù
- 1982 Billy Milano
- 1983 Banco di Roma
- 1984 V. Granarolo Bologna
- 1985 Simac Milano
- 1986 Simac Milano

## Clima di tensione a Seul all'apertura dei Giochi asiatici

SEUL — «Benvenuti nella terra della calma mattutina»: è questo il messaggio che la Corea del Sud ha lanciato ieri con la cerimonia di apertura dei decimi Giochi asiatici. I cinquemila atleti, in divise sportive o in costumi nazionali, sono sfilati fra gli applausi di 70 mila spettatori secondo l'ordine alfabetico coreano interrotto soltanto una volta per l'Iran che ha voluto marciare dietro la Giordania e non l'Iraq con il quale è in guerra dal 1960. Fuori dello Stadio olimpico la città appariva in stato di assedio. Più di cinquantamila poliziotti in assetto antisommossa e coadiuvati da agenti della polizia militare; il dispiegamento, era stato ulteriormente rafforzato in risposta all'attentato dinamitardo di domenica all'aeroporto Kimpo che ha causato 5 morti e 19 feriti. Primo Nebiolo, presidente dell'Associazione delle Federazioni internazionali olimpiche (Asiof) e della Federazione internazionale di atletica dilettanti (Isaf) è stato insignito dell'onorificenza del «Dragon blu», il più alto riconoscimento sportivo in Corea del Sud per meriti sportivi.

## Ippica Tommy Way cavallo da battere nel G.P. d'Italia a San Siro

Giornata di grossi appuntamenti quella di oggi sulle piste del galoppo: il «clou» a San Siro, dove sono in programma due importanti «paterni»: il Gran Premio d'Italia (sul miglio e mezzo per circa 250 milioni) ed il Criterium Nazionale (una moneta intorno agli 80 milioni per una volata di 1200 metri). Pur troppo il G.P. d'Italia, uno dei massimi impegni del nostro calendario ippico, vedrà alla partenza un ristretto lotto di concorrenti, anche se tutti di buona qualità. I ripescati, ritenuti sorprese dell'ultimo round, dovrebbero essere quattro i cavalli in gara, a cominciare dal derby winner di quest'anno, l'ottimo Tommy Way,

che, dopo il trionfo alle Capannelle, cercherà di bissare il successo nel Milano ripulito nello scorso giugno sulla stessa pista ambrosiana. Ed in caso di un'altra vittoria di Tommy Way, allora potremo veramente dire di essere davanti ad un fuoriclasse, senza dubbio il più valido fra i cavalli delle scuderie italiane (viste, tra l'altro, le ripetute assenze di Don Orazio), e sicuramente meritevole prima dell'entrata in razza, di qualche significativa partita a livello internazionale.

A far da sponda al cavallo della scuderia Erasec, l'allenamento White Star farà scendere in campo Tony Bin, autore di recenti ottimi lavori d'oltre Manica giungerà un allievo di Henri Cecil, El Cuite, cavallo, questo, tutto da scoprire, a segno finora nelle due uniche corse disputate in carriera. Non molte, infine, le chances per Duca di Busto, portacolori della scuderia Siba, recente vincitore del premio Città di Napoli, ma forse chiamato ad un impegno eccessivo per le sue forze.

Il Criterium Nazionale, ancora a San Siro, è una delle prime corse di gruppo per i due anni: cinque, a quanto pare, i soggetti dietro le griglie, con i favori dei pronostici indirizzati verso Franco Forte, sempre in buona evidenza nelle corse disputate fino ad oggi, e Bright Best, con Dobbiaco e Costoso a fare da immediati rincalzati.

A Merano, nell'incompensabile cornice di Mala Bassa ed in attesa dell'ormai imminente Gran Premio (in programma domenica 28 settembre) si correrà il premio Ayroldi di Robbiate (sul 3000 metri) per circa 65 milioni di premi, vero e proprio derby per i saltatori di tre anni. Da registrare una cocente defezione, quella di Le Nausicaa, autentico dominatore in piedi della sua generazione: possibile soluzione, con Bashiri e Lohengrin nelle vesti di cavalli da battere, ma con altri, a cominciare da Martin Egler e Quinio, decisi a vendere assai cara la pelle.

v. b.

**SCACCHI**

**SCACCHI**

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

## Il «massimo», dopo il successo di Lerici, combatterà negli Usa: Dokes o Weaver? Futuro «stelle e strisce» per Damiani

Con un'altra vittoria Maurizio Stecca s'avvicina al mondiale

### Pugilato

ROMA — La boxe italiana non è solo Oliva. Accanto al campione del mondo del superleggeri, il pugilato di casa nostra, pur se malandato e con preoccupanti crisi di vocazione, può contare con buona sicurezza su altri due nomi: Maurizio Stecca e Francesco Damiani, un «plumino» e un «colosso». L'altra sera sul ring di Lerici hanno vinto Oliva e Stecca, con i «bravi» con altre due convincenti vittorie. Ora per entrambi la Totip della famiglia Branchini programma un salto di qualità che dovrebbe portare definitivamente sullo scenario internazionale. Per Maurizio Stecca, fratello minore di Loris, già campione del mondo e in lenta, costante ripresa dopo i pugni di Calleas, il suo manager Umberto Branchini ha in serbo il più lusinghiero dei progetti: un punto di riferimento, prevede il match mondiale nel febbraio dell'87 contro il campione in carica della Wba Steve Cruz. Prima di allora per il pugile romagnolo sono previsti almeno due incontri di collaudo sulla distanza di 10-12 riprese, questo proprio per saggiare



Damiani sorride pensando agli ambiziosi traguardi che l'attendono

le sue doti di resistenza. Non ci sono più dubbi, infatti, che sul piano della qualità e dello stile «Stecchino» si è già meritato il titolo di campione sul campo. Dopo la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles e le convincenti prove fra i professionisti (ultima quella dell'altra sera con Hannah per ko al quinto round) per lui ora i traguardi sono ambiziosi e al massimo livello.

Anche per Damiani, è scattato il momento della verità. Archiviato l'incontro in terra ligure che l'opponeva al ventiseienne del Minnesota Richard Rocky Sekorski anche il gigante di Egnocavastè è pronto a sfidare i due campioni del mondo nelle sue carte per il titolo d'Europa. Il combattimento in Riviera era alla vigilia considerato come il test più ostico della sua carriera (tra i «profi» Damiani ha convinto. Ha dominato le dieci riprese, affrontate per la prima volta, investendo il suo avversario con serie di colpi precisi e veloci. Uno stile elegante e una personalità che raramente si possono ammirare nella categoria dei massimi. Solitario il coraggio e le doti di formidabile incassatore hanno tenuto in piedi il pugile Usa di origine polacca. Venuto in Italia, accreditato di una vittoria per ko contro l'ex campione del mondo in carica, Sekorski con Damiani non ha avuto

ms. ma.

**COMUNE DI CHIARAVALLE**  
PROVINCIA DI ANCONA

Estratto avviso di gara

IL SINDACO avverte che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, con il metodo di cui agli artt. 1, lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di ampliamento e rifunzionalizzazione dell'Ospedale civile di Chiaravalle - 1° stralcio.

L'importo a base d'asta ammonta a L. 1.306.458.930. Le imprese interessate, che devono essere iscritte all'ANC, alla cat. 2° del D.M. del 25 febbraio 1982, potranno chiedere di essere invitate alla gara entro 20 giorni della pubblicazione del presente estratto prendendo visione delle modalità di partecipazione indicate nell'apposito avviso esposto all'Albo pretorio di questo Comune. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO Anna Maria Amadè

**COMUNE DI BEINASCIO**  
PROVINCIA DI TORINO

È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 2 posti di «VIGILE URBANO»

Scadenza: ore 12 del giorno 30/10/1986

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale.

IL SEGRETARIO GENERALE N. Aimetti  
Salurao

**IL V. PRETORE DI S. PIETRO VERNOTICO**

Letto il ricorso che precede;

Esaminata la documentazione prodotta;

Ritenuta la propria competenza;

premesse che attraverso la pubblicazione di vari articoli inseriti nei quotidiani: «Il Corriere della Sera» del 5-4-86; 6-4-86; 8-4-86; «Quotidiano» del 5-4-86; «La Stampa» del 5-4-86; «Il Manifesto» del 5-4-86 e 7-4-86; «L'Unità» del 5-4-86; «Gazzetta del Mezzogiorno» del 5-4-86 e 7-4-86; «L'Unità» del 5-4-86; «La Repubblica» del 5-4-86; «Il Giornale d'Italia» del 5-4-86; «Il Giornale del Sud» del 5-4-86; «Il Tempo» del 5-4-86; nonché sul settimanale «Tv Sorrisi e Canzoni» n. 16 del 20-26 aprile 1986 ed infine attraverso la Rai-Tv nei suoi tre canali di diffusione veniva divulgata la notizia secondo la quale la ditta vitivinicola «Sturdà Srl» corrente in Sandonaci (Br) era compresa tra quelle denunciata alla magistratura dal Nas a seguito di esame positivo del contenuto in Alcol Metilico in quantità superiore a quella consentita;

Rilevato che con certificati di analisi dal n. 2424/2441; 2401/2418; 2419/2423; 2401/2418; 2419/2423; 2467/2484; 2462/2466; 2452/2456; 2457/2461; 2442/2448; 2447/2451; tutti presentati il 25-3-1986 e rilasciati il 4-4-86, l'Unità Sanitaria Locale B/4 Laboratorio d'Igiene e profilassi reparto Chimico rendeva noto che tutti i campioni analizzati della Cantina Vitivinicola «Sturdà Srl» rispondevano alle norme di legge, riferendo la totale assenza della sostanza alcol metilico;

che, pertanto, la notizia divulgata appaiono palesemente false e lesive del buon nome dello Sturdà Cassino e denigratorie della immagine commerciale della cantina vitivinicola «Sturdà Srl» corrente in Sandonaci (Br) che egli, quale amministratore unico, rappresenta;

Ciò premesso: Ritenuto che l'istanza diretta ad ottenere la pubblicazione di un articolo di smentita, ripristinatorio della verità, appare fondata e meritevole di pronta tutela tale da arginare con effetto immediato il danno derivato e derivante alla «Sturdà Srl» ed allo Sturdà Cosimo dalla falsità della notizia diffusa;

Ritenuto altresì che la pubblicazione, a cura dei ricorrenti e a spese dei resistiti indicati nel dispositivo, appare lo strumento idoneo ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito;

Visti gli artt. 700 e segg. c.p.c.

**ORDINA**

che il presente decreto venga pubblicato a cura dei ricorrenti e a spese dei resistiti su: «Il Corriere della Sera», «Quotidiano», «La Stampa», «Il Manifesto», «Il Mattino», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «L'Unità», «La Repubblica», «Il Giornale d'Italia», «Il Tempo», «Il Giornale del Sud» e sul settimanale «Tv Sorrisi e Canzoni»; per una sola volta ed integralmente sui quotidiani, nella edizione del 21 settembre 1986;

sul Corriere Tv Sorrisi e Canzoni nella edizione del 21-27 settembre 1986; nonché alla Rai Tv, attraverso i suoi tre canali Tg1, Tg2, Tg3, di data notizia di quanto espresso dal presente provvedimento, per un solo giorno, nei telegiornali del 21 settembre 1986.

**FISSA**

per la comparazione delle parti innanzi a sé l'udienza del 21 novembre 1986 ore 9.30 con seguito, mandando al ricorrente per le notifiche entro il 18 settembre 86.

IL CANCELLIERE (L. Bollino) IL V. PRETORE (avv. A. Rizzo)

**Dal 1° ottobre 1986**

**GUARIRE MANGIANDO**

Corso di Dietologia Naturale per corrispondenza, in 24 fascicoli, secondo i principi nutrizionali di antiche dottrine. Rivelazioni di Sapienze millenarie che insegnano come nutrire il Corpo, la Mente e lo Spirito mediante il cibo, le erbe, la respirazione, la Luce e il Pensiero per non essere mai malati.

La scienza dell'alimentazione, così come intuita in questo corso, esce dalla sua mortificante limitazione e insufficienza come studio unico di proteine, carboidrati, grassi, zuccheri, sali minerali, vitamine, ecc., per assumere dimensioni universali degne dell'Uomo, la cui grandezza e qualità non ha limiti, né condizionamenti, né insufficienze.

Solo così il cibo diventa quell'unico e potente mezzo che previene tutte le malattie. Le guarisce quando ci sono e rinnova la vita.

Insegnamenti del Filosofo Naturalista GIUSEPPE LANJORGESE

Costo di ciascun fascicolo L. 8000

Il primo fascicolo è inviato in omaggio acquistando il secondo.

Le iscrizioni, aperte a tutti, si ricevono mediante lettera inviata alla Segreteria del Club per la Salute, allegando la somma di lire diecimila e i propri dati anagrafici. Le spedizioni dei fascicoli inizieranno il 1° ottobre 1986. Il corso si concluderà il 31 dicembre c.a. Gli Allievi potranno inoltre quesiti per iscritto dopo la fine del corso. Le risposte ai quesiti sono gratuite.

**Iniziativa didattica del CLUB PER LA SALUTE**  
(Associazione culturale, senza finalità di lucro per la diffusione delle Conoscenze antiche)

**24060 VILONGO (Bergamo)**  
Via Sella 37 - Telefono 035/928493

**MAJESTIC le AUTORADIO**

SD 798 - 24W Autoradio AM/FM stereo Sintonizzatore manuale - Riproduttore autoriscaldamento - DNR - Mute - LOCK - Ton separati - Facet - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO - Loudness

SD 701 NI - 20W Autoradio AM/FM stereo - Computatore monostereo - Tasto mute per ricerca sintonizzata - Riproduttore autoriscaldamento - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO - Loudness

CREMA - TEL. (0373)31415

